



il pungiglione

Non era mai accaduto ma le premesse che accadesse c'erano. Ognuna delle parti interessate al referendum cercherà le cause e le colpe che più le fa comodo. C'è da credere che una chiamata alle urne a distanza di neanche un mese dalle consultazioni amministrative abbia avuto il suo peso nella disaffezione al rito. L'Italia non è la Svizzera dove i referendum sono questione fin troppo domestica. L'italiano comincia a stancarsi di avere sempre la scheda in mano. Sappiamo che i verdi, gli ecologisti, gli ambientalisti e i gruppi simili che alzano bandiere politiche sulla natura non accetteranno queste valutazioni (e già cominciano le sceneggiate come quella dei finti «bonzi» di Milano). Ma devono accettare il responso maggioritario. La democrazia è allineata di vincitori e di vinti. Nessuno può sottrarsi ad essa senza questo rischio. «Abbiamo perso tutti» si proclama dalla sponda dei patrocinatori del referendum. Commento infelice: perché, se i referendum si fossero affermati, da quella stessa sponda non si sarebbe certo proclamato «abbiamo vinto tutti», ma i perdenti sarebbero stati ben additati. Nella ricerca delle cause della sconfitta dei referendari si chiamano adesso in causa «i narco-trafficienti della droga per l'agricoltura» e la «mafia delle armi che uccidono gli animali e gli umani». Una battaglia civile e serena, l'unica vincente, non si abbandona a slogan criminalizzanti. Di essi fece abbondante uso il vetero comunismo e la «nouvelle vague» della sinistra sessantottesca. Sappiamo dove sono arrivati. Del resto, per quanti siano i cacciatori e per quanti siano gli interessi economici alle loro spalle, non possiamo credere che l'Italia sia preda economica e politica di questi settori a tal punto da vincere la volontà di un intero popolo. Certo le argomentazioni ponevano interrogativi di coscienza. Ma in democrazia la volontà del popolo è sovrana. Il voto è stato espresso in libertà. Ma anche chi non l'ha espresso ha usato della stessa libertà. E adesso a chi la nota spese?

PESTICIDI

Il mondo agricolo tira un sospiro

Servizio di Fabio Negro

Roma — Il mondo agricolo canta vittoria. Mentre per chi ha voluto il referendum anche sui pesticidi è il momento dell'autocritica. «Abbiamo sottovalutato gli interessi che questa scelta colpiva — dice Ermete Realacci della Lega ambiente — ma soprattutto ci siamo dimenticati che cacciatori e agricoltori sono avversari storici: invece l'abbinamento delle consultazioni li ha trasformati in alleati. I cacciatori avrebbero potuto votare contro i fitofarmaci, gli agricoltori contro chi entra nei loro campi per inseguire la selvaggina».

«Per anni i cacciatori ci hanno fatto una testa così — continua Realacci — affermando che la scomparsa delle specie selvatiche era colpa non loro, ma dell'uso dei pesticidi».

Qualcuno cerca Edo Ronchi, parlamentare di Dc e membro del comitato promotore. «Edo? L'ultima volta che è stato visto era in cima al Colosseo...». Poi, naturalmente, anche Ronchi arriva all'appuntamento con gli altri «sconfitti». Nega subito che il referendum sull'impiego dei pesticidi abbia danneggiato quello sulla caccia. «Se si fosse votato solo sull'impiego dei fitofarmaci — dice — i risultati sarebbero stati migliori: i prodotti trattati con i pesticidi arrivavano sulla tavola di tutti i cittadini, mentre la caccia interessa soltanto una minoranza».

C'è chi si immerge in calcoli molto complessi per dimostrare che in questo referendum le tesi ambientaliste hanno raccolto più consensi che in una qualsiasi elezione politica o amministrativa. «Sarà pure vero — si lascia andare Anna Donati, parlamentare verde — che noi da questa consultazione usciamo più forti, però io corrovo per vincere, non per partecipare. E abbiamo perso tutti: alla vigilia dei Mondiali abbiamo perso per autogeno». E dopo la sconfitta? «Io non arrendo — si fa coraggio Anna Donati — continuerò in commissione agricoltura a battermi per una legge contro i pesticidi: ma ho la sensazione che tutti i partiti ab-

biano l'intenzione di aspettare il regolamento Cee».

Le riflessioni di «Chicco» Testa si lasciano alle spalle il referendum e riguardano il suo partito. «Vorrei che all'interno del Pci — commenta — ci si rendesse conto che c'è stata una buona fetta di italiani che hanno votato a favore della cancellazione della caccia e dell'uso dei pesticidi: non vorrei che venissero abbandonati a favore della parte opposta che raccoglie un coacervo di interessi contraddittori, a favore di Andreotti che fa finta di non sapere su cosa si va a votare o della Coldiretti che è da sempre un pilastro del potere Dc».

Molti ambientalisti commentano che se i loro avversari avessero scelto la strada dell'astensione si sarebbe risolto in un fallimento anche il referendum contro il nucleare del 1987: è la tesi di Peppino Calderisi del Partito radicale. Ma «Chicco» Testa non è d'accordo, per lui c'è stato un errore di impostazione nel volere questi referendum. «Il nucleare era l'Enel — dice — e poche altre grandi industrie, invece in questi referendum parlano di milioni di cacciatori e milioni di lavoratori della terra».

Le organizzazioni degli agricoltori ora, con buon diritto, cantano vittoria. «Ha vinto il buon senso» dichiara il presidente della Coldiretti Angelo Lobianco. «Ora — aggiunge — è possibile portare avanti un discorso serio e concreto, privo di quelle spinte emotive sulle quali alcuni ambientalisti hanno puntato in modo strumentale per guadagnare voti e consensi». Per il presidente della Confagricoltura, Giuseppe Gioia «l'elettorato ha voluto ribadire che deve essere il Parlamento la sede naturale per adattare la legislazione alle nuove esigenze che il corpo sociale matura e manifesta».

La democrazia sostanziale è quella parlamentare, fondata sul pluralismo politico, su alleanze e programmi chiari». E' il momento di continuare l'editoriale — di scelte delicate, di approccio ai problemi nelle sedi riconosciute tali da riportare la

PER IL «SÌ» OLTRE IL NOVANTA PER CENTO DI CHI SI È RECATO ALLE URNE

La mappa del non voto

Disciplina della caccia

REGIONI	VOTANTI %	SÌ %	NO %
Piemonte	51,3	90,9	9,1
Val d'Aosta	46,3	92,1	7,9
Lombardia	50,5	91,0	9,0
Trentino-A. Adige	43,1	92,0	8,0
Veneto	54,8	92,3	7,7
Liguria	42,5	92,4	7,6
Emilia-Romagna	48,3	92,8	7,2
Toscana	33,5	91,3	8,7
Umbria	25,7	91,1	8,9
Marche	37,4	92,7	7,3
Lazio	46,2	92,3	7,7
Abruzzi	43,8	92,8	7,2
Molise	38,1	93,0	7,0
Campania	36,4	94,2	5,8
Puglia	41,5	94,5	5,5
Basilicata	39,7	93,6	6,4
Calabria	30,2	92,8	7,2
Sicilia	34,5	91,9	8,1
Sardegna	32,6	91,0	9,0

Accesso cacciatori ai fondi privati

REGIONI	VOTANTI %	SÌ %	NO %
Piemonte	51,4	91,4	8,6
Val d'Aosta	46,4	92,5	7,5
Lombardia	50,5	91,5	8,5
Trentino-A. Adige	43,1	91,6	8,4
Veneto	54,9	92,3	7,7
Liguria	42,5	92,8	7,2
Emilia-Romagna	48,4	92,7	7,3
Toscana	33,1	90,1	9,9
Umbria	25,7	88,6	11,4
Marche	37,4	92,4	7,6
Lazio	46,2	91,8	8,2
Abruzzi	43,8	93,2	6,8
Molise	38,3	94,0	7,0
Campania	36,4	94,0	6,0
Puglia	41,5	94,5	5,5
Basilicata	39,7	93,9	6,1
Calabria	30,2	92,9	7,1
Sicilia	34,5	92,1	7,9
Sardegna	32,6	90,3	9,7

Uso dei pesticidi

REGIONI	VOTANTI %	SÌ %	NO %
Piemonte	51,4	93,2	6,8
Val d'Aosta	46,3	94,1	5,9
Lombardia	50,6	93,3	6,7
Trentino-A. Adige	43,2	92,3	7,7
Veneto	55,1	93,2	6,8
Liguria	42,7	94,8	5,2
Emilia-Romagna	48,6	94,3	5,7
Toscana	33,8	94,6	5,4
Umbria	26,2	93,9	6,1
Marche	37,9	94,6	5,4
Lazio	46,2	93,6	6,4
Abruzzi	43,8	93,1	6,9
Molise	38,4	92,3	7,7
Campania	36,4	94,5	5,5
Puglia	41,5	93,1	6,9
Basilicata	39,8	93,6	6,4
Calabria	30,3	93,3	6,7
Sicilia	34,5	92,6	7,4
Sardegna	32,7	91,9	8,1

MANIFESTAZIONE DI PROTESTA A MILANO Dagli ambientalisti ricorsi in vista

Ci rivolgeremo - annunciano - all'Aia e a Strasburgo

MILANO — Una cinquantina di ambientalisti si sono presentati nel tardo pomeriggio di ieri alla redazione milanese dell'Ansa per protestare per «il boicottaggio delle istituzioni contro il referendum». Gli ambientalisti si sono fermati per circa un'ora all'interno della redazione e prima di andarsene hanno stilato un comunicato. «Una delegazione di ambientalisti milanesi — si legge nella nota — dopo aver protestato sotto Palazzo Marino come simbolo del boicottaggio delle istituzioni contro il referendum, ha occupato l'An-

sa, anch'essa elemento del complesso del mass-media, che con la censura dell'informazione ha contribuito al non raggiungimento del quorum».

«L'impegno a salvaguardia della salute dei cittadini, dei diritti degli animali, degli equilibri ambientali, degli strumenti di un'autentica democrazia — continua il comunicato — proseguirà sui temi oggetto del referendum e su altri».

Gli ambientalisti nella loro nota proseguono: «Ci sentiamo vincitori morali di un confronto condotto in condizioni truccate. Informiamo le seguenti scadenze: preparazione di un dossier sulle irregolarità avvenute; ricorso alla Corte costituzionale per l'invalidazione della tornata elettorale del 3 e del 4 giugno alla presenza di osservatori internazionali; inchiesta parlamentare sugli eventuali brogli elettorali e sul boicottaggio e sull'impedimento fisico che ha turbato la scadenza elettorale».

Gli ecologisti hanno inoltre annunciato nel comunicato che ricorrono alla Corte dell'Aia, al Parlamento Europeo e ai governi stranieri.

POMARANCO Un solo votante

POMARANCO — Un solo votante su 74 aventi diritto a che ha chiesto solo la scheda per il referendum sui pesticidi: è accaduto a Libbiano, una frazione del comune di Pomarance (Pisa), dove risiedono cento persone. L'unico voto dell'intera consultazione è stato espresso ieri mattina, poco prima delle 8, da un operaio che ha esercitato il suo diritto prima di andare al lavoro. Naturalmente imbarazzato al momento dello scrutinio.

ALLA SEDE RAI DI MILANO «E per protesta ci diamo fuoco»

Due verdi manifestano contro la «disinformazione»

MILANO — Due verdi «rossi» di rabbia per il non raggiunto quorum nel referendum contro caccia e pesticidi — hanno instaurato una clamorosa protesta davanti alla sede della Rai, in corso Sempione, minacciando di darsi fuoco contro il «black-out televisivo dell'informazione».

Fraddici di benzina, con un accendino in mano, i due hanno rischiato di finire come Jan Palach. L'intervento dei vigili del fuoco e del direttore dei servizi Rai, Elio Sparano, li ha convinti a desistere.

Ma ecco i fatti. Alle 11 di ieri, Stefano Apuzzo, 25 anni, consigliere comunale nel sobborgo di Opera, e la sua coetanea Cristina Rea, in corso Sempione, minacciando di darsi fuoco contro il «black-out televisivo dell'informazione».

Fraddici di benzina, con un accendino in mano, i due hanno rischiato di finire come Jan Palach. L'intervento dei vigili del fuoco e del direttore dei servizi Rai, Elio Sparano, li ha convinti a desistere.

Ma ecco i fatti. Alle 11 di ieri, Stefano Apuzzo, 25 anni, consigliere comunale nel sobborgo di Opera, e la sua coetanea Cristina Rea, in corso Sempione, minacciando di darsi fuoco contro il «black-out televisivo dell'informazione».

Fraddici di benzina, con un accendino in mano, i due hanno rischiato di finire come Jan Palach. L'intervento dei vigili del fuoco e del direttore dei servizi Rai, Elio Sparano, li ha convinti a desistere.

Ma ecco i fatti. Alle 11 di ieri, Stefano Apuzzo, 25 anni, consigliere comunale nel sobborgo di Opera, e la sua coetanea Cristina Rea, in corso Sempione, minacciando di darsi fuoco contro il «black-out televisivo dell'informazione».

Fraddici di benzina, con un accendino in mano, i due hanno rischiato di finire come Jan Palach. L'intervento dei vigili del fuoco e del direttore dei servizi Rai, Elio Sparano, li ha convinti a desistere.

Ma ecco i fatti. Alle 11 di ieri, Stefano Apuzzo, 25 anni, consigliere comunale nel sobborgo di Opera, e la sua coetanea Cristina Rea, in corso Sempione, minacciando di darsi fuoco contro il «black-out televisivo dell'informazione».

Fraddici di benzina, con un accendino in mano, i due hanno rischiato di finire come Jan Palach. L'intervento dei vigili del fuoco e del direttore dei servizi Rai, Elio Sparano, li ha convinti a desistere.

Ma ecco i fatti. Alle 11 di ieri, Stefano Apuzzo, 25 anni, consigliere comunale nel sobborgo di Opera, e la sua coetanea Cristina Rea, in corso Sempione, minacciando di darsi fuoco contro il «black-out televisivo dell'informazione».

Fraddici di benzina, con un accendino in mano, i due hanno rischiato di finire come Jan Palach. L'intervento dei vigili del fuoco e del direttore dei servizi Rai, Elio Sparano, li ha convinti a desistere.

IL RISULTATO AL VAGLIO DEI PARTITI

L'elettore è stanco, un segnale ai politici

La Dc: «La democrazia torna al Parlamento» - Craxi: «Troppi errori» - Le timidezze dei comunisti

Servizio di Giuseppe Sanzotta

ROMA — Risultato prevedibile, conferma della stanchezza dell'elettorato, crisi dello strumento referendario. Il mondo politico reagisce così, pur con la delusione di quanti (socialisti e comunisti) si erano pronunciati per il voto in questi referendum. La mancata abrogazione delle norme sulla caccia e sui pesticidi rinviava, comunque, le questioni al Parlamento.

Per il giornale della Dc «Il Popolo», con il non-voto è stato punito un uso «spregiudicato» del referendum. Il giornale ricorda, inoltre, che «la democrazia sostanziale è quella parlamentare, fondata sul pluralismo politico, su alleanze e programmi chiari».

E' il momento di continuare l'editoriale — di scelte delicate, di approccio ai problemi nelle sedi riconosciute tali da riportare la

politica, il sistema democratico a una funzione di guida e di scelte in cui si riconosca, come è accaduto dalla Libera, in poi, la stragrande maggioranza dei cittadini. Il segretario del Psi, Craxi, non è apparso stupito per come sono andate le cose. Anzi, per lui l'esito era «prevedibile» ed è «la riluttanza di una serie di errori che si sono via via accumulati». E' stato un errore — secondo il segretario socialista — non aver riformato in tempo l'istituto del referendum. Inoltre alcuni partiti hanno aderito con scelte verticistiche, ma poi non sono stati in grado di garantire una sufficiente mobilitazione. Un riferimento diretto al Pci, che ha raccolto le firme per il referendum ma che al momento del voto non è stato compatto.

Craxi se la prende con il governo e col Parlamento, che non hanno legiferato in tempo. Sotto accusa gli stessi promotori del referendum

per aver ostacolato l'approvazione di nuove leggi. E questo — aggiunge Craxi — è stato un errore «che finisce con il ritorcersi contro chi ha assunto queste linee di condotta» e contro l'istituto stesso del referendum, che deve essere riformato in modo «da favorire la partecipazione dei cittadini e non la loro non partecipazione».

E' una giornata amara, ha commentato il ministro dell'Ambiente, il socialista Ruffolo. Delusione c'è anche in Claudio Martelli, che definisce quello di ieri «un risultato molto dannoso». Martelli critica la mancanza di «trascuraggine» della Rai. Ancora più dispiaciuto di Martelli il segretario dei giovani socialisti Michele Svidercoschi, che definisce «questo 4 giugno un giorno amaro per la democrazia». Non la pensa nello stesso modo un altro socialista, Giorgio Casoli, che invece giudica «molto

saggio» il comportamento degli elettori. Il segretario comunista Occhetto si era pronunciato per tre «sì», pur con qualche timidezza per non scontentare ulteriormente il «partito dei cacciatori» presente a Botteghe Oscure. A cose fatte, Occhetto non sembra prendersela molto per una sconfitta che riguarda anche il Pci, ma cerca di lanciare su altri le accuse, di coinvolgere almeno tutto il sistema dei partiti.

Più semplice la ricetta di La Malfa, che considera l'alto numero di astensioni come reazione al fastidio per il continuo ricorso al referendum. Il segretario del Psdi, Cariglia, accusa il frequente ricorso alle urne che ha finito per stancare gli elettori. Anche il capogruppo del Psdi, Caria, è convinto che sia eccessivo l'uso dei referendum e ricorda che la nostra «è una democrazia rappresentativa e non può che essere

così». Caria, comunque, è andato a votare e ha detto di aver votato tre «sì». Riformare il referendum è l'impegno dei liberali. Secondo Patuelli, il non-voto è stata una contestazione al cattivo uso di questo strumento. Questa protesta ha coinvolto anche il referendum sostenuto dai liberali per l'abolizione dell'articolo 842 del codice civile per migliorare la tutela della proprietà privata. Per Battistuzzi la gente non si mobilita per una consultazione che ha lo scopo di fungere da pungolo per il legislatore. Con i referendum — ha rilevato il ministro Servello — sono sfumati anche 600 miliardi. Ora, ha detto il segretario generale della Cisl, Marini, è auspicabile che sia i problemi della caccia sia l'uso dei fitofarmaci siano affrontati in una «logica costruttiva e non di scontro frontale».

FEDERCHIMICA «La normativa sui pesticidi è la più severa d'Europa»

MILANO — Atmosfera soddisfatta, anche se cordata da dichiarazioni caute, all'assemblea annuale della Federchimica (l'organizzazione sindacale degli imprenditori chimici italiani) per l'astensionismo registrato dal referendum sui pesticidi.

«Mi sembra che si sia trattato di un'inaspettata prova di maturità da parte dell'elettorato italiano», ha dichiarato Giorgio Porta, presidente della Federchimica. «Anche perché non si può pretendere di scaricare sul semplice cittadino un problema della portata e della complessità dell'impiego dei pesticidi in agricoltura. Credo che poca gente abbia capito che cosa sarebbe successo se questo referendum fosse passato. Anche per questo molti non sono andati a votare».

«Personalmente — ha aggiunto Porta — non ho votato. Ma non per paura che il referendum potesse essere vinto da chi lo ha indetto. Credo che se fosse stata abolita l'attuale normativa in fatto di pesticidi, molto più severa di quella degli altri paesi della Cee, non si sarebbe potuto arrivare a una riforma del settore che anche noi giudichiamo necessaria. Le mie personali perplessità politiche erano tutte per il metodo: come associazione ci auguriamo che siano il governo e il Parlamento a decidere

su questi argomenti, senza più ricorsi impropri all'emotività popolare». Anche Renato Ruggiero, ministro per il Commercio con l'estero, nel suo intervento all'assemblea Federchimica, ha toccato il problema: «Indipendentemente dalla volontà dell'elettorato italiano, è necessario dare al problema dei pesticidi una risposta europea e internazionale. L'armonizzazione delle norme sanitarie, e dunque anche fitosanitarie, è uno dei problemi più gravi a livello mondiale e palmo di uno dei peggiori all'Uruguay di conto (la sede dove si disegnano le norme che si disegnano gli scambi commerciali mondiali, n.d.r.). Nella strada di una soluzione europea del problema noi ci stiamo già muovendo: non credo che una presa di posizione unilaterale dell'Italia possa essere positiva».

Giorgio Porta, a lato del convegno, ha parlato anche del problema del rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei chimici: «La Federchimica non è disposta a seguire il governo nella dissennata spirale determinata dagli scontri connessi nel rinnovo degli ultimi contratti pubblici» (ma di questo parliamo più ampiamente nella pagina economica, n.d.r.).

[Giovanni Mediolani]

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 22.000 (con Piccolo del lunedì L. 22.000; 145.000; 77.000; 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali. Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 3/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/6741015/6741016. ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/538425 - fax 051/532374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001/202/3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S-308) New York 10017 Usa. Tel. 001/212/7668929 - fax 001/212/3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303-530 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centre 48/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42854500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307395 e fax 0032-2-2307391.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/369595, fax 040/369046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi), posizione e data prestabilita L. 188.000 - Redaz. L. 178.000 (festivi) L. 213.600 - Pubb. istituz. L. 230.000 (festivi) L. 278.000. Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 4 giugno 1990 è stata di 56.800 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

HA VOTATO IL 66,07 PER CENTO

Isontino, primato nazionale

GORIZIA — Nella consultazione referendaria di domenica l'Isontino ha registrato il primato nazionale di affluenza alle urne. Nella provincia si è recato a votare il 66,07 per cento degli elettori per il referendum sui pesticidi, mentre per gli altri due referendum la percentuale è risultata lievemente inferiore (65,98 sulla disciplina della caccia e 66,01 sull'accesso dei cacciatori ai fondi privati). E' un primato che la provincia di Gorizia aveva raggiunto domenica fin dalle prime ri-

levazioni ufficiali sui votanti predisposte dal ministero dell'Interno a conferma dell'elevato senso di partecipazione democratica alle scelte politiche. Va aggiunto che ad alzare questa percentuale c'è stato il voto dei militari che prestano il servizio di leva nelle numerose caserme sparse per l'Isontino. Questi soldati, sebbene siano iscritti alle liste elettorali dei comuni di residenza, possono votare nei centri dove svolgono il servizio. Un diritto che è stato eser-

citato da più di 2500 militari, una cifra che ha aiutato la percentuale dei votanti a salire, ma non ha certo snobbato il primato conseguito dall'Isontino se si tiene conto che anche nelle altre province della regione — Udine e Pordenone in particolare — è massiccia la presenza di militari. L'affluenza al voto più alta si è registrata nel Monfalconese con la punta record a Turriaco con il 72,3 per cento di elettori nel referendum sui pesticidi. Nel capoluogo si è recato alle urne il

68 per cento, una percentuale leggermente superiore alla media provinciale. Non è mancato l'astensionismo nei piccoli centri agricoli come San Floriano, Dogliana del Collio e Medea dove i votanti sono stati abbondantemente inferiori al 50 per cento. A Boscato, frazione di Grado, dove la stragrande maggioranza degli abitanti è dedita all'agricoltura, si sono recati alle urne solamente 8 elettori dei 110 aventi diritto.

[f. fe.]

Primo piano

HA VOTATO SOLO IL 43 PER CENTO DELL'ELETTORATO

«Affondato» il referendum

Ma il colpo di grazia è venuto soprattutto dal Sud e dalle isole

COMMENTO

SFIDUCIA
Da rivedere
le regole
d'un istituto
democratico

Le dimensioni del fallimento del referendum rivelano che qualcosa di importante si è lacerato nei meccanismi del consenso. Alcune ragioni, troppo spesso alle urne, questi incomprensibili, disinteresse per la cosa pubblica. Ma anche la richiesta non irragionevole che amministri colui che è stato delegato ad amministrare.

Commento di
Edmondo Berselli

Anche per chi non aveva guardato con favore alla consultazione sulla caccia e i pesticidi, avvertendo alcuni aspetti non secondari di strumentalità, le dimensioni del fallimento del referendum dovrebbero rappresentare un serio motivo di riflessione: quando una quota così elevata di cittadini rifiuta di utilizzare uno strumento essenziale di democrazia, vuol dire che qualcosa di importante si è lacerato, e in modo brutale, nei meccanismi di formazione e di espressione del consenso.

E' difficile infatti pensare che il fronte dell'astensione si sia coagulato per effetto del lobbismo delle organizzazioni pro-caccia o dell'industria chimica, o perché l'opinione pubblica ha avvertito il sottile rischio di manipolazione che gravava sul referendum, indetti (come accade anche nella consultazione relativa al nucleare) su normative particolari ma iscritte in una prospettiva più ampia di quanto veniva dichiarato.

Appare più probabile che nell'esito del primo referendum andato fallito si siano rivelati alcuni fattori banali ma in progressiva diffusione: il fastidio per il susseguirsi delle consultazioni, per l'incomprensibilità dei quesiti e per l'uso «improprio» di un istituto che per larga parte della collettività italiana viene associato allo scioglimento di gravi e grandi questioni morali e civili; nonché infine quella manifestata alle elezioni amministrative di un mese fa.

Di fronte a un avvenimento che in ogni caso incide in profondità sulle regole con cui si è giocato finora, sarà meglio evitare i discorsi di basso profilo sulle conseguenze politiche immediate (ad esempio sui contraccolpi che inevitabilmente si produrranno all'interno soprattutto del Pci, sponsor tiepido e tardivo del «sì»).

Con ogni probabilità, la data di ieri segnerà invece l'avvio di una riconsiderazione complessiva del ruolo e delle regole del referendum nella democrazia italiana, e ciò tenderà a riflettersi anche sulle prospettive degli altri referendum annunciati: quelli relativi alla modifica del sistema elettorale.

Ma in questo momento si delineano forse dal gran rifiuto dell'apparente disinteresse dei cittadini una richiesta tutt'altro che irragionevole, che può essere meditata in positivo dalle forze politiche: la riforma, cioè, che chi è stato delegato ad amministrare lo Stato, la richiesta, espressa oscuramente ma legittima e interpretabile assai chiaramente, di un sistema politico che implichi necessariamente l'esercizio del governo, e che non faccia ricadere platealmente sugli elettori i propri rinvii e le proprie estenuanti contrattazioni, cioè il peso dell'incapacità di produrre a tempo debito scelte e decisioni.

INCHIESTA



Provincia di Roma

REFERENDUM	VOTANTI	SÌ	NO
Disciplina della caccia	1.361.347	109.707	
	49,0%	92,5%	7,5%
Accesso cacciatori ai fondi privati	1.376.561	101.507	
	49,0%	93,1%	6,9%
Uso dei pesticidi	1.390.447	89.789	
	49,0%	93,9%	6,1%

Provincia di Bologna

REFERENDUM	VOTANTI	SÌ	NO
Disciplina della caccia	349.121	26.227	
	50,4%	93,0%	7,0%
Accesso cacciatori ai fondi privati	351.843	26.214	
	50,4%	91,3%	8,7%
Uso dei pesticidi	362.199	21.406	
	50,6%	94,4%	5,6%

Provincia di Genova

REFERENDUM	VOTANTI	SÌ	NO
Disciplina della caccia	328.713	27.080	
	43,7%	92,4%	7,6%
Accesso cacciatori ai fondi privati	330.811	26.421	
	43,7%	92,6%	7,4%
Uso dei pesticidi	344.008	18.046	
	43,9%	95,0%	5,0%

Provincia di Napoli

REFERENDUM	VOTANTI	SÌ	NO
Disciplina della caccia	752.853	39.481	
	35,8%	95,0%	5,0%
Accesso cacciatori ai fondi privati	752.205	41.827	
	35,9%	94,7%	5,3%
Uso dei pesticidi	757.868	37.353	
	35,9%	95,3%	4,7%

Provincia di Milano

REFERENDUM	VOTANTI	SÌ	NO
Disciplina della caccia	1.671.912	136.238	
	57,5%	92,5%	7,5%
Accesso cacciatori ai fondi privati	1.671.912	136.238	
	57,5%	93,4%	6,6%
Uso dei pesticidi	1.714.282	107.964	
	57,5%	94,1%	5,9%

Provincia di Firenze

REFERENDUM	VOTANTI	SÌ	NO
Disciplina della caccia	300.158	29.095	
	35,0%	91,2%	8,8%
Accesso cacciatori ai fondi privati	296.048	34.595	
	35,0%	89,5%	10,5%
Uso dei pesticidi	323.805	18.601	
	35,6%	94,6%	5,4%

Provincia di Cagliari

REFERENDUM	VOTANTI	SÌ	NO
Disciplina della caccia	173.397	17.264	
	33,8%	90,9%	9,1%
Accesso cacciatori ai fondi privati	173.514	18.121	
	33,8%	90,5%	9,5%
Uso dei pesticidi	177.880	14.809	
	33,9%	92,3%	7,7%

Provincia di Palermo

REFERENDUM	VOTANTI	SÌ	NO
Disciplina della caccia	284.289	26.940	
	33,2%	91,3%	8,7%
Accesso cacciatori ai fondi privati	286.587	26.235	
	33,2%	91,6%	8,4%
Uso dei pesticidi	289.202	24.184	
	33,2%	92,3%	7,7%

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Impallinato il referendum contro la caccia. Stessa sorte per quello contro i pesticidi. La battuta è facile, ma il senso politico è più profondo. Perché in realtà, disertando in massa le urne, gli elettori hanno affondato anche il referendum come strumento di partecipazione politica alla formazione delle leggi. D'ora in poi, farne altri sarà una scelta difficile perché la prima domenica del giugno '90 ha dimostrato che possono fallire per scarso entusiasmo.

Per la prima volta da quando sono stati istituiti, un referendum non raggiunge il quorum necessario per la sua validità. Occorreva almeno un voto in più del 50 per cento; ma tale livello non solo non è stato raggiunto, ma non è stato neanche sfiorato alla lontana. Quando ieri dal ministero dell'Interno giungeva la comunicazione sulla percentuale di partecipazione, essa appariva talmente bassa da cogliere di sorpresa non soltanto gli organizzatori del referendum, i quali fin dall'inizio avevano pur messo nel conto un fallimento del quorum, ma anche cacciatori ed agricoltori che avevano fatto la campagna astensionistica, i quali speravano che la trappola scattasse, ma certo non se l'aspettavano di quelle dimensioni: tra domenica e lunedì ha votato soltanto il 43 per cento dell'elettorato, media più bassa di tutte le elezioni finora fatte, di qualunque tipo.

Anche la giornata di lunedì ha rispettato l'andamento del giorno precedente: si è votato di più nel Nord, soprattutto nel Veneto, seguito da Lombardia e Piemonte, e, più in basso, da Emilia Romagna. Si è votato pochissimo nel Centro (con punte minime in Toscana ed Umbria); ma a condannare il referendum è stato soprattutto il Sud, con la collaborazione delle isole, dove la partecipazione sui è mantenuta talmente scarsa da vanificare l'entusiasmo partecipativo verificatosi nell'Italia settentrionale nelle ultime ore utili. In pratica a votare sono andati quasi esclusivamente coloro che volevano abolire la caccia e i pesticidi, come dimostrano i dati sfornati dalle urne: i «sì» sfiorano il 92 per cento; i «no» superano appena l'8 per cento. Ma in realtà, a vincere è proprio il



La scheda nell'urna per un voto che non conta, ma che è costato oltre 600 miliardi.

«no» perché è stata la campagna astensionistica lanciata dai cacciatori e dagli agricoltori intenzionati a continuare nell'uso dei pesticidi a provocare la fuga in massa dalle urne. Infatti è una astensione, quella di stavolta, non certo dovuta soltanto al week-end oppure a disaffezione verso il sistema politico nel suo complesso, ma soprattutto alla serie di interessi economici, sportivi ed agricoli legati alla attuale legislazione sulle attività venatorie ed alla attuale legislazione in materia di fitofarmaci. In definitiva, qualunque sia la motivazione dell'astensione, con il proprio atteggiamento gli elettori hanno comunque dimostrato l'intenzione di mantenere in vita

sia la caccia che i pesticidi. Ad uscire pesantemente punto è il movimento ecologista nel suo complesso; ma anche gli schieramenti politici che avevano chiesto agli elettori una tripartita di «sì», tra cui il Pci ed il Psi. Se Occhetto se la prende adesso con il disguido provocato negli elettori dalla rissosità della politica, Craxi se la prende con quei partiti che non hanno saputo mobilitare la gente. La Dc che aveva lasciato libertà di voto, va oltre riproponendo la necessità di modificare l'attuale legislazione sui referendum uscita sconfitta proprio dal voto di ieri; e sull'urgenza di una riforma insistono anche Pri e Pli. Discorsi che certo non piacciono agli schieramenti movimentisti, come radicali,

verdi di ogni sfumatura, demoproletari e leghe, ai quali l'eventualità di rendere più difficile l'accesso al referendum toglierebbe quella che finora si era dimostrata la loro arma più efficace per fare politica.

D'altra parte respingendo il divieto della caccia ed il divieto dei pesticidi, gli elettori hanno rifiutato soprattutto la sbornia referendaria. Un monito sul quale debbono riflettere anche gli organizzatori del referendum elettorale e quelli che propongono altre forme di referendum, come i propositivi. Era un rischio che si stava palesando già da tempo di cambiare le regole del gioco, per renderlo più difficile e dunque più responsabile sia da parte degli organizzatori sia da parte degli elettori. Forse è l'ultimo referendum ad essersi svolto con la formula attuale. Molte sono già le proposte di riforma presentate sia alla Camera che al Senato. Soprattutto la Dc pensa alla necessità di elevare il quorum di firme necessarie per poterlo indire: cinquecentomila sono poche per una società complessa come quella attuale e per una popolazione molto cresciuta numericamente rispetto a quella di oltre quaranta anni fa quando le regole attuali vennero definite dalla Costituzione.

I nuovi «tetti» proposti vanno da ottocentomila a tre milioni. Altri propongono di limitare i referendum ad un solo giorno di votazioni. Altri pensano alla necessità di rendere più facile la comprensione dei quesiti, preparando schede che spieghino chiaramente su cosa si vota. C'è chi, come il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, paragona i cinquecentomila firmatari ad una «dittatura delle minoranze» e chi come il socialista Labriola parla di «insufficiente popolarità verso l'abuso sproporzionato del referendum». Sta di fatto che dopo sedici referendum che avevano fatto vincere l'uno o l'altro dei fronti, stavolta a perdere è stato proprio il referendum.

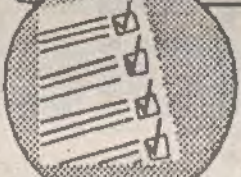
LA VIGNETTA



NEL PAESE DELLA BERETTA
Nel Bresciano i cacciatori
e gli armaioli in festa

GARDONE VALTROMPIA — L'esito del referendum sulla caccia a Gardone Valtrompia (Brescia) è stato festeggiato nelle fabbriche, nelle aziende artigiane e nelle famiglie dei cacciatori. Già a mezzogiorno, all'uscita delle fabbriche, quando sono giunti gli ultimi dati che davano ormai per scontato che la percentuale dei votanti non avrebbe raggiunto più uno, operai e cacciatori hanno improvvisamente brindato per festeggiare il successo. A Gardone, paese dove sono insediati oltre alla «Beretta» tutte le altre aziende che producono armi

INTERVISTA



Intervista di
Gerardo Bombonato

ROMA — Come perdere un referendum pur vincendolo. Il sì raggiunge percentuali bulgare, ma alla fine le schede nell'urna sono poche. Troppo poche. Il composito fronte dell'astensionismo si salda a quello delle coscienze lasciate «in libertà» da molti partiti e, per la prima volta, una consultazione nazionale risulta inutile. E con essa 600 miliardi, tanto è costato al cittadino italiano il test referendario.

Una vittoria dei cacciatori, ma un gran brutto segnale per il Paese. E' d'accordo? Carlo FERMARIELLO, deputato, dirigente storico del Pci napoletano e presidente nazionale dell'Arcl-caccia, non è ovviamente dell'avviso.

«Il referendum sulla caccia — spiega il leader delle doppiette di sinistra — erano

molto confusi e sono stati considerati dagli elettori strumenti rozzi e impropri per arrivare a una nuova urgente regolamentazione. Non c'è dubbio però che una percentuale così alta di astensioni ha aggravato la crisi di rapporti tra società e istituzioni».

Ha dunque perso la democrazia?

«Beh, non esageriamo. Direi anzi che il voto di ieri segna una vittoria della democrazia e della ragione. Soprattutto in rapporto alla campagna dei verdi che, mano a mano che si avvicinava il giorno del voto ha assunto un carattere troppo angoscioso e aggressivo. Quella che è emersa era una propensione assolutamente abolizionista, una campagna mediata solo a demonizzare la caccia e i cacciatori. In questo senso ha prevalso la razionalità».

Si, ma la scarsa affluenza alle urne può essere letta anche in un altro senso.

«Ammetto che il fenomeno è un segnale pericoloso nei confronti del sistema. Del resto i partiti devono capire che materie di questo spessore non possono essere stabilite con un sì o con un no. Vanno regolate diversamente».

Ora siete liberi di sparare quanto vi pare. Stete contenti?

«Sì è fatta troppa propaganda contro di noi e si sono dette molte bugie. Non è questo che ci siamo proposti. Oggi stesso ho inviato ai presidenti della Camera e del Senato un telex nel quale li invito a mettere all'ordine del giorno della prossima seduta il progetto di legge sulla caccia in modo da poter varare entro giugno una buona normativa. Invito poi tutte le

forze politiche perché operino in Parlamento senza alcun spirito di crociata, ma con animo sereno e grande concretezza. E' nostro desiderio aprire la prossima stagione venatoria con regole nuove in sintonia con quelle europee».

I verdi vi accusano di picchettaggi davanti ai seggi per scoraggiare i votanti e denunciare certificati elettorali mal consegnati.

«Il ministro degli interni ha smentito ogni cosa. Mi pare che i verdi si atteggiino un po' a vittime quando invece ci hanno letteralmente schiacciati con una campagna feroce e assillante».

Prima del voto lei aveva chiesto le dimissioni del ministro-ombra all'ambiente del suo partito, Chicco Testa. Ora le pretenderà?

«Ho chiesto le dimissioni del ministro-ombra, ma anche di quello in carne ed ossa, Giorgio Ruffolo. Io penso che i ministri della Repubblica debbono esprimere la complessità sociale, diversamente sono dei galoppini. Ed entrambi in questa occasione si sono comportati da galoppini. Le dimissioni erano dovute».

Resta la lacerazione in casa sua, nel Pci ma anche nell'Arcl.

«Il partito comunista ha sempre detto che il referendum era un mezzo per la riforma, ma poi si è perso per strada. E' prevalso al suo interno l'orientamento verde. Il Psi si è a sua volta impigliato, la Dc che si è lavata le mani e l'ostinazione dei verdi ha fatto il resto. E così si è arrivati alla situazione attuale. Mi auguro che ora si ricompongano tutte le divisioni e ci si rimbecilli le maniche per fare una buona legge».

quello in carne ed ossa, Giorgio Ruffolo. Io penso che i ministri della Repubblica debbono esprimere la complessità sociale, diversamente sono dei galoppini. Ed entrambi in questa occasione si sono comportati da galoppini. Le dimissioni erano dovute».

Resta la lacerazione in casa sua, nel Pci ma anche nell'Arcl.

«Il partito comunista ha sempre detto che il referendum era un mezzo per la riforma, ma poi si è perso per strada. E' prevalso al suo interno l'orientamento verde. Il Psi si è a sua volta impigliato, la Dc che si è lavata le mani e l'ostinazione dei verdi ha fatto il resto. E così si è arrivati alla situazione attuale. Mi auguro che ora si ricompongano tutte le divisioni e ci si rimbecilli le maniche per fare una buona legge».

«Ho chiesto le dimissioni del ministro-ombra, ma anche di quello in carne ed ossa, Giorgio Ruffolo. Io penso che i ministri della Repubblica debbono esprimere la complessità sociale, diversamente sono dei galoppini. Ed entrambi in questa occasione si sono comportati da galoppini. Le dimissioni erano dovute».

Resta la lacerazione in casa sua, nel Pci ma anche nell'Arcl.

«Il partito comunista ha sempre detto che il referendum era un mezzo per la riforma, ma poi si è perso per strada. E' prevalso al suo interno l'orientamento verde. Il Psi si è a sua volta impigliato, la Dc che si è lavata le mani e l'ostinazione dei verdi ha fatto il resto. E così si è arrivati alla situazione attuale. Mi auguro che ora si ricompongano tutte le divisioni e ci si rimbecilli le maniche per fare una buona legge».

quello in carne ed ossa, Giorgio Ruffolo. Io penso che i ministri della Repubblica debbono esprimere la complessità sociale, diversamente sono dei galoppini. Ed entrambi in questa occasione si sono comportati da galoppini. Le dimissioni erano dovute».

Resta la lacerazione in casa sua, nel Pci ma anche nell'Arcl.

«Il partito comunista ha sempre detto che il referendum era un mezzo per la riforma, ma poi si è perso per strada. E' prevalso al suo interno l'orientamento verde. Il Psi si è a sua volta impigliato, la Dc che si è lavata le mani e l'ostinazione dei verdi ha fatto il resto. E così si è arrivati alla situazione attuale. Mi auguro che ora si ricompongano tutte le divisioni e ci si rimbecilli le maniche per fare una buona legge».

«Ho chiesto le dimissioni del ministro-ombra, ma anche di quello in carne ed ossa, Giorgio Ruffolo. Io penso che i ministri della Repubblica debbono esprimere la complessità sociale, diversamente sono dei galoppini. Ed entrambi in questa occasione si sono comportati da galoppini. Le dimissioni erano dovute».

Resta la lacerazione in casa sua, nel Pci ma anche nell'Arcl.

«Il partito comunista ha sempre detto che il referendum era un mezzo per la riforma, ma poi si è perso per strada. E' prevalso al suo interno l'orientamento verde. Il Psi si è a sua volta impigliato, la Dc che si è lavata le mani e l'ostinazione dei verdi ha fatto il resto. E così si è arrivati alla situazione attuale. Mi auguro che ora si ricompongano tutte le divisioni e ci si rimbecilli le maniche per fare una buona legge».

«OCCASIONE MANCATA»
La scarsa partecipazione ha deluso i francescani

ROMA — «Un'occasione perduta per tutti, cristiani compresi! Il mancato raggiungimento del quorum è una sconfitta della democrazia e una battaglia vergognosamente persa da noi cattolici. Troppi gli interessi legati alla caccia e all'uso dei fitofarmaci, ma è inammissibile il disinteresse che la maggior parte degli italiani ha dimostrato, preferendo la gita domenicale all'impegno civile». Lo scrive il superiore dell'ordine francescano secolare, padre Cristoforo Pisciotti, in una nota che apparirà sul prossimo numero di Prospettive nel mondo. «Il fallimento del referendum —

commenta padre Pisciotti — deve essere considerato una tappa mancata verso la realizzazione di leggi che preservino l'enorme patrimonio che la natura ha disposto. L'insegnamento di San Francesco sembra cadere nel vuoto. Noi tutti, figli e seguaci del Poverello d'Assisi, abbiamo combattuto la battaglia in difesa degli animali, e abbiamo sperato nel buon senso degli italiani, chiamati a cancellare leggi sbagliate e usanze spietate». «L'indifferenza della popolazione — conclude su Prospettive nel mondo padre Pisciotti — ha causato un inutile sperpero di soldi».

Ambientalisti a lutto e doppiette in trionfo

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Le bandiere della Lega antiviolenza sono irosi bordati di nero è stata recata la scritta «In morte della democrazia». Il funebre adriatico è stato allestito sul piazzale di Montecitorio, fuori dell'albergo dove il comitato promotore del referendum ha installato il proprio quartier generale. L'arcipelago verde accusa il colpo. Tutti gli sforzi non sono stati sufficienti a convincere almeno la metà più uno degli elettori a recarsi alle

urne. Per questa campagna referendaria si erano dissanguati: avevano fatto fuori un miliardo del Wwf e quasi tutto il finanziamento pubblico del gruppo parlamentare verde, circa quattro miliardi. Ma non è stato sufficiente. Hanno vinto i cacciatori.

«Non lo nego, oggi è una brutta giornata», afferma sconsolata Anna Maria Procacci, deputato del Sole che ride. «Ma è la vittoria del qualunque, non solo dei cacciatori», le fa eco Laura Cima, capogruppo dei Verdi a Montecitorio. In molti degli «sconfitti» ricorre la preoccupazione che il refe-

rendum diventi in futuro impraticabile, che si sia perso questo strumento di democrazia diretta, visto l'esito di quest'ultima consultazione. Fulco Pratesi, presidente del Wwf, va più duro: «I cacciatori, come hanno estinto la fauna italiana, ora hanno ucciso anche il referendum. E mi sembra una grave responsabilità».

Ma i cacciatori si sentono con la coscienza a posto. «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo — spiega Pratesi — per cercare di rompere la congiura del silenzio che ha circondato questi referendum». E le accuse vengono rivolte ai par-

titi, responsabili per non avere preso posizione o per avere fatto i peschi in barile. «Anche chi, come il partito socialista — attacca la Procacci — si è ufficialmente schierato per il «sì», non ha poi speso una lira per uno spot o per un manifesto. Soltanto il Pci si è dato da fare, mentre cento deputati democristiani hanno addirittura invitato gli elettori a non andare a votare».

Ma l'astensionismo — sostiene — non è un meccanismo facilmente governabile e chi l'ha incoraggiato rischia di vederselo tornare contro come un boomerang. «Alle prossime politiche se ne accorgeranno», è la previsione fosca della Procacci.

«E' infame che debba vincere chi non è andato a votare. E' come se — osserva Pratesi — a vincere una partita di calcio fosse la squadra che non è voluta scendere in campo». L'eurodeputato verde Gianfranco Amendola sbotta: «Non pensavo si potesse fare un uso tanto spregiudicato della Costituzione». A suo avviso questa vicenda è esemplare di come «con un espediente tecnico, possa vincere una minoranza». I deputati verdi hanno ieri mattina rivolto un'interpellanza al ministro dell'Interno. Hanno voluto denunciare inti-

midazioni compiute per impedire ai cittadini di recarsi a votare, «azioni di vero e proprio ricatto, di incetta e illecita raccolta di certificati».

Ma il plebiscito ottenuto tra chi si è recato a votare, quel 92 per cento di «sì», è motivo di conforto per i promotori del referendum. «Voglio sinceramente ringraziare quei milioni di italiani che hanno votato. Gli garantiamo — afferma la Procacci — che non smetteremo, che andremo avanti contro la caccia così come nelle altre battaglie. Difenderemo la posizione che hanno voluto manifestare». E Amendola, batta-

gliero, annuncia: «Non è un tragedia. Raddoppiare le sirenate anticaccia. E spero molto nella Cee. L'Italia è già sotto processo con quattro imputazioni per la violazione delle direttive comunitarie sulla caccia». Sdrammatizza anche Fulco Pratesi: «Siamo nel giusto, è soltanto un episodio. Altre volte i referendum contro la caccia erano stati vanificati o per il furto di venticinquemila schede alla regione Lombardia o per discutibile sentenza della Corte costituzionale. Questa volta è stato escogitato un altro trucco. Ma non demordiamo».

«Non è un tragedia. Raddoppiare le sirenate anticaccia. E spero molto nella Cee. L'Italia è già sotto processo con quattro imputazioni per la violazione delle direttive comunitarie sulla caccia». Sdrammatizza anche Fulco Pratesi: «Siamo nel giusto, è soltanto un episodio. Altre volte i referendum contro la caccia erano stati vanificati o per il furto di venticinquemila schede alla regione Lombardia o per discutibile sentenza della Corte costituzionale. Questa volta è stato escogitato un altro trucco. Ma non demordiamo».

SAGGI: REPORTAGE

Germania: il Muro visto da vicino

Domani al Circolo della cultura e delle arti di Trieste si presentano due volumi che «fotografano» in presa diretta i grandi rivolgimenti dell'Est: «Danubio, storie di una nuova Europa» di Paolo Rumiz (Studio Tesi) e «Germania, Germania» di Massimo Nava (Mondadori), di cui si parla nell'articolo qui sotto: resoconto dei febbrili giorni che hanno avviato il processo di riunificazione tedesca, testimonianza da uno Stato che ancora non esiste, e tuttavia è al centro della storia.

Quella notte a Berlino c'era o non c'era. Chi non c'era, il 9 novembre 1989, ha mancato la Storia. Chi non ha visto il Muro crollare sotto l'urto di un popolo in festa, chi non ha sentito fino all'alba i canti, i brindisi e il ticchettio testardo di martelli e picconi sul cemento maledetto, chi non ha visto i tedeschi piangere ubriachi e increduli, difficilmente potrà capire cosa è stata, per quarant'anni, la divisione dell'Europa, e quale forza ineluttabile oggi la spinga verso nuovi destini. Massimo Nava, inviato speciale del «Corriere della Sera», a Berlino c'era, in quelle ore in cui l'impossibile è diventato realtà e il Grande Digiolo ha assunto il suo ritmo più pazzesco. E ne ha tratto un libro, «Germania, Germania». Dalla notte del muro alla riunificazione (Mondadori, pagg. 288, lire 27 mila) fitto di annotazioni e fatti. E' il resoconto del crollo dell'ultima isola di breznevismo, il viaggio affascinante in uno Stato che ancora non esiste, ma col quale la nuova Europa ha già cominciato a fare i conti. Non è il libro di uno specialista. E' qualcosa di più: il libro di un testimone. Assistere all'esplosione della questione tedesca nel cuore dell'Europa non è stato come seguire il lento disgregarsi magico o la decomposizione jugoslava. Lassù a Berlino era una questione di minivola, il preludio di un metamorfismo ancora più pazzesco (e sinistro): quello della Romania di Ceausescu, che sarebbe crollata a fine dicembre in un mare di orrore. Col Muro, non è caduto solo l'ultimo simbolo di un'Europa divisa. Si è anche polverizzato un vecchio modo di fare giornalismo, legato all'immobilità della guerra fredda. Chi fa il «mestieraccio» ricorda che solo venti mesi fa — eppure pare un secolo — nelle redazioni era come se una metà del mondo non esistesse, ibernata nel gelo del dogma, e come se nell'altra metà tutto fosse diventato dannatamente banale e le pulsioni imprevedibili dei popoli fossero state

imprigionate dalle leggi di ferro del mercato. I fantastici colpi di scena dell'Ottantanove — e il crollo del muro di Berlino è stato il più fantastico di tutti — hanno spiazzato coloro che su questa compartimentazione stagna avevano costruito una visione immobile, ma estremamente rassicurante, del mondo. L'Est era diventato una terra per analisti, abilissimi nel percepire l'occulto ma incapaci di vedere l'evidente: pronti a radiografare i segreti del Cremlino decodificando un necrologio sulla Pravda, ma ciechi di fronte al popolo che grida «Piazza Rossa magari grida «A morte i comunisti» perché il prezzo del pane è raddoppiato. E' un libro imperfetto, e non poteva essere altrimenti, perché la stessa realtà tedesca è ancora monca, tumultuosa, imperfetta. In una situazione in cui la storia assume la velocità stessa della cronaca, in cui la quotidianità diventa l'essenza della trasformazione, tuffarsi in un libro è un'impresa disperata. O accetti in partenza l'imperfezione, il rischio di essere superato dai fatti, o non scrivi affatto. Nava si è buttato nel vulcano ed è uscito dal magma senza rompersi le ossa. Cosa sarà questa nuova Germania? Sommerà il peggio o il meglio delle sue due metà? «Proprio la Germania riunificata — scrive Nava — potrebbe offrire un modello finalmente alternativo, una nuova geografia di valori che lentamente si avvicina all'utopia sognata da tutti gli uomini: la libertà nella sicurezza, la realizzazione individuale e la solidarietà, il socialismo nella democrazia». Gli eventi del 1990 lanciano segnali contraddittori. Da una parte il voto, massicciamente democristiano, scaturito dalle prime libere elezioni a Berlino, sembra dire che l'Est desidera solo di somigliare all'Ovest. C'è chi banalizza la grande fuga verso Ovest come una grande voglia di consumo: in

realtà, è fin troppo facile giudicare. Perché chi, accanto al vuoto morale, ha vissuto anche il vuoto materiale del «tramonto rosso», non vuole sentir parlare di «terze vie» di illibate separazioni fra socialismo e capitalismo, dollaro ed economia pianificata. Dall'altra parte c'è il segnale, in direzione opposta, delle ultime elezioni nei «Land» occidentali, dove Helmut Kohl è stato nettamente battuto dai socialdemocratici, più attenti a evitare tentazioni «colonialistiche» nei confronti dei cugini poveri d'Oriente e indubbiamente più aperti a nuove esperienze per quanto riguarda la collocazione della nuova Germania sul piano strategico. Ma le due Germanie sembrano sintezizzare con il loro abbraccio un interrogativo ancora più vasto, che abbraccia il destino dell'intera Europa. Il riavvicinamento Est-Ovest sta portando veramente alla nascita di una «casa comune europea», di una nuova stabilità, oppure è solo il preludio di una nuova, drammatica fase conflittuale sul piano etnico, nazionale, demografico, economico, in cui la Germania si pone in posizione centrale? Il vento dell'Est che colma i fossati e abbatte i muri risveglia contemporaneamente dal letargo oscuri demoni del passato, odii razziali, antisemitismo, nazionalismo. La democrazia rinascita a Est, ma l'Europa è in questi mesi nuovamente un crogiolo oscuro: serbi contro croati, moldavi contro russi, polacchi contro tedeschi, ungheresi contro romeni, magiari contro slovacchi, albanesi contro serbi, mentre rinasce fra mille paure il grande sogno pantefesco. Alla vecchia contrapposizione, tutto sommato governabile, fra i due blocchi, si sostituisce una conflittualità polcentrica che sfugge al controllo dei Grandi. E oggi Gorbacev e Bush si incontrano senza più poter garantire i destini del mondo. [Andrea Micheli]

DE GAULLE / ANNIVERSARIO

Il Generale? A raggi laser

Feste «monumentali» in Francia: mostre, video, giochi di luce, celebrazioni

DE GAULLE / MITO

Un immenso protagonista Lo dicono anche i rivali

PARIGI — Cento anni dopo la nascita, due decenni dopo la morte, il mito di Charles De Gaulle è più forte che mai: a differenza di tanti altri protagonisti della storia, il Generale è uscito indenne dall'attacco delle «termiti» pronte a dissacrare tutto e tutti. Nessun pamphlet osa più metterlo in discussione. Nessuno storico, nessun intellettuale, nessun uomo politico francese pensa che la sua figura possa essere ridimensionata. De Gaulle è intoccabile. Di certo appare più forte da morto che da vivo. La sua dottrina, il gollismo degli anni '60 che all'epoca non fu risparmiato dalle critiche più velenose, appare oggi circondata da una luce aurea, tanto più abbagliante se paragonata ai tempi grigi che vivono i pronipoti, gli «ortani» del Generale, divisi, sospesi tra l'uno e l'altro, attenti a che nessuno tra gli eredi prevalga. Se andiamo a spulciare fra le centinaia di saggi e biografie, usciti negli ultimi tempi, troviamo che anche gli oppositori di De Gaulle, gli uomini che furono più duri nel condannarlo in vita (basti ricordare uno, François Mitterrand, che lo accusò in un celebre libello di avere avuto «un colpo di Stato permanente»), sono concordi nell'inchinarsi davanti alla «grande statura di questo immenso protagonista della Storia».

Dice Jean Lacouture, che non ebbe parole molto tenere per il primo presidente della Quinta Repubblica: «Consideriamo la sua politica estera. Le sue iniziative, la sua visione nei confronti di Cuba e del Vietnam, perfino il suo ideale di una Europa estesa fra l'Atlantico e gli Urali, assumono oggi accenti che suonano straordinariamente realistici. Detto questo, aver ragione con venti anni di anticipo sui fatti, significa veramente aver ragione? E' difficile negare il carattere visionario di certi discorsi gollisti. Ma qual è la parte del sogno in questa proiezione? Da parte mia, sono stupefatto nel constatare che nessuna delle grandi linee tracciate dal Generale per la Quinta Repubblica è stata sottoposta a revisione».

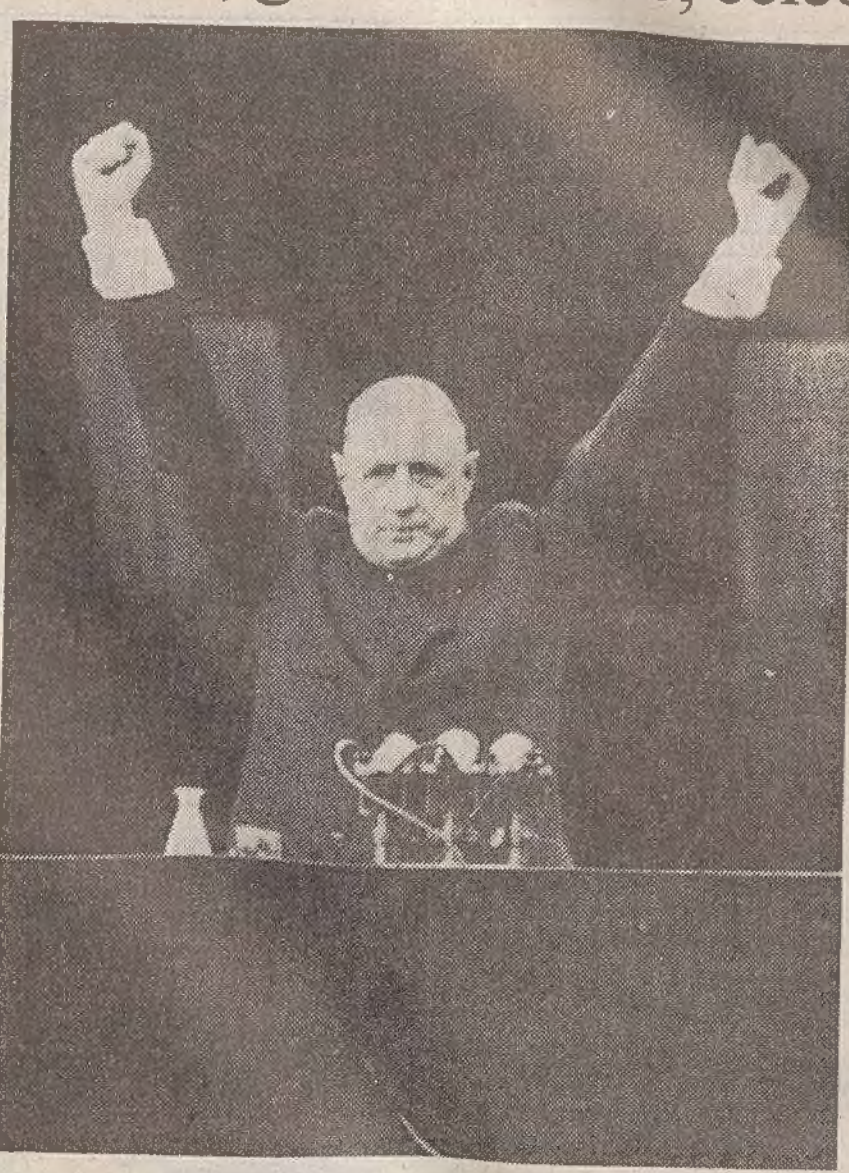
Un anticipatore. Un uomo di Stato che sapeva decidere, assumendosi in prima persona ogni responsabilità. Un politico accorto, sottile: ai suoi consiglieri che insistevano affinché Sartre fosse arrestato in quanto «pericoloso provocatore», rispondeva che le idee e la cultura non si possono mettere in prigione. Ecco il ritratto contemporaneo di De Gaulle: ne viene data una immagine forse viziosa dalla retorica degli omaggi postumi, forse alterata dalla nostalgia di chi vorrebbe che la Francia fosse autorevole e forte come un tempo. E' una raffigurazione che assomiglia più ad un piedistallo che ad una fotografia della realtà.

Fu un presidente autoritario? Un monarca abituato a decidere da solo sulle grandi scelte nazionali ed internazionali? No, nemmeno questo gli si può rimproverare: lo storico Samy Cohen dimostra che Valéry Giscard d'Estaing ebbe torto nell'accusare De Gaulle di praticare «l'esercizio solitario del potere». Il Generale — afferma — «sapeva anche ascoltare, rispettava i suoi collaboratori, e lasciava spesso ai suoi ministri una libertà che essi non ritrovavano più in seguito». Venti anni dopo — ricorda la rivista «Histoire» — il Generale è assente ma i guardiani della memoria vigilano. Diventato monumento dello Stato, proprietà privata dei suoi adoratori, l'uomo della Quinta Repubblica non può essere impunemente toccato: perfino la semplice idea di sceglierlo come protagonista di un feuilleton televisivo viene considerata oltraggiosa. Ne ha fatto le spese all'inizio di quest'anno il vice-presidente di Titi Etienne Mougeotte, che avrebbe voluto lanciare per il piccolo schermo un De Gaulle interpretato dall'attore Jean Rochefort. Mougeotte, constatata l'irritazione dei «guardiani del Tempio», ha dovuto rinunciare subito. Quanto a Jean Rochefort, si è precipitato a far sapere che nessuno gli aveva mai parlato del progetto, e che comunque lui lo avrebbe rifiutato. Già le mani dal Generale, ormai salite in Paradiso! [Giovanni Serafini]

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Una enorme radio, modello 1940, sorgerà in place de la Concorde all'alba del 18 giugno: fissata su 80 tonnellate di strutture metalliche che nasconderanno completamente l'obelisco di Luxor, alta 35 metri, larga 21 e profonda 16, l'immenso quadrante illuminato dall'interno, sarà per un giorno il simbolo della coscienza storica francese. Ora per ora, da mattina a sera, la voce del Generale rimbonterà nella piazza: dalle Tuileries ai quai della Senna, fino alla Madeleine e al Grand Palais, ritorneranno dal passato le parole del famoso «appello» con cui, da Londra, il capo delle Forces Françaises Libres chiese ai compatrioti di continuare la guerra a fianco degli Alleati. Cinquant'anni esatti sono passati da allora; la Francia si prepara a celebrare con la massima solennità la ricorrenza. Tanto più che altri anniversari vengono a coincidere: il centenario della nascita (22 novembre 1890) e il ventennale della morte di Charles De Gaulle (9 novembre 1970, a Colombey-les-Deux-Églises).

La «febbre gollista», già scoppiata da mesi (non si contano i libri pubblicati sul Generale dall'inizio dell'anno), avrà il suo «clou» festoso la sera del 18 giugno, quando andrà in scena sullo stupendo palcoscenico naturale della Senna — fra Pont Neuf e il Pont du Carroussel — un megaspettacolo a carattere storico, con la regia di Alfredo Arias e la partecipazione di 3 mila fra tecnici e figuranti. Vi saranno esibizioni nautiche e aeree, giochi luminosi sulle facciate dei palazzi, e un colossale finale pirotecnico. Dodici «quadri» successivi racconteranno le tappe principali della vita di De Gaulle, dall'anteguerra alla Liberazione, esaltata dal convergere dei raggi laser: una monumentale immagine del Generale incomberà per qualche attimo sulle campate del Pont Neuf, poi svanirà nel buio; e al suono delle musiche patriottiche saranno poi le acque della Senna ad «accendersi» improvvisamente, trasformate dal gioco degli effetti speciali in un lunghissimo lenzuolo con tutti i colori delle bandiere alleate. L'«omaggio» non si esaurisce certo con le iniziative del



Un tipico atteggiamento di Charles De Gaulle, che oggi tutti i francesi omaggiano: anche per contrastare la «grandeur» di Mitterrand.

18 giugno: per tutto il mese, fino a metà luglio, la Videotèque de Paris presenterà una retrospettiva eccezionale di 80 ore filmate che ripercorreranno a loro volta la vita di De Gaulle: brani di documentari d'epoca, sequenze tratte da reportage di guerra, allocuzioni televisive in occasione di viaggi ufficiali, come quello famoso del 1967 in Canada, che vide De Gaulle inciampare in una formidabile gaffe (inneggiò al «Québec libero», facendo sbiancare le autorità canadesi). Non basta: un film di tre minuti, realizzato dal compianto Frédéric Rossif, sarà proiettato in 475 sale della regione parigina, fra il 13 e il 19 giugno, all'inizio di ogni spettacolo. E ancora: migliaia di manifesti fotografici, con immagini «forti» scattate da grandi artisti dell'obiettivo (da Raymond Depardon a Erich Lessing, da Joseph Koudelka a Henri Cartier-Bresson), saranno affissi sui muri di tutta la Francia per ricordare ed esaltare il ruolo giocato da De Gaulle nella storia europea e mondiale. Non mancherà una grande esposizione («De Gaulle e Parigi», all'Hotel de Ville, dal

18 ottobre al 6 gennaio 1991), né la tradizionale lapide commemorativa (ve ne saranno addirittura venti, una per ogni arrondissement della capitale, con inciso il testo dell'appello del 18 giugno). Infine a Colombey-les-Deux-Églises, ormai meta di incessante pellegrinaggio alla tomba del Generale, verrà celebrato in novembre il ventennale della morte, con una cerimonia ai piedi dell'immensa croce di Lorena in granito che sovrasta il paesino. E' indubbio che, con la grande «affresco» preparato dalla Mairie di Parigi (retta da Jacques Chirac), i neogollisti dell'Rpr vogliono prendersi la rivincita sulle celebrazioni imbastite lo scorso anno per il Bicentenario della rivoluzione, che recavano il «marchio» di Mitterrand e del partito socialista. La festa del Pont Neuf sembra proprio concepita come una risposta (da destra) alla sfilata «rivoluzionaria» organizzata (dalla sinistra) lungo gli Champs Élysées; anche se la Rivoluzione e De Gaulle appartengono alla Storia, e sono dunque patrimonio di tutti, ognuno tende poi a tirar l'acqua al suo mulino...

Del resto i francesi amano gran parate sui miti nazionali: e nessuno si sentirà sturbato dai toni retorici che come apparvero abbondanti nel luglio del Bicentenario non mancheranno certo questa nuova occasione. E' certo che le parole (inevitabili in un Paese in cui tutti, Mitterrand testa, si proclamano eredi di De Gaulle) non interessano il grosso della gente. Chi vuole appropriarsi di un po' della «grandeur» del Generale? Faccia pure: «quattro» che la sera del 18 giugno spettacolo sia bello (e gratuito). Del resto, non diceva André Malraux, per dieci anni della cultura si De Gaulle, che «tutti» stati, sono, o saranno gollisti? Per inneggiare alle tre grandi «grandeur» del Paese che segnarono l'inizio e la fine di un'era, è stato creato un apposito comitato a cui, tra l'altro, appartiene la cittadina della banlieue parigina: ne fanno parte gollisti «storici» e i sopraluoghi di «Compagnons de la Libération», tutti convinti che nel 1940 «seguita» De Gaulle, e che l'attacco di uomini e donne che attese con impazienza il momento di entrare nel vivo della lotta (lo scrittore Raymond Gary sulla rivista «Esprit» si esprime sulla frustrazione di chi si sentiva costretto nelle retrovie, in attesa di un ordine di intervento che sembrava venire mai), e che al fianco del Generale combatterono poi nelle file della Resistenza contro i nazisti. Per non dare alle celebrazioni del giugno '90 un carattere solo nazionale, gli uomini del comitato di Melun hanno invitato, oltre ai rappresentanti dei 36 mila Comuni di Francia, molte nazioni francofone (trapianta anche il desiderio di gareggiare con Mitterrand, che per il Bicentenario portò a Parigi più di 100 mila espositori). In luogo le ex colonie dell'Africa nera, cui proprio De Gaulle concesse l'indipendenza alla fine degli Anni Cinquanta. E' stato invitato anche Québec, «isola» di lingua francese nel «mare» anglosassone del Canada, che ha sempre provato un affetto particolare per De Gaulle e per il suo grido del 1967: «Il municipio di Montréal, per nulla diplomatico ma ben gradito agli indipendentisti locali».

GUIDE / EDITORIA

Andiamo a spasso col best-seller

Come si spiega questo clamoroso «boom»: un milione di copie vendute in un anno



«Venere che esce dal bagno» del Giambologna, a Palazzo Pitti di Firenze. L'Italia è il Paese di gran lunga preferito dagli acquirenti di guide turistiche. Il primo Paese extraeuropeo in classifica è la Tunisia: ma al trentaquattresimo posto.

GUIDE / LIBRI

Dietro casa, O lontano lontano...

Andalusia, Provenza, Loira, Firenze, tutte da leggere

Non bisogna percorrere centinaia di chilometri per godersi un bel viaggio. Basta sedersi in poltrona, infoccare gli occhiali, e immergersi nella lettura di una buona guida. «Firenze», tanto per fare un esempio, ha il fascino dei testi scritti per chi sa già molto sulla città toscana, ma anche per chi non vi ha mai messo piede. Lo pubblica la Idea Libri nella bellissima collana «Guide d'arte e di viaggio» (guide 453, lire 45 mila). Il libro parte con alcuni

cenni storici, e un quadro generale della città. Poi si addentra nel dedalo delle vie, partendo dal centro per passare al quartiere di Santa Maria Novella, a quello della Santissima Annunziata, Santa Croce, Santo Spirito, e infine i dintorni. Completa la guida una serie di informazioni utili per il viaggiatore. Forse meno adatte ai viaggiatori da poltrona, ma altrettanto complete e interessanti, sono le guide culturali dell'editore Cantini. «Andalusia» (pagg. 259, lire 35 mila) fornisce una minuziosa panoramica su una delle regioni più affascinanti dell'intera Europa.

«Provenza e Costa Azzurra» (pagg. 259, lire 35 mila) scende nel Sud della Francia per assaporare l'ospitalità e la magia atmosferica delle città e dei borghi provenzali, oltre alla bellezza della Costa Azzurra. Infine «Vallée de la Loira» introduce in un mondo di fiaba, dove splendidi castelli immersi nel verde lanciano il loro irresistibile richiamo.

Dovrebbero «sbocciare» prevalentemente a primavera, ma la loro fioritura, da qualche anno, è diventata perenne. Le guide turistiche, che tra tutti i «fiori di carta» dell'editoria sono forse i più legati all'immaginario e al bisogno d'evanesce, occupano, secondo le rilevazioni Doxa e Demoskopia, un posto stabile nella classifica della «varia» da gennaio a dicembre. E in primavera-estate, quando l'interesse per il libro di sagistica o narrativa cala un po', non di rado il best-seller di stagione è proprio una guida. E' il caso, clamoroso, della «Guida del campeggiatore», pubblicato a marzo dalla De Agostini e che è stata già diffusa in 25 mila copie. A contendersi un mercato che è molto cresciuto negli ultimi cinque-sei anni fino ad occupare una quota del 6 per cento case editrici, tra grandi e piccolissime, specializzate e non, che si spartiscono i 30 miliardi di fatturato del settore realizzati con oltre un milione di copie vendute in un anno (i dati sono dell'89). In Italia la guida del Leone la fa il Touring Club, che occupa una quota di mercato di circa il 50 per cento ma negli ultimi anni sono molto cresciute le guide di Agostini (che da tre anni traduce in italiano le famose «Baedekers»), la Dall'Oglio, la Giunti, le Edizioni Mediterranee, la Newton Compton e naturalmente la Michelin Italia. Quali i motivi di questo successo? La spiegazione di Adriano Aniasi, direttore editoriale del Touring, è di natura sociologica: «Innanzitutto — dice — è cambiato il turismo degli italiani, perché è cresciuto il valore di attrazione di altre cose che non siano i monumenti più famosi del nostro Paese. Prima il turista medio cercava so-

prattutto il Colosseo o Palazzo Ducale a Venezia, ora va a caccia di Paesi sconosciuti e «tour» diversi, per i quali cresce l'esigenza di documentarsi. «In secondo luogo — continua Aniasi — un maggiore benessere in questi ultimi dieci anni ha spinto molti italiani ad andare all'estero e, come ci insegnano i casi di Paesi europei più evoluti sotto questo profilo, come Olanda e Germania, la fortuna del prodotto-turismo è legata alla voglia di estero. Per stare in un Paese straniero, soprattutto se non se ne conosce la lingua, è indispensabile una guida. «Parallelamente a questi fenomeni — conclude Aniasi — è cresciuta, da parte degli editori, l'attenzione a settori diversi della narrativa e anche la stampa, generalmente un po' pigra, ha smesso di credere che il prodotto-libro fosse solo il romanzo». Nonostante tutto però i grandi editori non si sono gettati a capofitto nell'affare: «Il mercato è troppo polverizzato — dice Ferruccio Parazzoli, responsabile degli Oscar manuali per Mondadori — e noi preferiamo concentrarci su pochi titoli sicuri: sei all'anno su circa 380 che ne sfornano gli Oscar». Ma quali sono le guide più richieste dagli italiani? La piccola sorpresa è che secondo i dati '89 della Demoskopia sulle vendite delle guide il Paese più amato dagli italiani è proprio l'Italia. Subito dopo ci sono le grandi capitali europee come Parigi, Londra e Vienna, mentre per trovare la guida di un paese esotico o comunque extraeuropeo bisogna scendere fino al trentaquattresimo posto di questa speciale classifica, dove c'è la Tunisia. [L. u.]

ASTA

Un castello in vendita

ROMA — Il castello quattrocentesco dei conti Barattieri a San Pietro in Cerro, in provincia di Piacenza, e tutto il suo prezioso arredo saranno messi in vendita dalla casa d'aste veneziana Semenzato sabato 9 e domenica 10 giugno. Il castello, di proprietà dei conti Barattieri dal 1466, è attualmente la loro residenza estiva. E' a pianta rettangolare, con il lato a nord chiuso da due torri rotonde e il mastio d'ingresso sul lato opposto. Ha, inoltre, un cortile interno quadrato, con un porticato al piano terreno. Il valore del maniero, esclusi gli arredi interni, ammonta, secondo le stime degli esperti, a un miliardo e 350 milioni di lire. I mobili delle sale di rappresentanza sono tutti di fabbricazione italiana, in particolare opera di artigiani lombardi, e risalgono al Seicento e al Settecento. Fra gli altri, un cassettonio lombardo di Giuseppe Maggiolini, intarsiato con legni diversi e decorato con motivi ornamentali e soggetti mitologici, stimato circa 160 milioni di lire. I mobili dei piani superiori sono dell'Ottocento italiano, in particolare fiorentino, come i cassettoni lucchesi e i letti a barca stile Impero. I quadri sono soprattutto paesaggi di scuola lombarda e veneta del '600 e del '700. Fra gli altri oggetti che saranno messi in vendita nel prossimo fine settimana ci sono porcellane, maioliche, argenti, orologi da tavolo e le sculture in marmo che arredano il giardino.

MOSTRE / ROMA

I gioielli dell'anima

L'arte di Pierre Cartier in una sfilata di preziosi

Servizio di

Fausto Gianfranceschi

ROMA — Uno scritto sulla mistica delle pietre preziose, del poeta cattolico Paul Claudel, apre il catalogo della mostra «L'Art de Cartier» che resterà aperta a Roma fino al 5 agosto nella neonata Accademia Valentino, a due passi da piazza di Spagna. Claudel vede nelle gemme un riflesso della luce divina, e impiega le sue conoscenze bibliche per rammentare il profondo simbolismo delle pietre preziose (secondo uno scrittore antico, ogni frase del «Credo» può essere rappresentata da una gemma). Ma i tesori celati nella natura, aggiunge Claudel, non rivelerebbero la loro luce fisica e simbolica se non intervenisse la mano dell'uomo, se non fiorisse l'arte della gioielleria. Un'avvio così prestigioso per la mostra all'Accademia Valentino è più che giusto, sia per la qualità raffinatissima dei circa duecento oggetti esposti, sia per l'amicizia fra Claudel e Pierre Cartier che fruttò fra l'altro, nel 1946, lo scritto inserito nel catalogo. Quando ideava «La mistica delle pietre preziose», Claudel pensava ai gioielli prodotti da Pierre. Il capostipite della casa, Louis-François, cominciò a farsi conoscere alla metà del secolo scorso, e presto il nome Cartier diventò famoso sul mercato parigino, poi su quello internazionale. Da allora si sono succedute alla guida della gioielleria altre

tre generazioni, con una continuità artistica che rammenta tradizioni familiari di altri tempi. Lungo questo arco, la mostra romana espone esemplari di ogni epoca del gusto, dal Secondo Impero ai nostri anni Sessanta, quando la presenza familiare si interrompe e la casa passa a nuove società, che tuttavia continuano a coltivare l'orgoglio storico. Pur nella differenza degli stili e delle mode, i gioielli Cartier hanno alcune costanti: l'estremo buon gusto, la perfezione tecnica, e specialmente la fedeltà a un certo classicismo che si nutre di studio del passato come base per le innovazioni. E' interessante notare, per esempio, che a cavallo fra i due secoli Louis Cartier, figlio del capostipite Alfred, rim-

ne impermeabile all'Art Nouveau, preferendo rivolgersi ai modelli del XVIII secolo dai quali trae ispirazione lo «Stile Ghirlanda», di grande successo internazionale. Anche alla sfida del famoso smalti di Fabergé, il gioielliere della corte dello Zar, Cartier risponde con una serie di gioielli e accessori smaltati con non minore eleganza e sapienza tecnica, ma con segni meno eclettici, più sobrii e composti. Un settore rilevante della produzione Cartier è, a partire dagli anni Venti, l'orologeria da polso e da tavolo. Assai bella la serie delle «pendole misteriose», dotate di lancette rotanti su superficie traslucida, «embrano» appese al muro. C'è il trucco, ma l'«essenza» è suggestiva: il simbolo del tempo, l'immagine a parte figura un orologio storico: la spada preziosa che Jean Cocteau, nominato Accademico di Francia, disegnò e si fece eseguire da Cartier. In oro, argento, avorio, onice, smeraldo, rubino, brillanti e acciaio, la spada esibisce un insieme di forme e di emblemi che sintetizzano la personalità del proprietario. Questo, forse, è l'oggetto che allude più di ogni altro alla coincidenza fra arte e gioielleria. Le arti minori o decorative, se così vogliamo continuare a chiamarle, sono il crogiolo dove si forgiavano le basi delle arti maggiori: il grande Duerel non incominciò lavorando in un'officina orafa?

MOSTRE

Maquillage alla romana

ROMA — «Bellezza e seduzione nella Roma imperiale». Espoendo circa trecento oggetti, nel Palazzo del Conservatorio in Campidoglio, una mostra lunedì 11 giugno riasaminerà i metodi usati nell'antica Roma per truccarsi, lavarsi, profumarsi. Il materiale esposto proviene dai musei di Roma, Napoli, e da quello rumeno di Costanza. Tra l'altro, ci sono pure specchi in argento e bronzo con raffigurazioni scene erotiche.

Martedì 5 giugno 1990

IMMIGRATI / IPOTESI VENTILATA DA MARTELLI

Il voto agli stranieri?

Solo per extracomunitari residenti da un certo numero di anni

IMMIGRATI I mulini a vento

C'è, nel nostro mondo politico, una patetica perdita di coscienza del fatto che i problemi sono ormai diventati più grandi della capacità di uomini che, per di più, non hanno le idee chiare. E' evidente: fra Martelli e gli immigrati c'è un fatto personale che rischia di essere un fatto politico. Ma il fatto è che, mentre alle sue spalle c'è il voto di un governo che lo lascia più che fare, Martelli continua a caricare con trove estemporanee i mulini a vento. Questa volta i «mulini» sono rappresentati da caserme, dismesse, socioculturali dimenticati, edifici demaniali decadenti che, nel «dichiuso» del vicecapo del governo, potrebbero trasformarsi in ostelli dell'immigrato. Al fine di si è accorti che in Italia esiste un patrimonio edilizio trattato come solo lo Stato sa trattare i suoi beni, cioè nell'incerta e allo sbando.

In sella a Ronzante, vanamente dissuaso da una corte di vari Sancio Pancia, il «vice» continua a pescare originalità all'interno dell'area della Difesa. Se di invasione si tratta, avrà pensato, è lì che va trovata la risposta. Ma dovremmo spiegare dove sono finiti quei soldati e tutte quelle navi che dovevano tamponare i confini. Si sono consumate polemiche sterili per un'iniziativa che è morta per asfissia naturale, come costume di tante realtà nazionali.

Un esercito di asfissia da «accasermare» o un esercito di infelici da ghettizzare? E con che spese. Ma la soluzione c'è ed è in linea con i tempi: il ricorso al referendum. Capita in un mondo politico di Don Chisciotte.

Servizio di Itti Drioli

ROMA — C'è un punto su cui desidero avere la vostra opinione: pensiamo sia utile estendere il diritto di voto amministrativo agli immigrati regolari e residenti da un certo numero di anni? Claudio Martelli apre la conferenza nazionale sugli immigrati — ormai definiti il «sesto continente» — con una proposta che non mancherà di suscitare polemiche. Ma ha anche chiarito alcuni dubbi sollevati in questi ultimi giorni: ha detto che non si tratta di prorogare la sanatoria, auspicata in molti ambienti e temuta in molti altri. E ha spiegato poi qual è il progetto del governo per le case agli immigrati: alloggi popolari o edifici dello Stato a uso collettivo e per periodi brevi.

Ma il sasso lanciato dal vicepresidente del Consiglio in acque già agitate è quello del diritto di voto. A chi gli potrebbe dire che prima va risolta la questione del diritto al voto degli italiani all'estero, ha premesso che questo è «pacifico». A chi gli volesse obiettare che una simile iniziativa è anticonstituzionale, ha anticipato che «per il solo voto amministrativo ci vorrebbe comunque una legge di revisione costituzionale».

Ma soprattutto ha preceduto le critiche politiche. Regolare la posizione di un milione di persone e poi dar loro il diritto di voto significa creare un bel bacino elettorale. E il sospetto è stato insinuato: «Ma se in questi mesi, suato spesso in questi mesi, Martelli innanzitutto ha pensato che non è stato lui a svegliare un giorno con l'idea di gliarsi in mano la questione, ma che è stato il governo, e che è stato il governo a affidargliela, in quanto vicepresidente del Consiglio. Quindi: «Si dirà che dando il diritto di voto agli immigrati si creerebbero interessi politici, clientelari e nuovi spazi di manovra per la corporazione partitocratica. E' l'obiezione tipica del possidente e dell'aristocratico. Ma le sue giustificazioni, ma ha anche il torto di consentire la tutela degli interessi che si sentono minacciati, di coprire e di assolvere l'intolleranza e la xenofobia».

Siamo alla fine di un intervento durato quasi due ore, fatto alla presenza di Cossiga, dei presidenti di Camera e Senato, simboli dell'importanza che lo Stato attribuisce a questa tre giorni di lavori. Raggiunto mentre stringe le mani a politici e immigrati, Martelli precisa il senso della sua proposta. «Mi pare

che sia giunto il momento di avviare un confronto». Che tempi avrebbe la sua realizzazione? «Dopo e non prima della legge elettorale riguardante gli emigranti, legge che va definita sul piano tecnico, ma non ha più intoppi su quello politico».

Comunque, prima ancora di discutere di voto, il vicepresidente vuole che la conferenza (organizzata col Cnel, affollata da centinaia di addetti ai lavori) indichi senza equivoci quale strada deve prendere la nostra politica migratoria. Quella della Germania, che non favorisce l'integrazione degli stranieri e li tiene a tempo determinato, come lavoratori-soldati, preferendo dar loro più soldi che servizi? O quella della Francia che ha puntato all'assimilazione di milioni di persone, ma non per questo è riuscita a evitare intolleranze o razzismo? Dall'una scelta o l'altra (ma Martelli è per una terza via, quella «mista» dell'Olanda) dipende anche quello che si vuol fare con i diritti civili e politici di questi ospiti. Che sono — dice l'Istat su dati dell'89 — un milione e 144.000, di cui 181.000 dei Paesi Cee, 963.000 extracomunitari.

Fra gli extracomunitari 90.000 circa non sono certo poveracci, come gli americani e gli svizzeri. Non è a loro che pensa il vicepresidente quando spiega le intenzioni del governo a proposito di alloggi. Niente di concreto, dice, ma la «linea su cui lavorare» è innanzitutto quella di «escludere ogni discriminazione degli italiani a vantaggio degli stranieri». Quindi reperire appartamenti da dare in uso a più persone e a breve termine.

Alloggi a rotazione, dunque, per non sacrificare chi attende assegnazioni stabili. Caserme-albergo, ma popolari. Si può utilizzare una parte — dice Martelli — dell'edilizia pubblica già esistente o del patrimonio dello Stato, come le caserme. Vanno rivisti ovviamente i criteri per le assegnazioni, istituendo graduatorie speciali, chi possono concorrere — tanto stranieri che italiani, purché celibi o nubili anche loro e disposti a dividere due camere e cucina in sei o in otto.

Quanto alla proroga della sanatoria che scade il 28 giugno, Martelli dice: «Non ci penso proprio». Dal luglio in poi i clandestini dovranno andarsene. Unica eccezione per quanti avranno fatto domanda di regolarizzare la loro posizione entro la data di scadenza e saranno ancora in attesa di risposta.



Le occupazioni dell'immigrato extracomunitario in Italia

POLITICI TESTIMONI Sugli appalti a Baucina si prepara un'inchiesta

PALERMO — Il giudice Leonardo Guarnotta ascolterà come testimoni — ma la data non è stata resa nota — esponenti politici che, secondo la deposizione dell'ex sindaco di Baucina, Giuseppe Giaccone (ex Psi, poi a capo di una lista civica), avrebbero avuto un ruolo in finanziamenti per appalti comunali.

Secondo Giaccone, gli appalti sarebbero poi stati aggiudicati a imprese che versavano tangenti ai politici. Al giudice è stato chiesto se confermasse i nomi dei politici che secondo il settimanale «L'Espresso» sarebbero coinvolti nella vicenda e Guarnotta ha dato una risposta indiretta: «Nella ricostruzione giornalistica ci sono imprecisioni sui tempi e sulla collocazione delle persone rispetto alle dichiarazioni di Giaccone».

Di più non ha voluto aggiungere.

A due successive domande il giudice ha così replicato. «Se vi sono ministri coinvolti verranno ascoltati secondo le procedure previste dalla legge; non vi sono richieste di autorizzazione a procedere per quanto riguarda l'ufficio istruttoria».

In una nota l'on. Calogero Puzilla (Dc) definisce «banali e infamanti menzogne» le indiscrezioni che lo riguardano.

Giovanni Bianchi, presidente nazionale delle Acli, in una nota ricorda la «testimonianza di lotta alla mafia» che la sua organizzazione in Sicilia «con la guida di Angelo Caputo» ha condotto da posizioni rischiose e di prima linea e conferma fiducia nella capacità dei giudici di «fare fino in fondo chiarezza individuando rapidamente le responsabilità» nella vicenda di Baucina.

ESPOSTO DA LA MALFA AD ANDREOTTI Nel «pacchetto» di riforme anche il ricorso alle urne

ROMA — Sempre più difficile l'ipotesi di fare una riforma elettorale isolata dal resto delle innovazioni. Dopo quello di Craxi, un altro stop giunge dal Pri, e contrari sono anche Pli e Psdi. Ieri Andreotti ne ha parlato con il segretario repubblicano La Malfa, riprendendo il giro delle sue consultazioni avviate nei giorni scorsi con Forlani e con il segretario socialista. Altri incontri sono previsti tra oggi e domani, e certamente d'ora in poi al lungo elenco dei problemi in discussione si aggiungerà anche un altro argomento, che si chiama referendum. Infatti il fiasco di quello appena celebrato conferma la necessità di modificare i meccanismi referendari per rendere meno facile l'accesso a questa forma di partecipazione politica che dovrebbe costituire per gli elettori un momento di grande responsabilità, non un momento di confusione.

FLASH

Pintacuda interrogato

PALERMO — Il giudice istruttore Gioacchino Natoli che istruisce il processo sull'uccisione del presidente della Regione Piersanti Mattarella, ha interrogato il gesuita padre Ennio Pintacuda e il presidente del coordinamento antimafia, Carmine Mancuso. Secondo indiscrezioni il gesuita è stato ascoltato in relazione ai rapporti tenuti per molti anni con Mattarella.

Pericolosa avventura

SASSARI — Pericolosa avventura per due svedesi su un motoscafo d'altura rimasto senza carburante a circa sette miglia dalla costa dell'Asinara, l'isola che si estende a Nord-Ovest della Sardegna. Durante il tragitto dalla Spagna all'Italia verso cui i due svedesi facevano rotta, improvvisamente i motori dell'imbarcazione si sono fermati. L'equipaggio è stato tratto in salvo dai mezzi della Capitaneria di porto.

Ammanco alla Marina

MESSINA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Messina Giovanni Lembo ha emesso quattro informazioni di garanzia, ipotizzando il reato di falso ideologico continuato, nell'ambito dell'inchiesta — sull'ammanco di 2 miliardi e 310 milioni nelle casse di Marigemin, il Genio militare della Marina.

Furto in banca

PALERMO — Un furto è stato compiuto nella sede della Banca commerciale di Palermo. I ladri hanno vuotato tutte le cassette di sicurezza, un centinaio. Il furto è stato scoperto all'inizio della giornata lavorativa da un impiegato, che ha visto tutte le cassette aperte. Unica traccia lasciata dai ladri, una pistola, ritrovata sotto la grata di una finestra.

Moria di pesci

MANTOVA — Per dieci chilometri il fiume Mincio si è trasformato in un cimitero ittico a causa di un inquinamento: migliaia di pesci morti sono venuti a galla. L'inquinamento si presume dovuto a uno scarico di prodotti chimici.

†

Il 3 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari

Liliana Bessone In Furlan

di anni 58
Ne danno il triste annuncio il marito SERGIO, la figlia MANUELA, il genero VITTORIO, i nipoti MAURO e STELLIO con le mogli, la cognata IOLANDA e parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al personale medico e paramedico dei reparti di Oncologia medica e Ginecologia del Cro di Aviano.
I funerali avranno luogo martedì 5 corr. alle ore 12.30 nel cimitero di S. Anna ove la salma giungerà dal Cro di Aviano.
Si raccomanda vivamente di non inviare telegrammi o condoglianze a mamma MARIA che l'aspetta ancora.

Non fiori ma opere di bene

Partecipano con dolore le famiglie PENNONE.
Trieste, 5 giugno 1990

Partecipano al dolore per la scomparsa della cara zia

Liliana MAURO e MANUELA BERNAZZA

Trieste, 5 giugno 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Celindo Colonnello

di anni 80
Ne danno il triste annuncio la moglie ADA, la figlia MARILINA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi martedì 5 corrente alle ore 9.30 partendo dalla Cappella dell'ospedale civile di Gorizia per la chiesa del Sacro Cuore.
Un particolare ringraziamento la famiglia lo rivolge al primario dott. LIPIZER e a tutto il personale medico e paramedico del reparto II Medicina dell'ospedale Civile.

Gorizia, 5 giugno 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Pietro Trento

Addolorati ne danno l'annuncio la moglie ANDREINA, le sorelle, i cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.
Un ringraziamento ai medici e al personale del Pneumologico del Santorio.

I funerali seguiranno oggi 5 giugno, alle 10.45, dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Il 2 giugno, circondato dall'amore dei suoi cari è mancata

Giovanni De Candia

Danno l'annuncio la moglie, i figli, le nuore, i nipoti e la sorella.
Un sentito ringraziamento a tutto il personale del reparto geriatria del Santorio.

I funerali seguiranno mercoledì 6, alle 9, dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Il 1.0 giugno è mancata all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Carlovatti

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 giugno 1990

†

La nostra adorata

Valeria Giusti

non è più tra noi.
Affranti da un dolore inconsolabile ti piangono i tuoi tanto amati AIDA e CARLO.

Trieste, 5 giugno 1990

†

La Sede Regionale della RAI-RADIOTELEVISIONE ITALIANA partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa del pensionato

Angelo Paliaga

Trieste, 5 giugno 1990

†

La moglie e figli di

Sergio Concina

ringraziano sentitamente quanti hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 5 giugno 1990

1975 1990

Giannina Quarantotto

Un ricordo, una preghiera.

La sorella

Trieste, 5 giugno 1990

[e.s.]

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giovanna Vescovo ved. Bonelli

Ne danno il triste annuncio i figli LILIANO con LUCILLA, ENZO con DORA, LIVIO con LUCIA, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 6 corrente alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Partecipano al lutto: FRANCESCO e MARIA POPULINI.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Partecipa al lutto la famiglia UDOVICIC.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Il 2 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

Lidia Fragiaco ved. Vicari

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie ADRIANA, ROBERTA con il marito GIORGIO, la sorella VALERIA, i nipoti MICHELE e MATTEO unitamente ai parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 6 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 giugno 1990

Partecipano al dolore le famiglie BERTON, CARBONE, ERCOLI, LANOTTE.

Trieste, 5 giugno 1990

Partecipano al lutto PAOLA e famiglia.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Il 4 corrente si è spento

Giorgio Marchesini

di anni 87
Ne danno il triste annuncio la sua AMELIA, la figlia ALDA, il genero VITTORIO e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 6 corrente alle ore 11 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 5 giugno 1990

Si associano al dolore GIULIO e LUCIANO MARCHI.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Partecipa al dolore la famiglia DARIO STIBIEL.

Trieste, 5 giugno 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Annamaria Udovic

Ne danno il doloroso annuncio il fratello LUIGI e sorella STANNA, la nuora, i cari nipoti ALESSANDRO e NADJA con rispettive famiglie, i nipoti DAVID, ERIKA, IVANA, ANDRE e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì 6, ore 10, dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Si è spento serenamente

Giorgio Vatta

Ne dà il triste annuncio la figlia LIVIA unitamente alla famiglia e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 7 alle ore 9 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 giugno 1990

†

Per

Luigia Tafuro

buona, gentile, indimenticabile amica.
— MARIUCCIA, DARIO e famiglia

Trieste, 5 giugno 1990

†

Ricorre oggi il 35.º anniversario del nostro matrimonio. Mi manchi tanto.

Ti ricorderò sempre con tanto amore.

Tuo marito RAMIRO

Trieste, 5 giugno 1990

II ANNIVERSARIO

Elio Malfatti

La moglie lo ricorda sempre.

Una S. Messa sarà celebrata domani 6 giugno alle ore 18.30 nella Chiesa di S. Rita.

Trieste, 5 giugno 1990

†

E' mancata ai suoi cari

Fausta Cercego ved. Fonda

La piangono la figlia ANNA, il genero DENNY, la sorella AURELIA, i cognati, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
Si ringraziano la dottoressa MOREN, la dottoressa MORASSI e il personale della III Medica di Cattinara.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il Duomo di Muggia.

Muggia, 5 giugno 1990

Si associano al lutto la cugina LUCIANA e figli.

Muggia, 5 giugno 1990

Partecipano al lutto le famiglie ZACCARIA e SALVI.

Muggia, 5 giugno 1990

Si uniscono le famiglie SMULBENVENUTO e APOLLONIO.

Muggia, 5 giugno 1990

†

Ci ha improvvisamente lasciati il

DOCTOR Eligio Olivetti

Ispettore generale del Corpo forestale dello Stato

Costernati ne annunciano la scomparsa la moglie ELDA, i figli CLAUDIO e LIVIO, la nuora AGOSTINA.

I funerali avranno luogo oggi 5 giugno alle ore 13 nel cimitero di S. Anna ove l'amata salma giungerà dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari proveniente dalla Sardegna.

Udine, 5 giugno 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Mario Rosset (Onda)

Ne danno l'annuncio la moglie MARIA, la figlia con NAZARENO e ROBERTO, il fratello RENATO con la moglie e la sorella ALBERTA con FABIO e cognati: ROMANELLO, VINCENZI e CASTELLI e parenti tutti.

Il funerale si svolgerà mercoledì 6 alle ore 11.30 da via Pietà.

Non fiori ma elargizioni pro Centro tumori

Trieste, 5 giugno 1990

†

Dopo lunga sofferenza è mancata la nostra cara mamma

Liduvina Frata

Addolorati ne danno il triste annuncio le figlie ROSY, LUISA, i generi, le sorelle e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 7 corr. alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 5 giugno 1990

†

I familiari di

Carmela Paolini nata Vicco

ringraziano di cuore tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 5 giugno 1990

†

GIANNI e JOLANDA FABIANI addolorati sono vicini a NADIA e SERGIO per la perdita del caro

Livio Trauner

Trieste, 5 giugno 1990

†

Accettazione necrologie e adesioni

TRIESTE

Via Luigi Einaudi, 3/B
Galleria Tergeste 11
lunedì - sabato 8.30-12.30; 15-18.30

MUGGIA

Piazzale Foschiatti 1/C
Tel. 272646

GORIZIA

Corso Italia, 74
lunedì - venerdì 9-12; 15-17
sabato 9-12

MONFALCONE

Via F. Roselli, 20
martedì - venerdì 8.30-12.30; 14-17
sabato e domenica 8.30-12.

IL MINISTRO DEI TRASPORTI PRECETTA 5500 CAPISTAZIONE

Altre quindicimila «cartoline»?

Sono pronte per i macchinisti che hanno risposto con un nuovo sciopero dalle 14 del 13 giugno

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Mentre continua il «balletto» dei candidati alla presidenza delle ferrovie, il ministro dei Trasporti Bernini ha prelevato ieri 5.500 capistazione. E ha già pronte altre quindicimila «cartoline» per i macchinisti, che gli hanno risposto con un nuovo sciopero, dalle 14 del 13 giugno alla stessa ora del giorno successivo. Il Coordinamento nazionale (Comu) pensa anche alle contromisure da adottare in caso di un'ulteriore precettazione: si parla di uno sciopero improvviso, che impedisca qualsiasi intervento del governo. Ma le agitazioni senza preavviso sono contrarie alle norme sull'autoregolamentazione, che il Comu ha firmato. I macchinisti, però, si sentono, dopo le recenti precettazioni, svincolati da ogni impegno. Il personale viaggiante, intanto, ha confermato lo sciopero di giovedì, che ieri sembrava revocato. Sulla vicenda è nato un «giallo»: sembra che la comunicazione della revoca sia stata diffusa (questa, almeno, è la versione del Comu) da un sindacato «sconosciuto». Anche per capirci e controllori è inevitabile la

Continua il balletto di voci sulla successione di Schimberni. Prende quota il candidato Bernabei, ma resta saldo anche Santonastaso

precettazione. L'unico Cobas che si è dissociato dall'agitazione è quello dei capistazione. La nuova mossa del Coordinamento macchinisti (Comu) sembrava quella di trattare. Ieri il Comu aveva scritto a Bernini per chiedere un incontro «onde cercare un possibile percorso per arrivare alla revoca delle agitazioni». Ma i margini erano stretti. Bernini, infatti, aveva già parlato con i sindacati confederali della possibilità di convocare i macchinisti per rivolgere loro un «appello» per la sospensione delle agitazioni durante il periodo dei campionati del mondo di calcio. L'idea era stata, però, «boccata» dai segretari generali di categoria che temono una riapertura delle trattative sul contratto da loro firmato. Alla determinazione

del ministro, che ha detto di voler garantire il servizio, il Comu ha risposto proclamando un altro sciopero. A fianco del Comu sono scese le «rappresentanze sindacali di base» del pubblico impiego e dei servizi che hanno invitato i macchinisti a dar vita «a momenti di lotta unitaria di tutti i lavoratori del settore». Dal canto loro, i sindacati confederali stanno cercando in questi giorni di spostare il dibattito all'interno delle ferrovie dal contratto alla riforma dell'Ente. Cgil, Cisl, Uil e Fisas sono preoccupate per la situazione di crisi che si è verificata dopo le dimissioni di Schimberni e sollecitano il governo. Luca Borgomeo (Cisl), a questo proposito, afferma che «ci sono stati molti mesi per meditare» e che ora c'è il rischio di specula-

zioni politiche legate alla successione del commissario. Chiede, quindi, che «si imbrocchi al più presto la strada del risanamento». Anche il segretario generale dell'Uil Giancarlo Aiazzi paventa il prevalere di una «logica spartitoria» e il delirarsi di una ripresa delle ambiguità e delle lottizzazioni. «E' bene che il governo sappia — afferma Aiazzi — che non saranno tollerati dal sindacato pasticci sulla vecchia legge 210, istitutiva dell'Ente ferrovie». E chiede, di conseguenza, che si vari al più presto la riforma per «evitare che i partiti si appropriino nuovamente della gestione, come è successo nel passato». Continua, infine, il balletto delle voci sulla successione del commissario straordinario Schimberni. Mentre riprende quota la candidatura di Ettore Bernabei alla carica di presidente, rimane salda quella di Santonastaso, amministratore dell'Italstat. Al suo nome sembra ora «legato», per l'incarico di direttore generale, quello di Ercole Incalza. Incalza è attualmente capo della segreteria tecnica del Piano generale dei trasporti. E' socialista e (sembra) gradito anche alla Dc.



Il Coordinamento nazionale (Comu) pensa alle contromisure da adottare in caso di un'ulteriore precettazione: si parla di uno sciopero improvviso, che impedisca qualsiasi intervento del governo.

ITALIA '90 / SAREBBE GIA' A ROMA IL «RE» DEGLI HOOLIGANS

Il super teppista promette botte da orbi

Paul Scarrot ha tatuato sul labbro inferiore il nome della sua squadra, il Forest di Nottingham

LONDRA — Promette botte da orbi negli stadi italiani il «re degli hooligans» inglese, giunto a Roma con un falso passaporto.

Paul Scarrot, 34 anni, 40 condanne per rissa, è riuscito a eludere la sorveglianza della polizia di frontiera italiana, cui il suo nome era stato segnalato da Scotland Yard, e ha fatto pubblicare una sua foto davanti al Colosseo dal «Daily Star», un giornale popolare di Londra con una spiccata predilezione per la cronaca nera.

«Sono il più grande teppista del mondo — si è vantato in un'intervista al giornale — non mi fermeranno mai». Ha sostenuto che 500 suoi compagni si sono dati appuntamento a Roma, per provocare disordini nella capitale prima di andare in Sardegna, dove giocherà la loro squadra, dove giocherà la loro squadra. «Vogliamo batterci con gli olandesi — ha minacciato — e dare loro una bella passata di calci. Li aspetteremo alla stazione Termini. Abbiamo bombe lacrimogene e abbiamo intenzione di usarle».

La polizia britannica non ha saputo indicare fino a che punto queste dichiarazioni truculente debbano essere prese sul serio. I precedenti del personaggio tuttavia sono inquietanti. Scarrot è diventato famoso nel 1988, per aver guidato la carica dei teppisti inglesi che si batterono duramente con la polizia tedesca durante la Coppa d'Europa. E' facilmente riconoscibile, perché sul labbro inferiore ha tatuato il nome della sua squadra, il Forest di Nottingham.

Il suo nome era in testa a una lista di un centinaio di elementi particolarmente pericolosi inviata dieci giorni fa dalla polizia britannica a quella italiana. A quanto pare, tuttavia, quando è stata inoltrata la segnalazione Scarrot si trovava già in Italia. Egli stesso ha raccontato allo «Star» di essersi servito di un passaporto irlandese falso. Sembra che a Roma si faccia chiamare Paul Cooper. Con lui vi è un amico, un certo Jason, di Tottenham. Scarrot ha raccontato allo Star di essere stato fermato per poche ore dalla polizia italiana dopo che, ubriaco, si era schiantato contro una vetrina con una moto rubata.

ITALIA '90 / A CAGLIARI

Dritti in carcere tre tifosi inglesi

Venti giorni per la «distruzione» di una stanza d'albergo

Dall'inviato

Florido Borzicchi

CAGLIARI — I tre inglesi che sabato notte hanno «distrutto» una camera d'albergo, sono stati condannati a venti giorni di prigione che sconsigliano tutti, non avendo il pretore loro concesso la condizionale. Se ne sono andati in manette, sotto braccio ai poliziotti, inseguiti dalle telecamere di tutte le tv inglesi, nell'isola per «coprire» i Bianchi, che si allenano a Is Morus, trenta chilometri da qui. Destinazione: il carcere di Buoncammino, costruito ai primi dell'800, affollato da 400 reclusi, molti dei quali sofferenti di Aids, con ancora le bocche di lupo di quando il carcere era pena e non redenzione. Si, c'è da crederlo, a Londra e dintorni c'inzupperanno il pane.

La sentenza è stata letta alle 13.30, il processo era iniziato alle 9. Sulla porta dell'aula 2 la scritta «Direttissima» e un avviso, che ha fatto sorridere i numerosi giornalisti inglesi, tutti in brache corte e calzoncini coloniali, un sole così a casa loro se lo sognano: «I signori avvocati sono pregati di usare la toga».

Il pretore, una giovane donna, Maria Grazia Moi, ha prima proibito di riprendere i tre giovani, poi ha ammesso in aula fotografica e operatori. Lee Forster, Andrew Robert Brockham e Robert Neil, i primi due ventenni, provenienti dal centro dell'Inghilterra, Telford nel Northampton, con piccoli precedenti penali salvo uno, condannato per accoltellamento, disoccupati (e per questo titolari di un assegno di disoccupazione di 140 mila lire la settimana, che ha permesso loro di scendere fin qui)

sono stati ritenuti colpevoli di furto continuato e danneggiamenti e condannati a venti giorni di prigione e 200 mila lire di multa. La non concessione della condizionale è motivata dalla necessità di tutelare la collettività in un momento particolare. Una lezione, insomma, per tutti gli hooligans in arrivo.

«Loro hanno negato di essere hooligans» ha detto il capo della Mobile, Piero Simula. Lo hanno ribadito anche davanti al pretore. «Anche se uno ha tatuato su un braccio l'emblema del suo club, il Chelsea», precisa Simula. Non avevano soldi né biglietti per le partite, indossavano solo jeans e magliette. All'aspetto dei bravi ragazzi, il pretore ha esclamato: «Ma questi sono alighieri, non hooligans». «Alighieri», in sardo, vuol dire «spazzatura», «mondezza».

Il processo è stato celebrato con rito abbreviato, per questo le pene sono state ridotte di un terzo. Solo Forster e Brockham erano re confessi, Robert Neil si era detto innocente. Con l'aiuto del proprietario della pensione Vittoria, Luigi Palmas, si è ricostruito l'accaduto. E' sabato pomeriggio quando i tre arrivano. Chiedono una stanza a tre letti. Hanno l'aspetto per bene e Palmas dà loro la camera numero 15. Poco più tardi escono per rientrare alle 2. «Non hanno fatto che bere birra» legge il pretore nella sentenza.

La mattina dopo, domenica, i tre scendono, pagano il conto, 68 mila lire, e se ne vanno. Quando la cameriera entra nella stanza, la trova mezza distrutta: il lavandino fuori uso, come la doccia, un comodino completamente demolito, i tappeti buttati giù dalla fine-

stra con un secchio di plastica, colmo di lattine di birra, vuote beninteso. Per di più mancavano le lenzuola. «Danni per un milione di lire», conteggia il proprietario, che si mette subito sulle tracce dei tre, rintracciati con l'aiuto della polizia di lì a poco al bar Svizzero. Sul tavolo, manco a dirlo, tre bicchieri di birra alla spina. Negli zaini le lenzuola.

«Dopo aver bevuto tutta la notte la mattina erano ancora lì che bevevano» così conclude il pretore Moi. E loro? «Abbiamo pagato subito perché così si usa in Inghilterra», hanno detto, «ma era nostra intenzione tornare la sera stessa, le lenzuola ci servivano per stare in spiaggia, le avremmo riconsegnate al ritorno». E i danneggiamenti in bagno? «E' stato il peso dell'acqua...». Ha fatto da interprete il console inglese a Cagliari, la signora Nadine Eklund, che non è nuova a disavventure del genere (marittimi inglesi che sbarcano qui alzano spesso il gomito).

L'avvocato di fiducia del Consolato inglese, Alessandro Deriu, ha tempo tre giorni per presentare l'appello. Aveva chiesto l'assoluzione per Robert Neil, che si era dissociato dai due compagni e la pena minima per Forster e Brockham, con la condizionale. «Neil è colpevole come gli altri, perché non ha fatto nulla per bloccarli» ha detto il pretore. I tre, venuti in Sardegna per veder giocare l'Inghilterra, se ne andranno così dall'isola il 24, a girone eliminatorio già concluso. Una mina in più su questa festa di mondiale isolano. Uno dei tre, mentre veniva portato via in manette, inseguito dalla Bbc, ha esclamato: «We'll be back», ritorneremo.

ITALIA '90 / AGITAZIONI

I sindacati autonomi decidono per il caos

Servizio di

Paolo Berardengo

ROMA — Se i sindacati confederali e il governo hanno firmato una «tregua sociale» nel periodo dei campionati del mondo di calcio, altrettanto non hanno fatto Cobas e sindacati autonomi. Scioperi e vertenze, così, minacciano turisti, tifosi e anche quei cittadini che già vedono come un incubo l'invasione calcistica.

Aerei. I piloti dell'Alisarda aderenti all'Appl hanno annunciato tre ore di sciopero dall'8 al 13 giugno. La stessa organizzazione ha indetto una «fermata simbolica» tra le 17 e le 19 dell'8 giugno per ricordare i 34 morti dell'Atr 42 precipitato a Conca di Trezzo. Dal 7 al 9 giugno sciopereranno (per due ore a fine turno) i lavoratori di terra di Fiumicino aderenti al sindacato autonomo Sanga.

Sospeso, invece, lo sciopero dei controllori di volo della Lita. Banche. Sono nati i «Cobank», i Cobas dei lavoratori bancari. L'11 giugno terranno un'assemblea alla quale parteciperanno anche altre sigle autonome e la Quadrifoglio. Cobank e Quadrifoglio non fanno mistero della decisione di sconvolgere gli orari di sportello nei giorni dei campionati mondiali. Protestano contro il contratto di lavoro firmato dai sindacati confederali e autonomi e da Accri e Assicredit.

L'accordo fu raggiunto dopo una tormentata vertenza, conclusa grazie alla mediazione del ministro Donat Cattin. Il responsabile nazionale del Cobank, Enrico Caratelli, sostiene che «l'ottanta per cento dei bancari ha rigettato il contratto».

Postelegrafonici. E' rientrata in extremis la protesta dei postelegrafonici aderenti a Cgil, Cisl e Uil. I sindacati di categoria avevano proclamato uno sciopero giovedì prossimo. Il Sindets-Confisal, sindacato autonomo delle telecomunicazioni di Stato, invece, sciopererà con iniziative articolate dal 15 giugno al 15 luglio.

Commercio. I sindacati hanno invitato le controparti a un'immediata apertura del confronto contrattuale. Si parla di azioni di lotta a breve termine.

Turismo. Sono in agitazione i custodi dei musei e gli accompagnatori turistici. Giovedì a Firenze non lavorerà tutto il personale dei beni culturali e il Presidente della Repubblica Cossiga, in visita in città, sarà accolto dai musei chiusi.

Le guide protestano contro l'utilizzazione, anche per i campionati mondiali, di operatori non professionali. Metalmeccanici. La platea mondiale ha indotto Fiom, Fim e Uilm a mobilitare gli aderenti l'8 giugno a Milano. Fino al 14 giugno proseguiranno gli scioperi territoriali. I consigli generali, convocati il 14 a Roma, potrebbero anche decidere uno sciopero nazionale.

Autoferrrovieri. La Cisl ha invitato gli iscritti a scioperare dall'8 al 14 giugno. La protesta ha carattere territoriale.

Sanità. I medici dei servizi aderenti alla Fimmg e al Sumai sciopereranno il 20 e il 21 di questo mese per la mancata convocazione da parte del ministero della Sanità. I medici dei servizi devono trattare il rinnovo della convenzione, scaduta da due anni.

DALL'ITALIA

Tragico rientro

MEATAPONTO DI BERNALDA (MATERA) — Due collaboratori della società di calcio del Cosenza (serie B) — Carmine Rende, di 45 anni, e Domenico Corrente, di 50 — sono morti in un incidente stradale avvenuto sulla statale 106 «Jonica», nei pressi di Meataponto di Bernalda (Matera). I due — che stavano rientrando da Trieste dove avevano assistito alla partita di calcio Triestino-Cosenza (0-0) — erano a bordo di una «Alfa 75» che, per cause tuttora imprecisate, ha invaso la corsia opposta di marcia e si è scontrata frontalmente con un autotreno «Fiat 190».

Droga: 26 denunce

CALTANISSETTA — Ventisei persone sono state segnalate dalla polizia per un traffico di stupefacenti che, negli ultimi anni, si sarebbe svolto lungo l'asse Sicilia-Lombardia e in particolare fra le zone di Gela e Vittoria e l'hinterland milanese. Nel traffico sarebbero coinvolti esponenti di spicco della «famiglia» mafiosa.

Musei chiusi a Firenze

FIRENZE — Probabile «serrata» da oggi e per la prima volta, anche nei musei statali di Firenze, dopo che il personale di custodia, aderente a Cisl, Uil e Unsa, ha deciso, come sta avvenendo alla pinacoteca di Brera a Milano, l'astensione delle mansioni improvvise (biglietteria, cassa e guardaroba) svolte fino a oggi senza che siano previste dal loro mansionario.

Fucilata al viso

LECCE — Un giovane, Daniele Signore, di 21 anni, di Monteroni di Lecce è stato gravemente ferito con un colpo di fucile calibro 12 al volto mentre, in circostanze sulle quali sono in corso accertamenti della polizia, si trovava con altre due persone all'interno di un deposito di materiale edile sulla strada provinciale che collega Lecce con San Donato. A sparare sarebbe stato il custode dello stesso deposito.

Domenica di sangue

NAPOLI — Un'altra «mattanza» di camorra ha caratterizzato la domenica nel napoletano. Tre persone, di cui due pregiudicati e un incensurato, sono stati ammazzati da killer in altrettanti agguati compiuti in tre centri della provincia. Salgono a 94 gli omicidi commessi nel napoletano dall'inizio dell'anno.

Allarme dei biologi

GIARDINI NAXOS — Ingegneria genetica, allarme scientifico. Riuniti a Giardini Naxos i rappresentanti dei biologi europei (duecentomila) aderenti alla Fcb (associazione europea dei biologi) hanno redatto un documento nel quale si manifesta preoccupazione per la «perdita di diversità genetica che si potrebbe avere con l'uso diffuso di brevetti per la produzione della vita per le piante e gli animali che esse aggraveranno».



Wanna torna in tv

BOLOGNA — Wanna Marchi (nella foto) tornerà presto in televisione per i programmi di promozione dei suoi prodotti cosmetici a base di alghe. Il giudice, Giorgio Floridia, il magistrato che autorizzò l'arresto, due settimane fa, della teledivite accusata di bancarotta e che lo scorso mercoledì le ha concesso gli arresti domiciliari, ha firmato un provvedimento che consente alla donna di registrare dentro le mura domestiche le sue trasmissioni, con l'ausilio dei soli parenti conviventi. Le cassette che verranno trasmesse in tv saranno però duplicate e sottoposte al controllo dei carabinieri. Se Wanna Marchi, infatti, utilizzasse per fini non leciti, come ad esempio per mandare messaggi, le sue trasmissioni, cesserebbero le ragioni che hanno portato alla concessione degli arresti domiciliari e la conseguenza sarebbe il ritorno in carcere per un altro periodo di custodia cautelare.

UN ATTACCO CARDIACO STRONCA ROBERT NOYCE

Morto il 'papà' dei circuiti integrati

WASHINGTON — Uno degli americani che hanno rivoluzionato l'elettronica inventando i circuiti integrati, Robert Noyce, è morto di attacco cardiaco ad Austin, nel Texas. Noyce, che aveva 62 anni essendo nato nel 1925 nello Iowa, aveva scoperto e brevettato nel 1959 uno dei primi sistemi per connettere una serie di transistor su una sola «chip» di silicio, rendendo così possibile la realizzazione di tutta una nuova generazione di apparecchiature elettroniche, dai personal computer agli orologi al quarzo.

In realtà Noyce non è consi-

derato l'unico inventore del circuito integrato: a contendere questa paternità è un altro scienziato americano, Jack Kilby. Dopo decenni di polemiche e azioni legali che non hanno raggiunto un risultato definitivo, oggi il merito dell'invenzione si considera equamente diviso fra i due.

Figlio di un predicatore, Robert Noyce fin da piccolo costruiva e riparava tutto ciò che poteva avere sotto mano. A 12 anni costruì un aereo, a 13 fabbricò da solo la nitroglicerina. Si iscrisse poi all'università dello Iowa, do-

ve ebbe fra gli insegnanti un collaboratore di John Bardeen, uno degli inventori del transistor. Così si appassionò alla materia e decise di specializzarsi in elettronica. Dopo la laurea si trasferì al Massachusetts Institute of Technology e successivamente in California. Qui, insieme ad altri sette scienziati fondò nel 1957 l'industria elettronica Fairchild, che nel 1959, in contemporanea con Kilby, produsse il primo circuito integrato.

A rendere possibile l'invenzione fu una nuova tecnologia che consentì di «incide-

re» le piste dei circuiti sulle piastre di silicio come se fossero caratteri a stampa, abolendo così i fili e i collegamenti fra un circuito e l'altro. Alla fine degli anni '60 Noyce lasciò la Fairchild e insieme al collega Gordon Moore fondò un'altra società, la Intel, con cui fu raggiunto nel 1971 un nuovo traguardo: il microprocessore, cioè un circuito integrato che racchiude tutti i componenti base di un computer. Il microprocessore è stato inventato nei laboratori della Intel da uno scienziato italiano, Federico Faggin.

POLEMICHE DOPO IL CASO DELLA TREDICENNE CAGLIARITANA

Trapianti, troppi ostacoli dalla burocrazia

ROMA — «Il trapianto d'organo è una terapia, considerata insostituibile in tutto il mondo. Ha dato risultati consolidati alle ripetute verifiche tecniche e scientifiche». Con questa dichiarazione il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ha preso posizione sulle aspre polemiche che sono tornate ad accendersi in queste ultime settimane in relazione alla discussione alla Camera della proposta di legge — giunta a un passo dall'approvazione — che fissa i criteri per accertare la morte.

Opposte prese di posizione si sono intrecciate nel caso della tredicenne di Cagliari, Maria

Agnese Uras, trasportata in ospedale dopo un incidente stradale e dichiarata «clonicamente morta». Ma non si è potuto procedere all'espletto degli organi, malgrado l'assenso dei genitori, la sfortunata ragazza, per il mancato consenso del giudice che vuole ricostruire nei dettagli la meccanica dell'incidente per meglio definire eventuali responsabilità. «Sono rispettoso — precisa Francesco De Lorenzo — delle condizioni emotive e di dolore nelle quali si trovano i parenti e i familiari del donatore. Ma non dobbiamo dimenticare che senza trapianti, effettuati nel rispetto delle leggi e quindi

con tutti i criteri leciti ed etici, molti malati rimarrebbero nella condizione di incurabili e quindi senza speranza». Molto dura la presa di posizione del prof. Girolamo Sirchia, presidente del Nord-Italia trapianti: «E' non etico far morire i malati in lista d'attesa, lasciando che organi in grado di essere trapiantati si perdano per assurdi giochi della mente e per dialettica del pensiero. Siamo di fronte a un'operazione culturale di retroguardia. Bisogna finire — protesta Sirchia — con campagne denigratorie».

Si parla — precisa l'immunologo milanese — del-

la sospensione dei trapianti di rene ai bambini fondinesi del St. Guy's hospital. «E' una decisione che riguarda solo quel centro e solo i trapianti tra viventi. L'espianto del rene è invece sempre da cadavere, salvo nei casi rarissimi di donazione tra parenti». Secondo Sirchia «non è lecito strumentalizzare. La morte celebrata non è un'invenzione, né italiana, né di qualche altra nazione. E' stata accettata da tutti, salvo che dal Giappone per motivi religiosi».

Anche i farmacisti, per bocca del loro presidente Leopardi, hanno preso posizione sull'argomento: «Possiamo distribui-

re nelle nostre farmacie — ha detto Leopardi — la «donazione» che viene auspicata per dichiararsi donatori. Il farmacista è e riteniamo che sia un naturale educatore sanitario e riteniamo che il nostro Paese i trapianti ne ha bisogno. Ma la mancanza di un'adeguata cultura sensibilizzatrice.

Ripetute richieste hanno fermato che la maggioranza degli italiani non soltanto è favorevole ai trapianti ma è disposta a donare organi. Malgrado ciò, più di 100 persone sono in attesa di trapianto di rene, 200 di trapianto di cuore e 287 di trapianto di fegato».

IL PADRE ERA STATO INGIUSTAMENTE ACCUSATO DI AVERLA VIOLENTATA

Miriam se n'è andata in punta di piedi

Da mesi la bimba, che non aveva ancora compiuto i tre anni, lottava contro un raro tumore congenito



Lanfranco Schillaci con la piccola Miriam in una foto di un anno fa; a quell'epoca Lanfranco Schillaci, dopo le lesioni riscontrate alla figlia Miriam, ricoverata in ospedale, era stato sospettato di violenza carnale e privato della patria potestà. Scagionato dalle successive perizie mediche poté riabbracciare la figlioletta dimessa dall'ospedale Niguarda di Milano: la foto (del 5 maggio 1989) ritrae padre e figlia proprio nel giorno in cui la bimba poté far ritorno in famiglia.

Il Presidente della Repubblica ha inviato una lettera personale ai coniugi Schillaci, genitori della piccola, nella quale è detto tra l'altro: «Quale Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale sono qui a chiedervi perdono, per le ingiuste sofferenze che la terrena limitatezza dello Stato vi ha così crudelmente inflitto e per i peccati di indifferenza e leggerezza di cui un'intera società si è resa colpevole nei vostri confronti».

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Si è spenta nel sonno, tranquillamente, nella casa dei nonni paterni a Piazza Armerina, in Sicilia. Accanto aveva i genitori Lanfranco e Maria. Miriam Schillaci non aveva ancora compiuto i tre anni. Da mesi lottava contro la malattia, un raro tumore congenito all'anno fa, al termine di una allucinante vicenda che aveva portato il padre, insegnante, a essere sospettato di violenza nei confronti della bambina.

Da quell'accusa Lanfranco Schillaci era stato scagionato in quindici giorni, dopo i risultati di una perizia che aveva escluso la violenza. Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si era interessato al caso di Miriam. E' stato il primo a essere avvertito della morte della bimba da un amico della famiglia Schillaci. Ai genitori ha inviato una lettera personale: «Ho appreso con vivo dolore la notizia della scomparsa della vostra cara Miriam. Avevo seguito con affetto paterno il vostro autentico calvario e avevo ammirato la vostra forza cristiana», scrive il Presidente. «Sono vicino a voi come uomo, cittadino e cristiano, per piangere con voi, per pregare con voi, per sperare con voi. Quale Capo dello Stato e rappresentante dell'unità nazionale — conclude la lettera di Cossiga — sono qui a chiedervi perdono per le ingiuste sofferenze che la terrena limitatezza dell'attività dello Stato vi ha così crudelmente inflitto e per i peccati di indifferenza e leggerezza di cui una intera società si è resa colpevole verso di voi». Indifferenza e leggerezza. Il caso di Miriam viene segnato fin dall'inizio da questi comportamenti e si trasforma in una valanga di errori e superficialità che, dall'alto scende a valle, travolgendo la famiglia. La segnalazione della sospetta violenza parte dal re-

parto pediatrico dell'ospedale di Niguarda, dove Miriam è stata ricoverata con un'emorragia. A presentare il referto alla procura della Repubblica non è un medico qualunque, ma il primario del reparto, il professor Contorni. La macchina della giustizia si mette in moto inesorabilmente contro la famiglia Schillaci: il giudice del tribunale dei minori, Francesco Ingrassi, revoca immediatamente la patria potestà ai genitori di Miriam, affida la bimba a un tutore, il sindaco di Limbiate, e avvia le procedure di adozione. La procura invia ai genitori due comunicazioni giudiziarie.

La notizia arriva ai giornali. Da un giorno all'altro, nel devoto tentativo di difendere un bambino, una famiglia uguale a milioni di altre vie-

ne travolta da una spirale perversa. Ci sono vicini di casa disposti a giurare su comportamenti strani del padre. A scuola qualcuno parla di rapporti faticosi con gli alunni, di un uomo che non legava con i ragazzi e con i colleghi. Lanfranco Schillaci viene intervistato di chi in un attimo si è visto crollare il mondo addosso. Ma a puntare il dito contro di lui ci sono due fonti autorevolissime: un primario e un giudice. A chi credere?

Del caso viene incaricato il sostituto procuratore Daniela Borghonovo, mamma di una bambina di dieci anni, donna equilibrata e di poche parole. Non perde tempo, sta alle costole dei periti e in quindici giorni, ottenuto il responso degli esperti, scagiona il padre e archivia il caso: le lesioni ci sono, ma la violenza va esclusa categoricamente. C'è stata, invece, una reazione allergica dovuta alla somministrazione di un supposto di Tachipirina, combinata con una maldestra ispezione anale effettuata in uno dei due ospedali, Garbagnate e Niguarda, in cui la bambina è stata ricoverata. Ma la responsabilità non può essere accertata, perché non c'è stata querela da parte dei genitori e ormai i termini sono scaduti.

A Lanfranco e Maria Schillaci, sfiniti e distrutti, vanno le scuse di tutti, mentre il tribunale dei minori revoca ogni provvedimento contro di loro. La famiglia parte per la Sicilia, in cerca di tranquillità. E a Catania un medico scopre che Miriam è ammalata: ha un tumore rarissimo localizzato nella regione anale. Forse è possibile salvarla con un'operazione. L'intervento riesce, ma la diagnosi è stata tardiva e il male ha fatto ormai i suoi progressi. Per la piccola è una lenta agonia durata quasi un anno, fino a una morte in punta di piedi. Una morte silenziosa che lascia negli altri un rimorso sottile, la sensazione di aver mancato in qualche cosa.

NAPOLI «False accuse»

NAPOLI — Oltre settemila firme sono state raccolte al rione Sanità per chiedere la libertà di don Giuseppe Ravello, agli arresti domiciliari con l'accusa di atti di libidine e tentata violenza carnale nei confronti di un ragazzo di 14 anni. I muri sono tappezzati di manifesti recanti la scritta «Don Giuseppe libero». Anche ieri gli studenti del liceo classico «Genovesi» dove il giovane parroco insegna religione hanno manifestato per le strade. Oggi è in programma un corteo di studenti secondo i quali, come è affermato in un manifesto, le accuse mosse a don Ravello sono «false» e colpiscono «un uomo fa cui unica colpa è stata quella di aver lottato contro l'indifferenza e la rassegnazione».

LACERANTE CALVARIO Martire della notizia a tutti i costi

Una coppia distrutta dal dolore - Le recriminazioni

PIAZZA ARMERINA — Miriam è morta: soprannominata «la martire della notizia a tutti i costi», si è spenta sabato mattina, nel suo lettino, nell'abitazione del nonno, a Piazza Armerina, a trentasette chilometri da Enna. Aggravata da un tumore, quasi paralizzata agli arti inferiori, ha finito di soffrire in silenzio, tra la disperazione dei genitori e dell'intera cittadina che l'aveva adottata, simbolo innocente della sofferenza.

Miriam Schillaci era stata operata lo scorso giugno, quasi un anno fa, dal prof. Aurelio Di Benedetto, chirurgo pediatrico dell'università di Catania: il lumbarico aveva scoperto che la piccola aveva un tumore e non era stata affatto violentata dal padre, come, invece, frettolosamente avevano sostenuto all'ospedale Niguarda di Milano, provocando l'intervento della magistratura lombarda che incriminava il padre della piccola, Lanfranco, docente negli istituti di secondo grado a Limbiate e la madre Maria Capua, procedendo poi alla separazione di fatto della piccola dai genitori ed affidando persino la tutela al sindaco del Comune della cintura milanese.

La denuncia, effettuata da un medico della clinica chirurgica, veniva poi clamorosamente smentita da una doppia perizia, sollecitata dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Daniela Borghonovo, che avrebbe scagionato, soltanto nel gennaio scorso, Lanfranco Schillaci da tutte le accuse. Intanto Miriam era rientrata con la sua famiglia in Sicilia, per cercare, lontano dalle polemiche, di proseguire nella sua lotta contro la sopravvivenza. Una pace anche dettata dalla necessità di evitare la morbosa attenzione riservata negli ultimi tempi. E così nella casa dei nonni aveva iniziato a dimenticare, tra orsacchiotti di peluche ed altri giocattolini. Papà Lanfranco aveva rinunciato ufficialmente, ad intraprendere qualsiasi azione legale nei confronti dei sanitari

lombardi che lo avevano ingiustamente accusato, per evitare, come soleva ripetere, «il supplizio di nuove perizie sulla mia povera bambina».

Una storia tristissima, che ha segnato il suo ultimo atto ieri, nella Basilica - Cattedrale di Piazza Armerina, dove alle 16, dinanzi ad una folla strabocchevole, è stato reso l'ultimo saluto alla «martire della notizia», come era stata definita da una cronista francese.

La messa di suffragio è stata celebrata dal vescovo di Piazza Armerina, mons. Cirrincione, in un'atmosfera quasi surreale. Il padre Lanfranco, irrimediabilmente calvo, quasi un sessantenne, lui che di anni ne ha appena 42, e la madre Maria sembravano disfatte dal dolore, neppure una lacrima da versare. In chiesa ci sono stati momenti di tensione, quando, a voce alta, è stato richiesto un intervento energico contro «certi medici dalla condanna facile». «Hanno ucciso un uomo, poi è morta Miriam». Ha urlato un uomo con i capelli brizzolati, probabilmente un amico di famiglia di Lanfranco Schillaci. Alle onoranze funebri era anche presente il viceprefetto di Enna, Angelo Pecora, latore di un messaggio personale del presidente della Repubblica Francesco Cossiga alla famiglia Schillaci. Cossiga, che aveva voluto da tempo essere messo al corrente dell'evoluzione clinica dello stato morboso di Miriam, era stato avvertito dai genitori della piccola della sua morte. Morte avvenuta sabato, tenuta nascosta dai familiari di Miriam, e venuta alla luce, giacché a Piazza Armerina si è soliti annunciare con manifesti murari la morte dei congiunti. E così ieri mattina, un portavoce della famiglia Schillaci ha dato la triste notizia, avvertendo anche il prof. Di Benedetto, appena reduce da un'importante convegno medico. Il presidente della Repubblica Cossiga, nel suo messaggio ufficiale, ad intraprendere qualsiasi azione legale nei confronti dell'intera Nazione. «La vostra cara Miriam

è volata in cielo, il Signore l'ha presa con sé e voi con la cristiana rassegnazione avete accettato il triste evento. Vengo a piangere e pregare con voi in questo momento difficile. Non otterrete giustizia in terra, né probabilmente chiederete il perdono. Ma Miriam ha già perdonato ed ha avuto certamente giustizia divina. Vi abbraccio, certo della vostra comprensione. Firmato Francesco Cossiga».

Raggiunto telefonicamente a Catania il prof. Aurelio Di Benedetto, chirurgo pediatrico che nel giugno scorso, proprio un anno fa, come detto, operò la piccola Miriam, ha commentato la triste fine della piccola, ricordando che è riuscita a sopravvivere un anno esatto. «Asportai una massa di trecento grammi, immensa, dalla faccia anteriore del sacro. Poi, però, venne aggredita la vescica, e quindi il retto. Non voglio entrare in polemica con alcuno, ma in questa vicenda si è fatta troppa letteratura. Anche perché la situazione, nei pressi dell'orizzonte anale, aveva fatto sopprimere la presenza di una vasta formazione scambiata per tessuto attaccato da una presunta violenza carnale ed invece, come è noto, si è trattato di una infiammazione dovuta ad una supposta di Tachipirina. Ad ogni modo, dopo l'intervento chirurgico, venne affidata all'oncologo, avviando una intensa chemioterapia. Ma le metastasi epatiche, hanno aggravato notevolmente il quadro clinico. In più sapevo che avrebbe avuto un fastidio all'arto inferiore, non ricordo quale, tanto che si rese necessario l'utilizzo di un tutore. Ma la sua fine era segnata. Insomma, Miriam è volata in cielo, uccisa dal male che non perdonava, che, così, cancellata dalla terra quel batuffolo, quel bambolotto di carne sulla quale si era alimentata la letteratura del sospetto».

Ed ora i signori Schillaci chiedono, anzi urlano di essere lasciati in pace. [Gianfranco Pensavalli]

DALL'ITALIA

Squalo catturato

TRAPANI — Questa volta non ci si è limitati al semplice avvistamento, come avviene puntualmente all'inizio di ogni stagione balneare, ma si è giunti alla cattura di un grosso squalo. E' stato un pescatore dilettante a prenderne uno di enormi proporzioni nelle acque antistanti il porto di Castellammare del Golfo, vicino a Torre Lizzu. Un altro grosso squalo era stato catturato nei giorni scorsi.

E' morto Carlo Leone

NAPOLI — E' morto a Napoli, nella sua abitazione di Posillipo, il prof. Carlo Leone, docente universitario, avvocato e uomo politico, fratello dell'ex presidente della repubblica, Giovanni Leone. Da circa due anni, da quando era stato colpito da un infarto, soffriva di scompensi cardiaci e di disturbi renali ed era sottoposto a dialisi.

Uomini molestati

FIRENZE — Anche gli uomini subiscono o comunque sono fatti oggetto di molestie ed approcci sessuali sui luoghi di lavoro. E' quanto risulta da un'indagine condotta dall'Aied nel capoluogo toscano. L'indagine si è basata su 450 questionari distribuiti nelle aziende di settori come il credito, l'industria, le assicurazioni, il commercio, la pubblica amministrazione e i servizi.

Duplici omicidio

OPPIDO MAMERTINA — Due persone, Rocco Ierolanni, di 26 anni, e Giovanni Lizza, di 38, sono state uccise in un agguato ad Oppido Mamertina, un centro nella piana di Gioia Tauro. Secondo le prime indagini di carabinieri e polizia i due si trovavano a bordo della automobile (una Alfa Romeo «Alfa 33») quando alcune persone armate di pistola hanno fatto fuoco contro di loro.

L'ÉQUIPE DI ESPERTI CONVOCATA PER ESAMINARE I TRACCIATI DI POGGIO BALLONE

Ustica: i periti di nuovo all'opera

IL RACCONTO DI UN TESTIMONE

«Vidi un Mig la sera della strage»

Enrico Brogneri non è mai stato sentito dai giudici

Intervista di
Piero Spirito

«L'ho visto passare a bassissima quota, senza luci e forse a motore spento perché non ho udito rumori: io ero in auto, stavo andando a prendere mia moglie, e ho alzato lo sguardo per caso: era un Mig, ne soia e le 21,30 del 27 giugno 1980». Chi parla è Enrico Brogneri, 47 anni, avvocato civilista a Catanzaro. La sera della strage di Ustica Brogneri dice di aver visto un apparecchio militare — un Mig — a bassa quota, in direzione di Cratone — a ovest di Cratone — a circa 80 chilometri dal punto dove il 18 con il cadavere del pilota, sul monte della Sita. Sono almeno dieci anni che l'avvocato di Catanzaro chiede di essere ascoltato dai giudici che conducono l'inchiesta sulla tragedia del Dc-9 dell'Itavia, ma da allora nessuno si è mai fatto vivo.

Avvocato, in base a quali elementi lei può provare che l'avvistamento avvenne proprio il 27 giugno dell'80? E come fa ad essere così sicuro che l'aeroplano fosse proprio di un Mig?

«Sulla data ho elementi di prova sicuri, ma non glieli posso dire: non l'ho detto a nessuno e continuerò a non dirlo finché non sarò di fronte ai magistrati: questa è la parte più importante della mia testimonianza, e non posso esaurirla. In quanto all'aeroplano, al momento non sapevo che tipo di apparecchio fosse, ma nei mesi successivi — quando cominciai a collegare l'episodio con il ritrovamento sulla Sita e il disastro di Ustica —, ho svolto delle ricerche, e non ci è voluto molto per avere la conferma che l'apparecchio era un Mig».

Possibile che nessun altro abbia visto, come lei, quell'aereo?

«Viaggiavo in una zona periferica di Catanzaro, lungo una strada scarsamente

frequentata ed era già buio, anche se c'erano le luci del vicino carcere minorile. E' stato un attimo, poi l'aereo uscì dalla mia visuale, dietro il muro del carcere. Pensai che stesse precipitando. Quando arrivai da mia moglie ero sconvolto: le raccontai tutto e volevo andare dai carabinieri. Lei si sgridò, mi disse che non convinsse a lasciar perdere. La mattina dopo comprai il giornale per vedere se c'era la notizia di un aereo militare precipitato da qualche parte: trovai invece i servizi sul disastro del Dc-9. Pensai a una tragica combinazione, fino a quando non si trovò il Mig sulla Sita, e fino a quando non cominciai a circolare l'ipotesi del missile».

Lei dunque ritiene di poter fornire ai magistrati indicazioni utili a una svolta decisiva nelle indagini?

«Io penso che il magistrato dovrà limitarsi a verificare se quello che ho visto era proprio il Mig caduto sulla Sita. In quanto agli altri elementi in mio possesso... questi possono anche essere testimonianze indirette».

E comunque nessun giudice l'ha mai cercato...

«No, mai. A suo tempo telefonai al giudice Vittorio Bucarelli per offrire la mia testimonianza. Parlai con la sua segretaria, la quale mi assicurò che sarei stato contattato quanto prima. Ma da allora nessuno si è mai fatto vivo».

Nemmeno i familiari delle vittime, gli avvocati di parte civile, si sono mai messi in contatto con lei?

«No, nemmeno loro, e mi sono spesso chiesto perché non l'hanno fatto. Ma è stato meglio così: del resto io stesso ho preferito non avere contatti con nessuno, ci vuoi poco perché un magistrato possa pensare a una testimonianza, diciamo così, "inquinata". Sono un avvocato civilista e ho una certa esperienza di vertenze processuali. E le assicuro che c'è stato anche qualche politico locale che ha cercato di convincermi sull'opportunità di incontrarli».

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Tragedia di Ustica: periti di nuovo all'opera. Giovedì mattina gli ingegneri Massimo Biasi, Raffaele Cerra, Leonardo Lecce, Mariano Migliaccio ed Ennio Imbimbo dovranno presentarsi nell'ufficio del giudice istruttore Vittorio Bucarelli per ricevere l'incarico di esaminare i tracciati del radar di Poggio Ballone (Grosseto) che, secondo le recenti clamorose rivelazioni, proverebbero la presenza di quattro caccia militari nei pressi del Dc 9 dell'Itavia al momento del disastro. Nei giorni scorsi sembrava che il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, insoddisfatto dell'operato del suo collega Bucarelli, fosse intenzionato a chiedere una perizia di esperti internazionali, essenti da «interferenze», per fare luce sulle cause della strage del 27 giugno '80. Ma una richiesta del genere non è stata finora avanzata né da Santacroce né dai legali di parte civile.

Vale la pena di ricordare che l'équipe di esperti convocata da Bucarelli è la stessa che l'anno scorso concordò sull'ipotesi del missile e che pochi giorni fa, al termine di una seconda perizia, si è divisa: Lecce, Migliaccio e Imbimbo hanno ribadito l'ipotesi del missile, Biasi e Cerra hanno invece cambiato idea e sostenuto l'ipotesi della bomba a bordo. Il giudice istruttore vuole che i cinque stabiliscano se i documenti di Poggio Ballone — che i carabinieri si fecero consegnare il 12 agosto '88 per ordine del magistrato — contengono davvero i dati radar relativi al Dc 9 e se la loro utilizzazione, qualora fosse avvenuta contestualmente all'esame dei dati del radar

Il giudice istruttore Bucarelli vuole che i cinque stabiliscano se i documenti, che i carabinieri si fecero consegnare il 12 agosto '88 per ordine del magistrato, contengono davvero i dati radar relativi al Dc 9 e se la loro utilizzazione avrebbe consentito di capire con maggior precisione i motivi della caduta dell'aereo dell'Itavia.

di Marsala adoperati nelle precedenti perizie, avrebbe consentito di capire con maggior precisione i motivi della caduta dell'aereo dell'Itavia che trasportava 81 persone da Bologna a Palermo.

Il giudice istruttore desidera inoltre sapere se i tracciati della base toscana si riferiscono effettivamente al Dc 9 oppure ad altri aerei in volo nella zona. Con ciò Bucarelli è intenzionato a sgombrare il campo da ogni equivoco,

dopo che l'avvocato Carlo Taormina, difensore dei militari incriminati durante l'istruttoria, sabato scorso ha sostenuto in un suo documento che gli aerei indicati come caccia (probabilmente due francesi e due libici) nella ormai famosa puntata della trasmissione televisiva «Samaracanda» sono in realtà velivoli civili. Con la loro indagine, infine, i cinque periti dovranno spiegare perché i tracciati radar di Poggio Ballone e quelli di Marsala contengono dati discor-

DALLA LISTA CIVICA Per le Terme di Fiuggi denunciata la giunta

FIUGGI — Una denuncia-querela contro la giunta uscente di Fiuggi è stata presentata alla Procura della Repubblica di Frosinone dagli otto consiglieri comunali della lista civica «Fiuggi per Fiuggi» che, in particolare, si batte per la riproponibilità delle Terme da parte del Comune. Nell'esposto si fa riferimento alla ordinanza emessa dal vicesindaco Felice Paris (riformato nella carica con la nuova giunta non ancora insediata) il 24 maggio «il rilascio immediato dell'intero complesso idrotermale». Tale ordinanza — si sottolinea nell'esposto — ha le caratteristiche di essere immediatamente esecutiva e chiunque è tenuto a osservarla e a farla osservare. Maigrado siano trascorsi dieci giorni dall'emissione del provvedimento, non risulta ancora essere stata data esecuzione. Gli otto amministratori chiedono quindi al magistrato «di procedere nei confronti dei responsabili per gli eventuali reati sussistenti».

Il sole non è più un problema per le macchie scure della pelle

MILANO. E' ora disponibile, in farmacia, Epocler nella versione per la bella stagione. Epocler è l'unica crema schiarente a base di idrochinone al 2% che oggi si presenta con filtro protettivo e consente quindi di esporsi al sole.

Le antistetiche macchie scure della pelle, frequenti sulle zone più scoperte come mani e viso, possono essere cancellate in 3-6 settimane di trattamento.

Epocler, frutto della ricerca dei laboratori americani Whitehall, è la soluzione scientifica per tutte le stagioni alle macchie scure della pelle; da oggi si può trovare nelle due versioni con e senza filtro solare protettivo nelle migliori farmacie.

CONTESSA MATILDE

NOBILTÀ
DEL LAMBRUSCO
D.O.C.



PREMIATO AL CONCORSO MONDIALE DEI VINI
VINEXPO - FRANCE

SUMMIT / UN ABBRACCIO A REAGAN E UN'OVAZIONE DAGLI STUDENTI

Misha lascia il cuore in California

In serata (l'alba per noi) un altro incontro storico: con il Presidente sudcoreano Roh, antico nemico

SUMMIT / TROPPI INCERTEZZE A MOSCA I due Grandi «ostaggi» del futuro

Da questo vertice non c'era da aspettarsi una svolta

Commento di Michel Tatu

Il summit americano-sovietico di Washington non passerà alla storia come uno dei grandi avvenimenti di questo dopoguerra; ma tutto sommato, è normale che sia così.

Nella situazione attuale, il vertice Gorbacev-Bush non poteva essere che «banale». Nonostante l'accelerazione della storia constatata negli ultimi tempi, non si possono attendere ogni sei mesi delle «svolte» importanti o clamorose come la firma del trattato sui missili intermedie del 1987 oppure l'accettazione della caduta del Muro di Berlino e delle rivoluzioni nell'Europa dell'Est, l'anno scorso a Malta. I diplomatici hanno bisogno di tempo per «digerire» simili sconvolgimenti. Ma il vero motivo è che la situazione interna dell'Urss è troppo incerta per consentire di prendere delle decisioni durevoli. Senza dubbio, il Presidente Bush ha fatto tutto il possibile, e anche qualcosa di più, per confermare la propria volontà di allacciare con l'architetto della perestroika delle relazioni fiduciose e durature.

Era normale che non volesse scavalcare i cremlinologi e che si astenesse dal dare l'impressione di considerare l'interlocutore come un uomo dai giorni contati; ma Bush ha spinto la buona volontà fino a concedere a Gorbacev un trattato commerciale vantaggioso senza esigere in cambio la fine del blocco della Lituania, come volevano i congressisti americani. Il gesto del presidente americano è stato tanto più significativo in quanto il numero uno sovietico, a Washington, si era mostrato particolarmente intrattabile sulla questione lituana.

Tutto questo non è sufficiente per garantire che Mikhail Gorbacev, confrontato con una contestazione che adesso contagia persi-



no la repubblica russa, finisca per spuntarla in Lituania; e non basta a giustificare le speranze di «stabilità» del presidente americano. Parecchi sovietologi americani hanno contestato la tesi del «dopo Gorbacev il diluvio», che sembra alla radice della scelta di campo del presidente. A loro avviso il «centrista Gorb» non rischia di essere scavalcato dalla destra slavofila ma da una sinistra democratica molto più vicina ai valori occidentali: perché allora l'abbraccio totale con Gorbacev? Perché mai fargli concessioni nella speranza di mantenerlo in sella?

Nel complesso, a dispetto della copertura massiccia e analitica, il vertice di Washington non sembra però aver molto impressionato i mezzi d'informazione americani. In realtà, il summit di Washington è stato soprattutto un incontro interlocutorio, o «di attesa», fra le «svolte» precedenti e un futuro ancora incerto, di cui non si sa se porterà progressi o sconvolgimenti.

Un altro fattore da prendere in considerazione è che i due «Grandi» sono meno grandi di prima: il discorso vale non solo per l'Unione Sovietica ma anche per gli Stati Uniti i quali non sono più tanto il leader del blocco occidentale, quanto il portavoce (certo ancora più importante degli altri) di un'alleanza che deve essere ridefinita.

Dall'inviato Cesare De Carlo

SAN FRANCISCO — Anche Mikhail Gorbacev ha lasciato il cuore a San Francisco, come recita il ritornello di Tony Bennett. Da Washington si era portato dietro l'appoggio, simbolico più che sostanziale, del Presidente George Bush. Da San Francisco, ultima tappa del suo itinerario americano, ripartirà la calda predilezione dell'uomo che, per primo, credette in lui, nella sua vocazione riformistica, nella sua sincerità negoziale. Ronald Reagan. Ripartirà anche gli applausi degli uomini d'affari della California e l'entusiasmo degli studenti della Stanford University. I primi avevano pagato somme favolose per partecipare al banchetto organizzato al Fairmont Hotel (quello della serie televisiva «Hotel») dalla Camera di Commercio. Gli altri avevano dormito all'aperto pur di assicurarsi i pochi posti disponibili nell'auditorium dell'università di Palo Alto, alle porte della città.

L'incontro con l'ex presidente americano costituiva l'evento principe della frenetica giornata californiana. Gli

Dopo il crollo

del Muro

una rimpatriata

commovente

altri appuntamenti, compreso quello in serata con il Presidente sudcoreano Roh Tae Woo, hanno fatto da gradita cornice. Rimarranno a lungo nel ricordo di Gorbacev che, per raccogliere complimenti, può contare ormai solo sui viaggi all'estero. Indicativo lo scarso risalto dato al summit di Washington dalla stampa sovietica. Il giornale «Argomenti e Fatti», riferiva ieri la «Cbs», lo ha confinato all'interno, dando la prima pagina a Eltsin e alla drammatica penuria alimentare. Ronald Reagan e Mikhail Gorbacev si sono rivisti nella residenza del console sovietico di San Francisco. Il padre della perestroika ha accolto quasi con un abbraccio il più ardente degli anticomunisti. Si erano lasciati per l'ultima volta a New York, nel

dicembre 1988. Reagan lo aveva esortato ad andare avanti più speditamente sulla via della democrazia e dell'economia di mercato e aveva rinnovato l'appello formulato a Berlino pochi mesi prima: Signor Gorbacev, tira giù questo muro! Ora il muro è crollato davvero con l'assenso, consapevole o inconsapevole, del leader sovietico. Sono crollati altri muri: quello della diffidenza e della contrapposizione, quello della corsa agli armamenti, quello della schizofrenia dei Paesi «fratelli». La Germania è di fatto riunita. Il Patto di Varsavia di fatto non esiste più. L'Europa non è più la stessa. Ora alla Casa Bianca siede George Bush. Ma i due artefici della rivoluzione europea sono il suo predecessore Ronald Reagan e Mikhail Gorbacev.

I due ne hanno parlato ieri mattina, durante la colazione. L'americano era raggianti. Trovava incarnata nel sovietico la sua profezia del 1981, quando affermava che l'Urss era l'impero del male e che il comunismo era condannato a sparire. Non ha mostrato tuttavia alcun trionfalismo. Anzi si è informato sugli intoppi della

Anche Roh

gli ha chiesto

di far cadere

un altro muro

perestroika e sui programmi riformistici, sui tempi del passaggio a una «vera economia di mercato» e sulle modalità d'introduzione di una «più profonda democrazia». Gorbacev ha spiegato e rispiegato. Ha detto perché non intende cedere alla richiesta indipendente dei Paesi baltici. Poi si è informato sulla vita dell'illustre pensionato. «Sto scrivendo le mie memorie — ha risposto Reagan — e una copia del libro, appena stampato, sarà per te, Misha».

«Misha» ha ringraziato l'amico Ron. I due hanno mantenuto la confidenza di un tempo. Si chiamano per nome. Con Bush i rapporti sono invece più formali. Nel corso del recente vertice, si apostrofavano l'un l'altro «Presidente».

Nel discorso agli studenti della Stanford University Gorbacev è tornato sulla perestroika e sull'intenzione di votarsi all'economia di mercato. Ma le sue parole apparivano in contrasto con quanto rivelava ieri mattina il «New York Times». Gorbacev preme di nuovo sul freno e rinviava probabilmente, per lo scontento popolare, il referendum sull'economia.

Un ultimo evento storico è costituito dall'incontro con il presidente sudcoreano Roh. E' la Corea del Nord e non la Corea del Sud l'alleato dell'Unione Sovietica. Ma i quattro hanno il Sud e non il Nord dello stalinista Kim Il Sung. Nell'incontro, in programma per l'alba di oggi in Italia, Gorbacev intendeva chiedere investimenti e joint ventures.

Roh è stato definito «ricettivo». Anche lui ha qualcosa da chiedere, e cioè che pure la Corea, che la Germania, possa un giorno riunificarsi e che la riunificazione avvenga nel segno della democrazia e della libertà. Un aiuto glielo aveva dato Reagan, qualche ora prima. L'aveva visto al Fairmont e gli aveva assicurato una buona parola presso Gorbacev.

SUMMIT / GORBACEV LANCIA UNA SFIDA AGLI IMPRENDITORI

«Comprateci ora», un invito agli Usa

Dall'inviato Giampaolo Pili

MINNEAPOLIS — Gli unici due scontenti sono rimasti loro, Richard e Cecilia Brand, in contadini modello d'America, scelti per far vedere a Gorbacev che le loro 80 mucche producono più latte di un'intera stalla di 200 nei kolkoz. Il capo del Cremlino, però, per colpa dei ritardi nel suo stop di sette ore in Minnesota, è stato costretto a tagliare la visita alla fattoria a pochi chilometri da St. Paul e a Brand, che due settimane fa avevano dipinto di bianco l'intera casa per ricevere Gorbacev e Raissa, quasi piangevano per la delusione...

Gorbacev in questa capitale gemella del Midwest (l'altra è St. Paul) è riuscito solo a stringere qualche mano nel centro della città e davanti alla casa del governatore dove era atteso per il pranzo. Poi, mentre Raissa ha fatto

in tempo a comprare un paio di reggini per i suoi nipoti nei negozi, chiedere i prezzi di alcuni prodotti della cucina messicana e trattenerli per una breve cena nella casa di un maestro elementare e dei suoi quattro figli, Gorbacev si è presentato pieno d'iniziativa alla «lezione di capitalismo» che oltre duecento uomini di affari e agricoltori erano pronti a impartirgli nella sala grande del Radisson Plaza Hotel.

Il leader del Cremlino tuttavia ha giocato ancora una volta d'anticipo ed ha esortato dicendo: «E' vero che la nostra economia è in crisi, ma non dovete stare troppo a guardare. L'occasione per voi è quella di entrare adesso altrimenti potreste perdere una grande opportunità. Non nascondete la difficoltà, ma la strada della perestroika e del cambiamento è irreversibile e noi abbiamo risorse immen-

se...». Il messaggio non poteva essere più chiaro. E' adesso che l'Unione Sovietica, con tutti gli scaffali dei negozi vuoti e la gente disorientata, ha bisogno di vedere la nascita, ed è in questo momento che gli americani devono assumersi il rischio di investire. «Se preferite rimanere fuori a fare gli osservatori — ha aggiunto Gorbacev — pur rendendoci conto del vostro scetticismo, debbo dirvi però che quando le compagnie che non stanno con noi oggi, in questa fase, dovranno aspettarsi molto tempo prima di poter trovare un'altra occasione simile...».

Schietto e immediato nelle risposte, franco e diretto nelle analisi della crisi interna, attorno al grande tavolo dei capitalisti del Minnesota, il leader del Cremlino anche a tremila chilometri da Washington, nel cuore pulsante dell'America con-

tadina ha suscitato un'impressione enorme. Ad ascoltarlo nelle prime file c'era anche il magnate dell'informazione inglese Robert Maxwell, il quale prendendo la parola ha annunciato la costituzione a Minneapolis del «Gorbacev-Maxwell Institute of Technology», un nuovo istituto di ricerca che parte con un finanziamento di 100 miliardi e occuperà scienziati americani, sovietici ed europei con il compito di sviluppare l'attività nel campo delle telecomunicazioni e della ricerca agricola-alimentare.

Il secondo appuntamento chiave è stato alla Control Data, la grande industria di computer che ha fatto trovare a Gorbacev sette enormi tendoni oltre 15000 persone in festa. Come primo passo di questa giovane cooperazione elettronica russo-americana che ormai non ha più barriere o embarghi,

la Control Data si è impegnata a fornire all'Urss entro l'anno sei super-calcolatori che avranno il compito di tenere sotto controllo altrettante centrali nucleari, mentre la IBM ha già cominciato ad inviare una prima parte di 13.000 computer di gestione destinati ad altrettante scuole sovietiche.

Al grande meeting con gli industriali in Minnesota non si sono fatti vedere invece i leader dell'automobile Jaccoca e Smith, che pure avevano aderito. Gorbacev lo ha notato subito ed ha ricordato che l'interesse sovietico è notevole anche in questo campo, ma che sono stati gli americani ad aprire trattative per poi farle cadere. Un modo come un altro per dire che se non funziona con la Ford e la Chrysler la nuova Unione Sovietica, del post comunismo potrebbe sempre viaggiare su Honda o Nissan.

MILIONI DI IRANIANI ALLA TOMBA DI KHOMEINI

Una sterminata marea umana

A un anno dalla morte dell'imam i suoi seguaci piangono per il lutto e per la miseria

UN MORTO Altra faida in Irlanda

BELFAST — Un cattolico di 60 anni, Patrick Boyle, è stato freddato ieri dai colpi d'arma da fuoco sparati da due o tre uomini mascherati, che hanno fatto irruzione nella sua casa nelle prime ore del mattino a Portdown, una quarantina di chilometri da Belfast, nell'Irlanda del Nord. Nell'attacco sono rimasti feriti gravemente anche due figli della vittima. La polizia ritiene che si tratti dell'ennesimo caso di «violenza settaria» e che la vittima sia stata scelta per nessun'altra ragione eccetto il fatto che era cattolico.

TEHERAN — Una sterminata marea umana — più di un milione, forse due milioni di persone — ha invaso ieri il cimitero e la zona circostante la tomba di Khomeini per celebrare il primo anniversario della morte dell'imam iraniano. «Morte all'America» e «Morte a Israele» gridavano gli altiparlanti mentre all'interno del mausoleo, coronato da una cupola dorata, i mufiti si alternavano nella lettura di versetti del Corano. Gli occhi severi dell'ayatollah guardavano sulla folla da grandi fotografie appese d'intorno. «Finché c'è l'Islam non dimenticheremo l'imam», proclamava un grande striscione.

Tra la folla, che gemiva all'inverosimile ogni angolo del cimitero, si ripetevano molte delle scene di fanatismo che costellarono i funerali un anno fa. L'imam morì alle 10,45 della sera del tre giugno e appena ne venne dato l'annuncio, la gente si riversò a milioni per le strade, gridando, battendosi il petto e graffiandosi i volti

nelle tradizionali manifestazioni di lutto. Fin da ieri si erano raccolti a migliaia intorno alla tomba, passando la notte all'addio o sotto tende di fortuna. All'alba di ieri una vera e propria fiumana di gente si è riversata per le strade dirigendosi al cimitero di Behesht-e-Zahra, alla periferia di Teheran. I membri del governo e altri funzionari civili e religiosi sono arrivati in elicottero: sarebbe stato impossibile fendere la calca in auto.

A centinaia, forse migliaia, hanno camminato per giorni per arrivare dai posti più remoti: tra loro, molti i militari e gli impiegati civili. Un giovane soldato mostrava le vecchie ai piedi vaneggi per avere delle scarpe per tre giorni. «Ero qui l'anno scorso e dovevo esserci a tutti i costi anche quest'anno», ha spiegato. Migliaia di autobus e pullman sono stati mobilitati per trasportare duecentomila persone da villaggi e cittadine di

ogni parte del Paese, ha riferito il comandante della polizia stradale. Militari e impiegati pubblici hanno ricevuto l'ordine di non mancare alle cerimonie al cimitero. Una folla ha gremito anche la moschea adiacente all'abitazione di Khomeini nel quartiere di Jamaran, sobborgo di Teheran Nord. Singhiozzavano e si battevano il petto, convinti che a Teheran abbia prevalso una classe politica che ha tradito la linea integralista e inflessibilmente anti-occidentale dell'ayatollah. D'altronde, il Paese versa in gravissima crisi economica e miseria e disoccupazione seminano lo scontento. La crisi è dovuta in primo luogo agli otto anni della disastrosa guerra con l'Iraq, voluta come una sacra missione da Khomeini, ma molti tra il popolo non ne fanno carico all'imam che ritengono essere stato sincero e disinteressato nelle sue azioni. Dentro la tomba-mausoleo, la ressa era così fitta sia nel re-

parto femminile che in quello maschile che diverse persone sono svenute. Per portare sollievo dal caldo afoso (il termometro segnava 33 gradi) le guardie bagnavano la folla con gli idranti. L'anno scorso ai funerali si contarono 28 mila svenimenti.

Alla folla si è rivolto con un discorso l'erede spirituale di Khomeini, Ali Khamenei, che, senza lasciarsi andare agli accenti apocalittici cari al suo predecessore, ha ribadito che la nazione resterà fedele alla sua eredità. Tonic polemici non sono mancati, invece, nel discorso che il figlio di Khomeini, Ahmad, ha rivolto a un gruppo di guardie della rivoluzione. Atteggiandosi, come al suo solito, a erede del rigorismo intransigente del padre, Ahmad ha esortato gli uomini ai quali l'imam aveva affidato la purezza della rivoluzione: «Non deviate dalla strada dell'imam. Se altri lo fanno, io confido che voi non lo permetterete».



Un frenetico tendersi di mani nella calca: così un'immensa folla di tre milioni di iraniani ha celebrato il primo anniversario dalla morte dell'ayatollah Khomeini riversandosi a frotte per le strade del paese verso il cimitero di Behesht-e-Zahra.

LIMA SETACCIATA DOPO LA SCOPERTA DEL QUARTIER GENERALE

Sgominato Sendero Luminoso

LIMA — L'intero stato maggiore del gruppo guerrigliero Sendero Luminoso, oltre settanta persone, in maggioranza donne, è stato arrestato dalla polizia. Lo ha annunciato un'alta fonte del ministero degli Interni. L'operazione, senza dubbio il più duro colpo assestato al senderismo dall'inizio della sua lotta armata, nel 1980, è avvenuta in seguito alla scoperta del quartier generale dell'organizzazione, una casa situata in un lussuoso ricetto di Lima, avvenuta qualche giorno fa.

Nel covo, infatti, la polizia ha trovato il più importante e documentato archivio di Sendero Luminoso, con piani di azioni già portate a termine o da compiere, nonché un dettagliato elenco dei più rilevanti membri, molti dei quali sono, appunto, già stati catturati.

«Stiamo cercando di controllare se tra essi c'è anche la moglie di Manuel Ruben Abimael Guzman Reunoso, il fondatore di Sendero», ha precisato inoltre la stessa fonte. La fonte ha sostenuto poi che non è da escludere

che il «mitico» Abimael Guzman sia morto e che i suoi resti siano sepolti nel quartier generale. Intanto, in tutta Lima e dintorni, centinaia di poliziotti stanno dando la caccia ai presunti senderisti non ancora detenuti. Decine le case circondate e perquisite. Secondo quanto è trapelato, tra gli arrestati vi è la vedova del noto scrittore José María Arguedas e la cittadina cileña, Sibylla Arredondo. Vi sarebbero inoltre numerosi fiancheggiatori «molto no-

ti», di cui però non si conoscono i nomi. A ogni modo, mentre è stato annunciato che oggi vi sarà una conferenza stampa del ministro degli Interni, Agustín Mantilla, in cui verranno resi noti i particolari dell'importantissima operazione di polizia contro Sendero Luminoso, secondo fonti giornalistiche la scoperta del quartier generale è stata possibile grazie alla «soffiata» di una donna utilizzata come confidente dal gruppo eversivo.

LIBERIA: FUGA IN MASSA DALLA CAPITALE

Panico a Monrovia accerchiata dai ribelli

Cina e Guinea ai ferri corti

PECHINO — La Repubblica popolare cinese ha rotto le relazioni diplomatiche con la Guinea-Bissau dopo la decisione presa da questo Paese dell'Africa occidentale di allacciare rapporti regolari con Taiwan. La Guinea-Bissau, dopo Granada, Guyana e Liberia, è il quarto Paese con il quale Pechino rompe le relazioni.

MONROVIA — In un'atmosfera di crescente tensione e paura, migliaia di persone stanno cercando di abbandonare Monrovia con ogni mezzo per non restarvi intrappolate nel caso di un attacco delle forze ribelli, giunte a pochi chilometri dalla capitale. Più di cinquanta persone di nazionalità americana, fra dipendenti dell'ambasciata degli Stati Uniti, missionari e parenti, attendono di imbarcarsi su un volo charter insieme ad alcuni canadesi, inglesi e sudcoreani, per raggiungere Freetown, nella Sierra Leone. A fuggire sono persone appartenenti alle tribù Modingbo e

Krahn fedeli al Presidente Samuel Doe nel timore di rappresaglie da parte dei ribelli capeggiati da Charles Taylor, che appartengono in maggioranza alle tribù Gio e Mano. Al momento non si hanno comunque avvisaglie di un attacco ribelle alla città ma l'esercito regolare, pesantemente falciato dalle diserzioni, non sembra accennare minimamente a preparativi di difesa, che accentua il panico tra la gente. Ad aggravare la tensione si sono aggiunte voci di esaurimento delle scorte di benzina e lunghe code si sono formate ai distributori.

Doe, al potere dal 1979, ha annunciato venerdì scorso che non si presenterà candidato alle elezioni del 1991 ma il gesto del capo dello Stato, chiaramente inteso a favorire l'avvio di una trattativa, non sembra aver sortito effetti positivi sui ribelli. Taylor, un ex collaboratore di Doe, si rifiuta di trattare direttamente con il Presidente e sembra deciso a insistere su una linea d'intransigenza anche a costo di un bagno di sangue tribale. Il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Henry Durrbar, ha dichiarato che il governo di Monrovia accoglierebbe con favore lo sbarco in territo-

rio liberiano dei circa 2000 Marines Usa che si stanno dirigendo verso il Paese dell'Africa occidentale a bordo di sei navi da guerra, auspicando un loro intervento a sostegno delle truppe governative. In un comunicato l'ambasciata Usa a Monrovia ha però precisato che i Marines non interverranno nel combattimento tra i ribelli e le truppe governative, che le sei navi da guerra rimarranno a 20 chilometri dalle coste liberiane, in acque internazionali, pronte a intervenire solo in caso di «necessità» per evacuare i cittadini americani presenti in Liberia.

DAL MONDO

Cambogia: punto e a capo

TOKYO — E' durata soltanto 25 minuti la nuova tornata di negoziati di pace fra le diverse fazioni cambogiane. Come già era accaduto in passato, le trattative si sono arenate sullo spinoso problema della partecipazione dei khmer rossi, la più forte e la più estremista delle componenti della resistenza. Al tavolo di Tokyo erano presenti il principe Norodom Sihanouk, capo della coalizione della guerriglia; il primo ministro cambogiano Hun Sen, il ministro degli Esteri giapponese Taro Nakayama e il leader della fazione conservatrice della resistenza Sann. Unico assente Khieu Samphan, massimista esponente dei khmer rossi. La sua assenza indicava ogni decisione da qui la rottura.

Il Midwest devastato

PETERSBURG — Nel l'Indiana si tirano le somme del maltempo che sabato ha infuriato con una serie di trombe d'aria — i tornadi — che li chiamano con termine spagnolo da queste parti — colpendo numerosi centri del Midwest americano. Il bilancio è pesante: dieci morti, almeno di 150 feriti, migliaia di senza tetto, case distrutte, linee di comunicazione sconvolte. La nazione sta pagando della autorità pagata di maltempo che si è abbattuta nella regione dal 1974.

Bombe sikh nel Punjab

NUOVA DELHI — Sette persone, fra cui cinque bambini, sono morte e, circa altre 35 sono rimaste ferite per le esplosioni di due bombe di forte potenza a Patiala, nello Stato indiano del Punjab. La prima bomba, nascosta su una bicicletta, è esplosa in un quartiere molto frequentato della città provocando la morte di cinque bambini che, seguendo la tradizione di una festa indiana, stavano distribuendo ai passanti acqua zuccherata. Poco più tardi, due militanti sikh, a bordo di un motorino sono rimasti uccisi, sul colpo dell'esplosione di un ordigno che stavano trasportando.

Attentato a Santiago

SANTIAGO — Una bomba è esplosa al secondo piano del ministero del Tesoro a Santiago uccidendo l'artefice della polizia che cercava di dissennarla. L'ordigno era stato notato da un impiegato che aveva dato prontamente l'allarme provocando lo sgombero dell'edificio, attiguo al palazzo presidenziale. Nel corso dell'operazione di dissennamento, la bomba è deflagata.

Erano vaccinati contro la morte

MAPUTO — Almeno 31 persone sono morte affogate e un numero imprecisato viene dato per disperso a causa dell'affondamento di un'imbarcazione a motore avvenuto nella baia di Pemba, nel Nord-Ovest del Mozambico. Il natante stava riportando a casa un gruppo di indigeni recatosi in «pellegrinaggio» da uno stregone guaritore che impartiva una «vaccinazione» di tro qualsiasi risma malattia o morte.

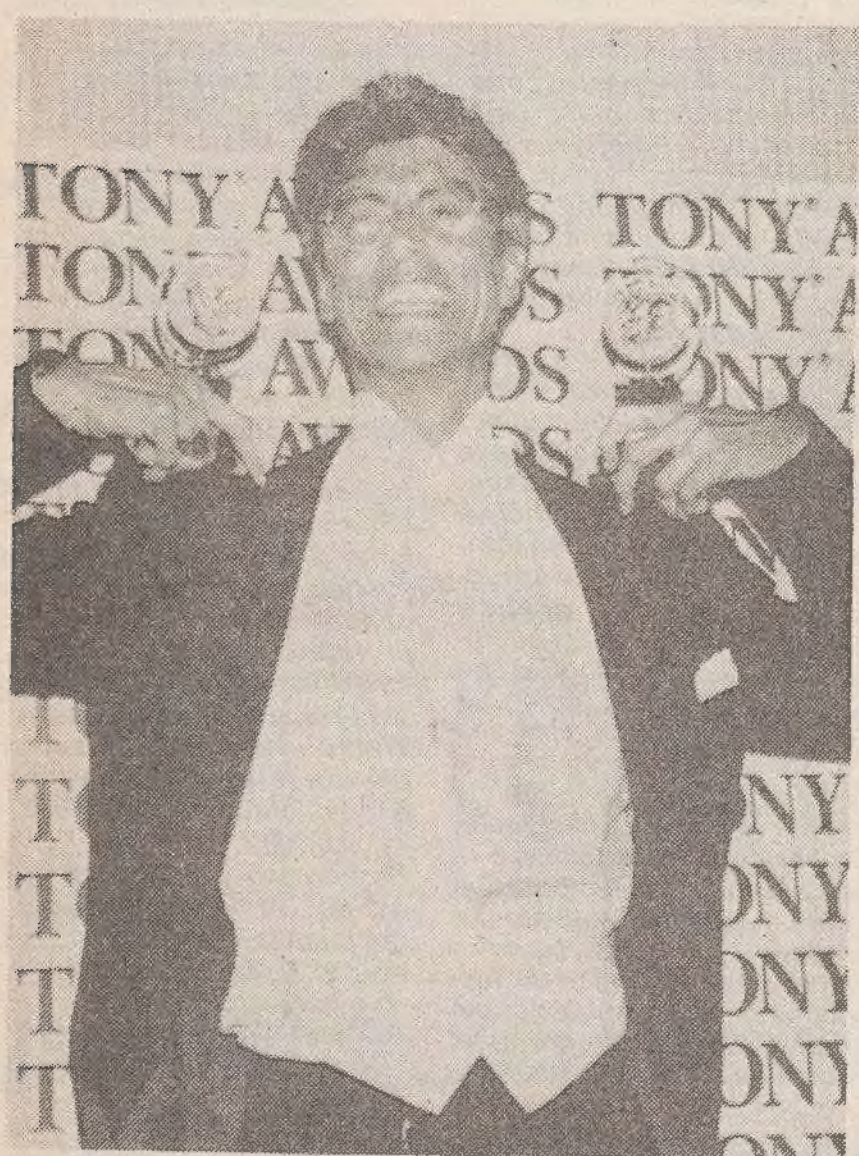
RAITRE

- 10.10 Trenta. 38.º Festival del film di montagna.
- 10.30 Reggio Calabria, Supermarecross, Campionato italiano.
- 11.00 Crema, calcio, torneo Valentini.
- 11.30 Eurovisione. Parigi, Internazionali di Francia.
- 14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 14.10 Dadaumpa.
- 14.30 Videospot. Eurovisione, Parigi, tennis: internazionali di Francia. Schio, atletica leggera, Coppa Europa per club, marcia femminile.
- 18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
- 19.00 Tg3.
- 19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
- 19.45 Giosera.
- 20.00 Blob. Di tutto di più.
- 20.30 C. Amendola, M. Bonelli e B. De Rossi in «Storia d'amore e di amicizia». 3.a parte.
- 22.25 Tg3 Sera.
- 22.30 Il terzo dopoguerra. Conversazioni sul post-comunismo di Furio Colombo (1). Uomini pericolosi. Con Josip Brodsky, Václav Havel, Roy Medvedev.
- 23.35 Tg3 Notte.
- 24.00 «IL GRIDO», film di Michelangelo Antonioni.

Eventuali variazioni degli orari o del programma dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirvi di effettuare le correzioni.

alle società del West europeo, trasformando al tempo stesso radicalmente lo scenario politico-ideologico internazionale. Di qui alcune domande fondamentali: il comunismo è morto? O sono tramontate soltanto le forme storiche in cui si è finora incarnato? L'idea marxista era una pista sbagliata, un equivoco, un'utopia? Oppure contiene un nocciolo interno di verità e che è possibile salvare al di là delle cadute storiche? Su questi temi, per molti aspetti cruciali, Furio Colombo si misura con le dodici conversazioni in cui si snoda il programma. Protagonisti degli incontri alcune delle voci più rappresentative dell'Est e dell'Ovest, personalità che a titolo diverso sono state o restano punti di riferimento della scena contemporanea; Josip Brodsky, Zbigniew Brzezinski, Ralf Dahrendorf, Carlos Fuentes, Václav Havel, il cardinale Martini, Roy Medvedev, Alberto Moravia, Ronald Reagan.

TEATRO / PREMI

Bravi a Broadway
Hanno il Tony

Il regista Tommy Tune, premiato con cinque Tony per il musical «Grand Hotel», tratto da un romanzo di Vicki Baum sulla Berlino degli ultimi anni '20.

NEW YORK — «City of angels» (Città degli angeli), una satira dei film polizieschi degli anni '40, e «Furore», adattamento per il palcoscenico del famoso romanzo di John Steinbeck, sono i vincitori dei premi Tony, rispettivamente per il miglior musical e la migliore opera teatrale andati in scena a New York nella stagione 1989-90. «City of angels» ha messo insieme in tutto sei Tony, più di qualsiasi altra produzione. Grande perdente della stagione è senz'altro «The Piano Lesson» (La lezione di piano) di August Wilson, rimasta senza niente benché avesse avuto ben cinque «nominations», compresa quella per la miglior opera teatrale, e abbia già conseguito il premio Pulitzer per la migliore opera drammatica. «A Grand Hotel», musical tratto da un romanzo di Vicki Baum sulla Berlino degli ultimi anni '20, sono andati ben cinque Tony, compresi quelli per la regia e la coreografia, opera ambedue di Tommy Tune.

Come ampiamente previsto, la grande attrice inglese Maggie Smith si è aggiudicata il Tony come migliore attrice protagonista di teatro per la sua magistrale interpretazione di una guida turistica dotata di enorme immaginazione in «Lettice and Lovage» (Lattuga e sedano), dell'inglese Peter Shaffer. A Frank Galati, l'autore dell'a-

dattamento di «Furore», il grande affresco sul mondo disperato dei braccianti all'epoca della grande depressione, è andato anche il riconoscimento per la miglior regia teatrale. Dustin Hoffman, in gara per il Tony di migliore attore teatrale per l'interpretazione di Shylock nel «Mercante di Venezia» di Shakespeare, è stato battuto da Robert Morse, che si è visto premiato per la sua appassionata incarnazione dello scrittore Truman Capote in «Tru».

Tyrie Daly ha conquistato il Tony per la migliore attrice di commedia musicale: ha rivestito i panni della sfacciatata «Mama Rose» in «Gypsy», al quale è andato anche il premio per il miglior musical. Migliore attore di musical è stato riconosciuto James Naughton, navigatore detective di «City of angels».

Maggie Smith e Margaret Tyackel rispettivamente, i premi come migliore attrice protagonista e migliore attrice secondaria, per «Lettice and Lovage», mentre il Tony come migliore attore secondario, sempre di opere teatrali, è andato a Charles Durning, «Big Daddy» nel revival di «Una gatta sul tetto che scotta».

I Tony, giunti a coronamento di una buona stagione per Broadway, sono stati assegnati da una giuria composta da 661 critici e giornalisti.

TEATRO
Enriquez,
quel genio

ANCONA — Franco Enriquez, uomo e regista di prosa, lirica e televisione, «amico» e «genio incantatore» che riusciva dentro e fuori la scena a contagiare con il suo entusiasmo pubblico e col laboratorio. Questa la testimonianza di quanti, a dieci anni dalla sua morte, hanno ricordato l'artista nel corso di un'iniziativa, curata dal Centro studi teatrali di Sirolo (Ancona) a lui dedicato, tenutasi nella cittadina balneare marchigiana, dove si trova la tomba del regista.

Formatosi in un clima d'alta cultura, con un patigno direttore d'orchestra come Vittorio Gui — ha detto il critico Paolo Emilio Poerio —, Enriquez «non fu mai uomo d'accademia, ma sempre di palcoscenico, imparando il "mestiere" accanto a registi come Luchino Visconti ed Eduardo De Filippo».

«Artista forse non compreso abbastanza dai suoi contemporanei, resta — secondo il musicologo Lorenzo Arruga — un talento inafferrabile e indecifrabile, più legato all'improvvisazione scenica del teatrante d'altri tempi che alla teorizzazione registica». «Riusciva a fare cose straordinarie anche con due soldi — ha ricordato l'attore Corrado Pani — coinvolgendo chi lavorava con lui in una ridda di trovate senza fine. Ma, soprattutto, amava il rischio: come quando osò mettere in scena, circa vent'anni fa, un'opera di Borges, inizialmente incomprensibile al più, ma che ottenne alla fine un grande successo».

Fu, insomma, per quanti l'hanno conosciuto, un artista completo, «una sorta di teatrante picareccio», per usare le parole dell'attrice Valeria Moriconi, sua compagna nella vita e nella vita.

«Capace di uniformarsi a seconda dei casi al rigore filologico delle commedie goldoniane, come all'enfasi delle tragedie shakespeariane».

CONCERTO: TRIESTE

Allegria, per finire

Chiude domani la stagione sinfonica del «Verdi»

TRIESTE — E' tutto yankee o, se si preferisce, a «stelle e strisce» il concerto di domani al «Verdi». Non è stato predisposto per la visita di un dignitario Usa o per la Setta flotta alla fonda del golfo. Più semplicemente, così come per la lirica si è inteso terminare col sorriso dell'«Elisir», un clima altrettanto «leggero» è stato conferito all'ultimo appuntamento sinfonico della stagione 1989/90. Di distensione e serenità c'è sempre bisogno, ma oggi più che mai all'interno del Teatro e nei confronti dei suoi fedeli frequentatori. Il programma è quanto di più inconsueto e trasgressivo si può assemblare per una serata sinfonica. I tre autori, Bernstein, Anderson e Gershwin, appartengono a un'unica matrice storica e culturale, molto gradita e seguita. Gershwin è notissimo, Bernstein è addirittura il musicista al vertice fra i «grandi» del podio direttoriale, pur rifiutando da ogni atteggiamento divistico.

Due parole vanno invece spese per Leroy Anderson, sulla cui figura si cercherà di far luce. Anderson, che ha inventato una traccia sulle enciclopedie e sui dizionari musicali. Si tratta del più tipico esponente della musica «ritmo-sinfonica» americana, quella che vive e prospera ancora al di là dell'Atlantico senza dare segni di flessione nell'audience popolare. Sulla quale i puristi sono anche storicamente, senza però omettere che anche Anderson, con la sua «chitarra» di pianoforte, ha conquistato con una forza d'urto inarrestabile nell'immediato dopoguerra la nostra vecchia Europa. Il lascito di Anderson, nato nel Massachusetts nel 1908 e scomparso nel 1975, laurea all'Università di Harvard, consiste in poco più di una trentina di pezzi musicali, ma eseguiti con una tale frequenza e accolti con una tale lode da lasciare da lancia ogni altra musica. «Stagioni» di Vivaldi comprese. Forse il termine esatto per descrivere la sua musica è quella di «gags», certamente dobbiamo cercare in prestito termini da altre lingue per



Dalle composizioni di Gershwin (foto) alla grande inventiva di un mago del podio del valore di Bernstein, fino ai successi jazzati del brioso Anderson.

definire Anderson. Per i tedeschi è il primo fra gli umoristi della «U-Musik», dove con quella «U» non si intende niente di sottomarino, bensì «Unterhaltung», e cioè divertimento, intrattenimento. Anderson è stato e continua ad essere il più seguito autore dei «Boston Pops», i concerti sinfonici ideati e diretti dal leggendario Arthur Fiedler. Il primo brano che Anderson scrisse per Fiedler fu «Jazz Pizzicato», poco più di tre minuti che conquistarono il mondo americano. In pochi giorni tutte le stazioni radio adottavano «Jazz Pizzicato» quale sigla per le trasmissioni più seguite, bastavano due battute per contagiare il buon umore da un Oceano all'altro.

Il suo più grande successo fu «Blue Tango», anche qui tre minuti di musica in un'azzec-

cata combinazione fra ritmi sudamericani ed elementi del jazz. Furono timbri nuovi, «sound» dai colori inaspettati al cui fascino ancor oggi è difficile sottrarsi. «Jazz Pizzicato», «Blue Tango», «Sandpaper Ballet», «Syncopated Clock», «Belle of the Ball», questi e altri brani di Anderson sono al centro della locandina del concerto di domani (repliche giovedì e sabato). I primi a divertirsi saranno i professori d'orchestra, ma soprattutto il direttore Pinchas Steinberg, israeliano di scuola americana, che con questo programma ha raccolto un enorme successo in Germania. Da squisito direttore «classico» (lo ricordiamo alla guida di un indimenticabile «Sansone e Dalila»), si trasformerà per l'occasione in «disc-jockey» in quanto annuncerà di persona i brani di Anderson, aggiungendo sorprese al divertimento. La serata inizierà con l'ouverture da «Candide» di Bernstein e si chiuderà con la suite della famosa opera «Porgy and Bess» di Gershwin. «Summertime» e i brani di Anderson sono conosciutissimi e nell'orecchio di tutti noi, ma sarà la prima volta che risuoneranno dal vivo in una sala da concerto.

DANZA

Bejart sotto la tenda

Aprirà oggi la quarta edizione di «Torinodanza»

TORINO — Tutto esaurito per Maurice Bejart che oggi, sotto le cupole del Palatense, inaugura la quarta edizione del festival «Torinodanza». Il leggendario protagonista della danza contemporanea ha realizzato per il suo Ballet Lausanne l'opera «Pyramide», dedicata all'Egitto, su musiche tradizionali arabe. Allo spettacolo, in «prima» europea, dovrebbero assistere anche il principe Sergio di Jugoslavia, figlio di Maria Pia di Savoia e di Alessandro Karageorgievic, e Caroline di Monaco.

«Pyramide» si articola in cinque tempi e le scene sono firmate da Roger Bernard. Il personaggio-guida è un sapiente egiziano morto nell'anno 246 dell'Egitto (che corrisponde al nostro 861 dopo Cristo), instancabile viaggiatore che si spostò tra l'Egitto, la Tunisia, lo Yemen, l'Arabia Saudita, Gerusalemme, l'Iran e l'Irak e la cui tomba è visibile a Giza. Di fede islamica, ma attratto dalle altre religioni, il personaggio ha affascinato Bejart, perché gli assomiglia: il coreografo francese, da tempo convertito all'Islam, ama, infatti, percorrere tra culture diverse. Attraverso «Pyramide», Bejart percorre alcuni millenni di storia: dall'Egitto faraonico alla grecità sottolineata dalla figura di Alessandro Magno. Maurice Bejart partecipa a «Torinodanza» con altri due spettacoli previsti in successione per domani e giovedì sera, sempre al Palatense. Si tratta di «Suite 1789», balletto composto per il bicentenario della Rivoluzione francese, seguito, nella stessa serata, da «Chereau-Mishima-Peron», sui miti del secondo '900, e «L'oiseau de feu» di Stravinskij. Il giorno seguente stessa rappresentazione con una variante: «Serait-ce la mort?» sostituirà «Chereau-Mishima-Peron». Si tratta del dramma di un uomo che, in procinto di morire, rivede le quattro donne che ha amato.

ROCK
Peter Pan
in ospedale

SANTA MONICA — Michael Jackson sta male. Il Peter Pan della musica rock è stato ricoverato al «Saint John Hospital» di Santa Monica (lo stesso dove è da tempo ricoverata per polmonite l'attrice Elizabeth Taylor) perché accusava forti dolori al petto. Le sue condizioni di salute sono state definite «stabili» e si sta procedendo agli esami del caso.

Michael Jackson, 31 anni, pare condurre una vita sana: non beve, non fuma, digiuna un giorno alla settimana per «purificare il suo corpo».

JAZZ

E' morto
il pianista
W. Davis

NEW YORK — Walter Davis Jr., pianista e compositore, è deceduto a New York per complicazioni di una malattia che lo aveva colpito al fegato e al rene. Il decesso è avvenuto sabato scorso nella clinica Cornell dell'ospedale di New York, dove era stato ricoverato, ma l'annuncio della morte del musicista, che aveva 57 anni, è stato dato solo ieri.

Aveva composto la colonna sonora di «Birds», il film in cui Clint Eastwood ha portato sullo schermo la vita di Charlie Parker, con cui Davis aveva suonato, assieme al batterista Max Roach, negli anni Cinquanta, dopo aver lavorato con il gruppo «The Elms» e un Bop del cantante Babs Gonzales.

Negli ultimi anni si era affiancato a vecchi partners musicali come Art Taylor, Jackie McLean e Donald Byrd, esibendosi spesso in Francia e in Italia.

CINEMA / VIAREGGIO

In Europa, con gli sponsor

Da settembre il Festival di Viareggio non avrà contributi pubblici

ROMA — «Sono particolarmente orgoglioso di potervi annunciare che «Europacine» è da quest'anno l'unico Festival cinematografico italiano che ha rinunciato a qualunque contributo di finanziamento proveniente da enti locali quali Regioni e Comuni».

Così ha detto ieri mattina Felice Laudadio, ideatore e direttore del Festival europeo del cinema, tirando un grosso sospiro di sollievo, perché questa manifestazione, giunta ormai alla settima edizione, era stata caratterizzata in passato da scontri politici a carattere locale, mancati adempimenti di enti finanziatori e beghe tra amministratori, e quindi costretti a spostarsi alla prima sede di Rimini a Bari, e poi a Viareggio dove sembra abbia messo radici.

«Europacine» si terrà, infatti, nella città versiliana dal 26 settembre al 9 ottobre prossimo, per il secondo anno consecutivo. Ma chi la finanzierà? «Un gruppo di promotori costituito da alcune grandi aziende italiane — ha precisato Laudadio — che hanno dato prova di disponibilità ed entusiasmo. Sono il «Gruppo Acquamarca-Settore spettacolo», cioè la «Titanus» nella cui sede si è tenuta la conferenza stampa, la rete televisiva londinese «Super Channel» e il centro turistico «Il Ciocco», in Garfagnana. Ci sarà anche un contributo del ministero dello Spettacolo, ma nei prossimi mesi contiamo di trovare altri promotori, per esempio i cantieri navali di Viareggio. Abbiamo bisogno di un budget sempre più ricco perché «Europacine» sia all'altezza del progredire europeo. Ma intanto, grazie a questa nuova formula, siamo completamente

liberi da laccioli politici. E' già un enorme passo avanti».

I dettagli del programma non sono ancora definiti, il che, mancando ancora quattro mesi, è comprensibile. Laudadio ha comunque annunciato le sezioni in cui si articolerà la manifestazione. Ci sarà il concorso tra 14-15 film europei di nuova produzione, con la giuria e i premi; ci sarà una sezione, curata da Margaret Von Trotta, che presenterà il cinema europeo dell'Est al femminile, e cioè film diretti da donne registe in Urss e nei Paesi dell'Est. Inoltre verrà presentata la consueta selezione del miglior film europeo dell'anno, 26 film da ventisei Paesi, scelti da una commissione di critici del Paese d'origine.

Un omaggio speciale, con la proiezione di 16 film da lui prodotti, verrà dedicato al più prolifico tra i produttori italiani, Mario Cecchi Gori, che tra l'altro è toscano l'anno scorso questa sezione venne inaugurata dalla rassegna dedicata a Cristaldi. La sezione «Scrivere il cinema» sarà quest'anno dedicata al grande sceneggiatore francese Gerard Brach, stretto collaboratore di Polanski, ma anche di Ferreri, Antonioni, Annaud. Saranno proiettati 16 film scritti da Brach, scelti dallo stesso autore. Nel campo dei convegni e seminari, se ne terranno quattro, tra cui quelli dedicati alle iniziative europee «Europacine» ed «Eureka». Quest'ultimo, dedicato ai satelliti, avallerà la nuova dicatura del festival di Laudadio, che infatti da quest'anno si chiama «Europacine» e Tv».

[Fabio Rinaudo]

CINEMA / MOSCA
Lattuada sbarca nell'Urss
per girare un nuovo film

MOSCA — Alberto Lattuada (nella foto) si è trasferito nell'Unione Sovietica. Vicino a Mosca ha scelto i posti dove girerà gli esterni del suo nuovo film: «Il villaggio di Stepan Stepanov», tratto da un'opera giovanile di Fiodor Dostoevskij. La pellicola verrà realizzata dalla «Luce Italiana» in coproduzione con il «Kinozent» di Mosca. Forse parteciperanno pure alcune società inglesi e francesi. La sceneggiatura di questo film è firmata da Lattuada insieme a Pinelli e Buonaccorsi. «Il villaggio di Stepanov» sarà la quinta opera che Lattuada girerà ispirandosi a testi di scrittori russi. In precedenza, infatti, aveva realizzato «Il cappotto» da Nikolaj Gogol, «La figlia del capitano» da Aleksandr Pushkin, «La steppa» da Anton Chechov e «Cuore di cane» da Mikhail Bulgakov. «L'anno scorso ero venuto a Mosca — ha detto il regista — per una retrospettiva di sette film. Dopo questo incontro con le autorità sovietiche è nata l'idea di realizzare un film di ambientazione russa, girato finalmente sul territorio russo». Il «Kinozent» ha già letto e approvato la sceneggiatura. Per arrivare a una produzione europea, il soggetto del film è stato tradotto pure in francese e in inglese. «Gli esterni li abbiamo già individuati — ha detto ancora Lattuada —, per gli interni del film lavoreremo, invece, a Cinecittà».

CINEMA / USA

Brividi alla Lynch

Trionfo in tivù del regista che ha vinto a Cannes

Dal corrispondente
Giampaolo Pili

NEW YORK — Subito nessuno ci badava, poi si è scatenato l'«effetto Lynch». L'uomo di «Blue velvet», il regista che con la faccia da studente per bene ha vinto la sua scommessa anche in patria. A New York, segretari e dirigenti di banca si divertivano a scommettere su chi aveva ucciso Laura Palmer, la ragazza trovata cadavere su una spiaggia all'inizio della sua serie televisiva per la Abc, che sotto il nome di «Twin Peaks» aveva cominciato a dominare gli indici di ascolto facendo fare a «Dallas» la figura della Cenerentola. Ebbene, Lynch, pur sapendo la golosità per i finali rapidi che hanno gli americani, li ha lasciati tutti a bocca asciutta. Nelle dieci puntate della serie che ha fatto da prologo e da epilogo al grande trionfo di Cannes, il regista si è divertito a imbottire la sua storia di personaggi improbabili ma con buone dosi di sospetti. Ha reso la televisione avvincente seminando sospetti per poi assolvere tutti nel finale, mentre l'unico protagonista senza macchia, il detective dell'Fbi Dale Cooper, interpretato da Kyle MacLachlan, viene freddato, nella scena conclusiva dell'ultima puntata, da una mano misteriosa che porta un guanto.

Lynch, da giocatore, ha fatto un classico «cliff hanger»: una specie di sgambetto al piccolo schermo, tenendo sospesa la curiosità del telespettatore per tutta la durata dell'estate. Nonostante gli indici di ascolto abbiano finito con lo scendere, la Abc ha deciso di continuare «Twin Peaks» sostenendo che

«Twin Peaks»

ha cancellato

serial famosi

come «Dallas»

quella dell'incertezza e del cambiamento di carte continue è la nuova strada per il serial americano.

In questo modo, Lynch ha finito per creare degli autentici affezionati del televisore, che si ritrovano addirittura dagli amici per vedere le puntate. «Ho voluto scommettere sul gusto dello spettatore medio, che è un animale in continua evoluzione — ha detto il regista in una recente intervista — il mio lavoro è piaciuto immensa-

CINEMA
Scomparso
J. Gifford

NEW YORK — Jack Gifford, 81 anni, un veterano del teatro, del cinema e della televisione, è morto a New York stroncato da un cancro allo stomaco. Gifford aveva ottenuto due nomination per i «Tony» con altrettanti musical di Broadway: «E' successa una cosa divertente lungo la strada per il foro» e «Cabaret». Aveva recitato anche nei film «Save the tiger», «Enter Laughing» e «The happenings».

APPUNTAMENTI



Oggi alle 20.30 al Teatro Cristallo anteprima dello spettacolo «L'ospite desiderato» di Rosso di San Secondo. Regia di Orietta Crispino. Sarà presente la vedova di Rosso di San Secondo, signora Inge, assieme allo studioso del commediografo, Andrea Bisicchia.

L'allestimento si colloca all'interno di un progetto di aggiornamento e perfezionamento professionale che il Teatro popolare La Contrada persegue da alcune stagioni e che prende le mosse dalla precedente esperienza di «Katie e l'ippopotamo» di Mario Vargas Llosa, rappresentato due anni fa per la regia della stessa Orietta Crispino.

Lo spettacolo, che sarà rappresentato da domani a domenica 10 giugno, per le sue particolari caratteristiche, prevede la presenza di soli 30 spettatori. Pertanto è obbligatoria la prenotazione alla Biglietteria centrale di Galleria Protti.

Cinema al «Mela»

Nanni Moretti
Si conclude oggi al Teatro Mela la prima parte della rassegna «Momenti del cinema italiano», organizzata dalla Cappella Underground.

Alle 19 e 22 si proietta il film «Palomella rossa» di Nanni Moretti, che alle 21 si incontrerà con il pubblico.

Alla Sala Azzurra

Film giapponese

Alla Sala Azzurra, nell'ambito del Festival, si proietta il film «Morte di un maestro» di Ken Kumai, Leone d'argento alla Mostra di Venezia '89.

Voci e volti dell'Istria

La terza età

Oggi alle 15.45 da Venezia 3 per la rubrica «Voci e volti dell'Istria», condotta da Guido Miglia, Giuseppe O. Longo e Riccardo Lucco esamineranno il tema della terza età e della morte.

Donati Carlo, Strati, sociologo dell'Università di Trieste, e Arnaldo Bressan, professore di letteratura slovena all'Università di Udine, parleranno delle maggiori personalità della cultura slovena-triestina.

Cinema Nazionale 4

Film dei Taviani

Al cinema Nazionale 4 è in programmazione il film dei fratelli Taviani «Il sole anche di notte».

TEATRO

Anteprima
al Cristallo
dell'Ospite
desiderato

Nuovo Cinema Alcione
Film di Salvatores

Ancora oggi al Nuovo Cinema Alcione si proietta il film di Gabriele Salvatores «Il nome», reduce dal Festival di Cannes.

Cinema Ariston

«Roger and me»

Solo oggi e domani al cinema Ariston, nell'ambito del Festival, si proietta in «prima» esclusiva il film indipendente americano «Roger and me» di Michael Moore (Usa '89, presentato al Festival di Berlino '90).

Giovedì è in programma «Decalogo 7-8» di Kieślowski, presentato alla Mostra di Venezia '89.

Musica al «Mela»

Concerto dal vivo

Domani sera al Teatro si terrà un concerto dal cantante americano del cantautore Miles (componente del band di Zucchero Fornace) e del pianista triestino Stefano Franco, affiancati da Tullio Palumbo chitarra, Franco Valluzzi sax, Gabriele Cantabasso, Gruppo supporti, Basso Blues Band.

La Scuola dei Fabbri

«Comparsa»

Domani nel teatro «La scuola dei Fabbri» (in via dell'Industria 2/A), per la Rassegna di teatro emergente «Comparsa», un'opera adattamento di Somigli e M. Zelan del soggetto del film «A chorus line» di Attenborough.

A Muggia

Ultimo concerto

Domani alle 20.30 nella sala Verdi di Muggia si concluderà la breve rassegna concertistica organizzata dall'Associazione musicisti giuliani con un programma dedicato alla «forma sonata in Beethoven e Brahms».

Voce di Alpe Adria

Parla il Lama

Giovedì alle 14.30 il settimanale radiofonico di Lillia Ulessi ed Euro Metelli «Voce di Alpe Adria» proporrà una rievocazione storica Claudio Bevilacqua sulle rovine romane di Montefalcone, un'intervista con il Lama Shereb al centro tibetano sorto recentemente a Trieste, che si prefigge la diffusione del lamaismo e del culto del popolo delle ne-

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Oggi alle 20 (turno E) «L'elisir d'amore» di G. Donizetti, direttore Gianfranco Masini, regia di Marco Tullio Giordana. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica. Domani alle 20.30 (turno A) concerto diretto da Pinchas Steinberg. Musiche di Bernstein, Anderson, Gershwin. Giovedì alle 20.30 (turno B) e sabato alle 18 (turno S). Biglietteria del teatro.

TEATRO CRISTALLO. Mercoledì 6 ore 20.30. «L'ospite desiderato» di Rosso di San Secondo. Regia di Orietta Crispino. Lo spettacolo prevede la presenza di trenta spettatori. E' pertanto obbligatoria la prenotazione all'Uit di Galleria Protti.

TEATRO MIELA (p.zza Duca degli Abruzzi 3, tel. 365119): ore 19 e 22 «Palomella rossa» di Nanni Moretti. 21 incontro con Nanni Moretti.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL MIELA: per la rassegna «Momenti del cinema italiano» / I parte: Nanni Moretti; oggi, ore 19 e 22: «Palomella rossa» di N. Moretti. Alle ore 21 incontro con il regista Nanni Moretti.

ARISTON. 10.0 Festival del Festival. Ore 18.30, 20.15, 22. Dal Festival di Berlino '90 la più divertente e coraggiosa satira del capitalismo Usa: «Roger & Me» di Michael Moore, con Roger Smith, Pat Boone, Michael Moore e gli abitanti di Flint Michigan. Solo oggi e domani.

EXCELSIOR. Ore 18.45, 20.30, 22.15: «Paganini» al di là della musica... il sesso. Con Klaus, Debora e Nicolai Kinski. V. m. 18 anni. Musica diretta ed eseguita da Salvatore Accardo.

SALA AZZURRA. 10.0 Festival del Festival. Ore 19.30, 21.45: «Morte di un maestro del te» (Giapponese) di Kei Kumai. Leone d'argento alla Mostra di Venezia 1989.

EDEN. 15.30 ult. 21.30. «Bestial, la sposa supersexy». V. m. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 20.30, 22.15: «Senti chi parla». Il film che sta avendo più clamoroso successo piazzandosi al vertice della classifica statunitense, di A. Hecklering, K. Alley, Travolta, O. Dukakis, G. S. gal. Prodotto da J. D. Krant.

MIGNON. 16. ult. 22.15. «L'ultimo festival di Cannes» (Sogni) di A. Kurosawa.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Nightmare il mito». Freddy Krueger tornato e questa volta poliziotto con sé suo figlio V. 14. Di bistero. Ultimo giorno.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Fuori pista» (Risate) Risate! Risate! di produttori di «Scuola di polizia» 100 minuti di divertimento assicurato.

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Supervillaggio maschi». Con Moana e C. colina. V. 18.

NAZIONALE 4. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Isola anche di notte». Il capolavoro in assoluto dei fratelli Taviani, tratto da un racconto di Tolstoj con Julian Sands, Chelms-Gainsburg, Nastassja Kinski. Un trionfo di «critica a Cannes».

CAPITOL. 18.20, 20.22: «L'etere d'amore» una coppiola e «Jep» un'insolita storia inedita. Ultimo giorno.

CIORNE. (Tel. 304832). Ore 18.30, 20.15, 22. Dal Festival di Cannes '90 «Turne» di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Laura Morante e Fabrizio Bentivoglio. On-the-road ironico dedicato alla generazione dei trentenni. Ultimo giorno. Da domani «Marrakech express» dello stesso autore.

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore 18, 20, 22.15: «Fa la cosa giusta» (Usa '90) di S. L. con D. Aiello, O. Davis, I. Dec. In tono di commedia un episodio di insoddisfazione razziale, o forse di razzismo delle minoranze: un film che ha provocato un violento dibattito a Cannes e negli Stati Uniti.

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Dietro tutto» il fenomeno porno dell'anno non perdetelo! V. m. 18.

NEL MESE DI MAGGIO

I fondi in rosso

La raccolta netta negativa per 134 miliardi

ROMA — Tarda ancora l'inversione di tendenza nella raccolta netta dei fondi comuni italiani, in «rosso» ormai da nove mesi. Maggio, secondo i dati di Assogestioni, si è infatti chiuso con un nuovo risultato negativo: meno 134 miliardi a fronte di un passivo di 125 miliardi del precedente mese di aprile. A determinare il risultato sono stati soprattutto i fondi azionari che hanno di nuovo evidenziato un saldo negativo di 35 miliardi dopo un attivo di 123 miliardi in aprile. Le performance dei fondi bilanciati e, soprattutto, dei fondi obbligazionari, non sono riuscite a compensare il risultato degli azionari. A maggio le nuove sottoscrizioni per il complesso dei fondi sono ammontate a 1.257 miliardi, a fronte dei 1.139 di aprile, i 1.373 di marzo e i 1.143 di febbraio. Alle nuove sottoscrizioni hanno fatto fronte riscatti per 1.391 miliardi, contro i 1.264 miliardi di aprile, i 1.625 di marzo e i 1.529 di febbraio. Il patrimonio complessivo dei fondi comuni italiani è salito, tra aprile-maggio di quasi duemila miliardi, attestandosi, a fine mese, a 49.528 miliardi.

La raccolta netta degli azionari è stata determinata da nuove sottoscrizioni per 470 miliardi (540 da aprile) e da riscatti per 505 miliardi (417 il mese precedente). Il patrimonio gestito dal complesso dei fondi azionari era pari, a fine mese, a 17.434 miliardi contro i 16.499 di fine aprile. All'interno di questo comparto va segnalato il risultato negativo degli azionari italiani, pari a meno 103 miliardi, dopo un attivo di 69 miliardi ad aprile. Le nuove sottoscrizioni sono drasticamente scese, tra aprile e maggio, da 458 a 370 miliardi: nel contempo il volume dei riscatti è cresciuto da 389 a 473 miliardi. I fondi azionari internazionali, dal canto loro, continuano a produrre risultati positivi: la raccolta netta è stata pari a 68 miliardi, contro i 54 di aprile e i 129 di marzo. I fondi azionari internazionali, che vantano ormai un patrimonio netto di 1.686 miliardi, registrano nuove sottoscrizioni per 100 miliardi e riscatti per 32 miliardi. Decisamente migliore, rispetto ad aprile, il risultato dei fondi obbligazionari, che chiudono il mese con un saldo positivo di 150 miliardi a

fronte dei 16 del mese precedente. I fondi obbligazionari hanno visto crescere le nuove sottoscrizioni da 485 a 632 miliardi tra aprile e maggio. Nello stesso tempo i riscatti sono lievemente cresciuti: da 469 a 482 miliardi. Il patrimonio netto degli obbligazionari ammontava a fine mese a 15.995 miliardi (15.598 ad aprile). Particolarmente bene sono andati i 16 fondi obbligazionari puri. La loro raccolta netta è cresciuta dai 219 miliardi di aprile ai 284 di maggio, grazie a 425 miliardi di nuove sottoscrizioni (323 ad aprile) e riscatti per 141 miliardi (104). I fondi obbligazionari misti, a loro volta, hanno ridotto la loro raccolta netta negativa da 203 a 134 miliardi, grazie a una contestuale crescita di sottoscrizioni (da 162 a 207 miliardi) e un calo dei riscatti (da 365 a 341 miliardi tra aprile e maggio). All'interno di questo gruppo i fondi obbligazionari misti italiani hanno ottenuto i migliori risultati riducendo il passivo dai 183 miliardi di aprile ai 112 di maggio. I fondi misti internazionali hanno registrato una raccolta netta negativa di 22 miliardi contro i 20 del mese precedente.

BORSA Wall Street altro record

NEW YORK — Nuovo record assoluto ieri a Wall Street. L'indice Dow Jones ha oscillato per tutta la giornata con una tendenza costante verso l'alto. Poi è venuto il nuovo massimo storico a quota 2935,19 (+1,18). La giornata è stata caratterizzata da alti e bassi sino verso il tardo pomeriggio (ore 9.45 locali) quando l'indice ha toccato il nuovo, provvisorio record storico a quota 2906,07. A metà seduta il Dow si è poi assestato a 2903,40 e sembrava che la Borsa newyorkese dovesse chiudere senza ulteriori spasmismi. Il mercato si mostrava tranquillo, in assenza di dati economici statistici fondamentali, tranne una revisione del dato sulla produttività. E invece c'è stato un inatteso rush finale.

VALUTE

La lira rimbalza Dollaro in altalena

MILANO — Il dollaro ha guadagnato terreno nella mattinata di ieri. Superata la slancio della delusione suscitata dai dati occupazionali Usa di maggio, la divisione americana ha toccato in mattinata un massimo di 1.7030 marchi nel mercato britannico (quello di Francoforte era chiuso). Nel pomeriggio, però, la divisa americana è decisamente ribassata contro la divisa tedesca e la lira, chiudendo rispettivamente a 1,6945 e 1.246,5 contro 1,6937 e 1.244,5 venerdì pomeriggio (fixing di ieri della lira 1.251,20), cioè ai minimi della seduta. Approfondendo il cedimento del marco contro il dollaro sul mercato internazionale, la lira ha recuperato il ribasso più pesante è stato accusato dalla divisa tedesca, che aveva messo a segno il rialzo più vistoso nell'ultima seduta. La Banca d'Italia è stata costretta a rientrare nel mercato, acquistando al fixing 282 milioni di franchi francesi su 334 trattati e 138 milioni di franchi su 145. La divisa francese, che venerdì pomeriggio era riuscita a sollevare la testa, è ripiombata, nonostante le difese, al limite di fluttuazione «Sme».

OGGI IL CONVEGNO OCSE

Confronto a Trieste sulle aperture a Est

TRIESTE — La nuova Europa che sta nascendo ad Est è ora più che mai carica di potenzialità e di incognite. L'economia di mercato, infatti, non si afferma per decreto ma necessita di una miriade di componenti che devono integrarsi reciprocamente. Trieste, oggi e domani, grazie alla Conferenza internazionale voluta dall'Ocse e dalla Sipi su «Innovazione e sviluppo imprenditoriale», ospiterà una riflessione di altissimo livello per trovare soluzioni concrete ai problemi che l'Est europeo si trova attualmente di fronte sul piano economico. Oggi sarà Agostino Paci, presidente della Sipi, ad aprire i lavori affrontando il tema della cooperazione europea ed internazionale, e poi saranno messe a confronto importanti esperienze accumulate in tutto il mondo nel settore dello sviluppo delle piccole imprese. Lewis Attardo interverrà sulle politiche di supporto all'imprenditorialità in Pennsylvania. Nobuo Tanaka sul settore specifico dell'innovazione e dello sviluppo delle piccole imprese nel colosso economico giapponese. Su argomenti analoghi interverranno l'inglese Ian Hamilton Fazey, del Financial Times, e la francese Christiane Barret, per lasciare poi la parola agli italiani Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, e Giorgio Ben-

venuto, segretario generale della Uil. Le prime conclusioni saranno tirate dal presidente dell'Iri Franco Nobili anche a nome dell'originalità dell'esperienza italiana nel settore della collaborazione tra settore pubblico e privato. Il programma, intensissimo, prevede nel primo pomeriggio di oggi anche una tavola rotonda coordinata da Alberto Mucci su «Gli strumenti per la promozione di imprenditorialità» con la partecipazione di Gianni Bonvicini, Innocenzo Cipolletta, Velko Vuorikari, Le Collinson e gli interventi di Gianni Bravo, vicepresidente Mondimpresa, e Giorgio Tombesi, presidente della Camera di commercio di Trieste. Le conclusioni ai lavori della prima giornata verranno da Pier Luigi Romita, ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie. La giornata odierna si concluderà con una visita da parte dei convegnisti al Bic Trieste, che è stato l'elemento di coagulo dell'intera manifestazione grazie alla sua capacità operativa e alla sua attenzione che si è già conquistata nei confronti dell'Est europeo, con iniziative in Jugoslavia, Ungheria, Urss e recentemente anche in Polonia. La giornata conclusiva sarà aperta da un intervento del presidente della giunta del

Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, e poi si passerà ad un confronto complessivo tra le esigenze dell'Est europeo e la situazione italiana. Dopo una breve relazione del professor Patrizio Bianchi, dell'Università di Bologna, sul rapporto tra Bic e joint-venture, si confronteranno in una tavola rotonda l'ambasciatore italiano presso l'Ocse Luigi Fontana Giusti, il sovietico Nikolai Smeloff, il cecoslovacco Josef Zabza, l'ungherese Arpad Bartha e il jugoslavo Berislav Sefer. In questo confronto serrato la parola conclusiva spetterà ad autorevoli rappresentanti italiani, come Piero Bassetti, presidente Unioncamere, Silvano Nizzoli, presidente Assorif, e Romualdo Volpi, amministratore delegato Sipi, e soprattutto a Carlo Fracanzani, ministro delle Partecipazioni statali. Anche l'ultima giornata, dopo la conclusione del dibattito, avrà, nel pomeriggio, un richiamo alla concretezza della realtà operativa con la posa della prima pietra del nuovo BicCapodistria che sorgerà nei pressi di Ankarano e che dovrebbe diventare entro breve il primo esempio di collaborazione economica tra un Bic europeo, quello di Trieste appunto, e un Paese dell'Est che si avvicina rapidamente all'economia di mercato.

Franco Del Campo

FLASH

Bankitalia in Fondiaria

MILANO — Il fondo pensioni di Banca d'Italia ha portato la propria quota nel capitale di Fondiaria al 4,70%. La transazione — del valore di circa 70 miliardi — ha interessato 1.345.000 azioni di Fondiaria (pari al 1,66%) detenute da La Previdente Assicurazioni (Gruppo Fondiaria). La quota in Fondiaria è la stessa che Banca d'Italia ha in Generali. L'informazione è stata confermata da fonti ufficiali del gruppo Fondiaria.

Intesa R+V e Assimoco

MILANO — La Finissimoco (finanziaria della Confindustria) e la R+V Assicurazioni (Assimoco), la R+V Versicherung Holding, che controlla il gruppo assicurativo tedesco R+V, hanno siglato un accordo per l'ingresso della holding tedesca nella finanziaria italiana attraverso la sottoscrizione di successivi aumenti di capitale. Al termine dell'operazione, illustrata ieri a Milano dai dirigenti Assimoco e Finissimoco, la Confindustria, la R+V (espressione anche del movimento cooperativo cristiano) e la Federacoe avranno ognuno un terzo del capitale sociale della Finissimoco.

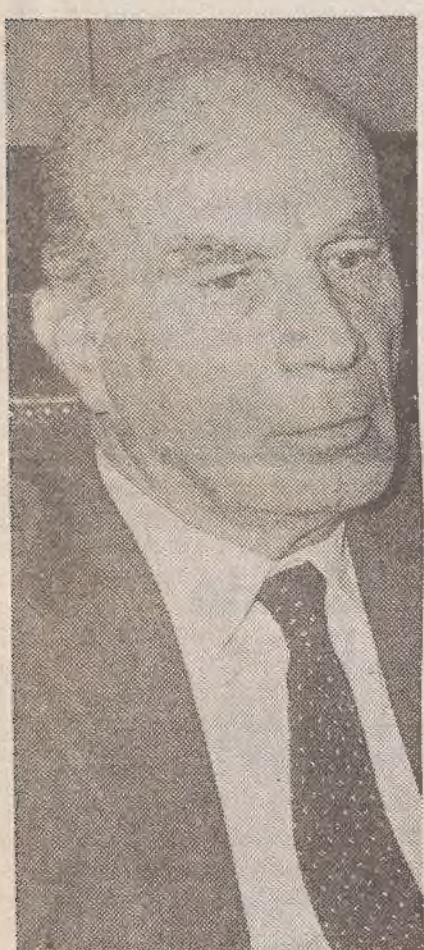
Aitalia vola in Oriente

ROMA — Un altro importante passo è stato compiuto dall'Alitalia lungo la strada della diversificazione commerciale: dell'allargamento delle alleanze strategiche con altri vettori. Ieri è stato infatti firmato a Roma dal presidente di Eva Airways, Juei-Yen Hsu, e dall'amministratore delegato di Alitalia, Giovanni Bisignani, un accordo di cooperazione tra le due compagnie. Eva Airways, società di trasporto aereo del gruppo Evergreen di Taiwan, sarà operativa dal 1991. La compagnia è stata costituita con l'obiettivo di globalizzare e diversificare l'attività del gruppo leader mondiale per il trasporto marittimo con 65 navi portacontainer, presente anche in campo industriale, finanziario, turistico, albergo e informatico. L'accordo con Eva Airways, tra i più completi realizzati nel settore in questi ultimi anni, si inquadra nel programma di sviluppo Alitalia in tutti i segmenti di mercato del trasporto aereo.

MERCATI FINANZIARI

Carli: «Sim a misura Cee»

Le valutazioni del ministro del Tesoro sulla relazione Consob



ROMA — Per la regolamentazione di Opa, Sim e «Insider trading» si deve tener conto delle soluzioni che verranno adottate in sede comunitaria: a intervenire, autorevolmente, sulla delicata materia della disciplina dei mercati finanziari, è il ministro del Tesoro, Guido Carli, nelle valutazioni sulla relazione della Consob per il 1989 trasmessa al Parlamento. Pur sollecitando di regolamentare l'intera materia, il ministro del Tesoro pone l'accento sulla necessità di tener conto di quello che sta accadendo nella Cee dove dovrebbe diffondersi, vincendo alcune perplessità della stessa Consob «il principio del mutuo riconoscimento» che costituisce «l'elemento fondamentale per l'integrazione dei mercati». Per le «offerte pubbliche di acquisto e di scambio» dice

Carli nelle valutazioni — il disegno di legge in discussione al Parlamento dovrebbe tener conto delle soluzioni finali che saranno adottate dal legislatore comunitario, tenuto conto del fatto che sulle caratteristiche dell'Opa non è ancora stato raggiunto un accordo definitivo. A ogni modo — prosegue il ministro del Tesoro — si condivide l'esigenza di pervenire a una regolamentazione della materia la quale realizzi un adeguato contemperamento degli interessi in gioco». Anche la regolamentazione dell'«Insider trading», sostiene Carli nelle valutazioni sulla Consob, «dovrà tener presente l'impostazione seguita in sede comunitaria e, pertanto, occorrerà verificare attentamente la compatibilità delle non sempre chiare formulazioni della direttiva con le indicazioni del del

all'esame parlamentare. Comunque «anche in questa materia, l'intervento del legislatore deve ispirarsi al massimo equilibrio dovendosi conciliare l'esigenza di reprimere comportamenti scorretti degli operatori, con l'opposta esigenza di non ostacolare la dinamica fisiologica della circolazione dei flussi informativi nell'ambito di mercato». Per quanto riguarda le Sim, dopo aver constatato che «la Consob conferma le proprie valutazioni complessivamente positive che prevedono una definizione delle attività e non solo dei soggetti», il ministro del Tesoro individua i punti più sensibili della normativa specifica: «Le soluzioni prospettabili in sede comunitaria — si dice — dovrebbero consentire il miglior grado possibile di compatibilità».

ASSEMBLEA DI FEDERCHIMICA

Scontro duro sul contratto

Porta: «Aumenti inaccettabili» - Cresce il disavanzo del settore

MILANO — Schiarita con la Confindustria sulla necessità di rivedere il rapporto con il sindacato, con il governo e la gestione delle relazioni industriali, Federchimica, che ha in corso il negoziato per il rinnovo del contratto della categoria, ribadisce il suo «no» a seguire «la dissenata spirale determinata dagli aumenti concessi nel rinnovo degli ultimi contratti pubblici». Giorgio Porta, presidente della Federchimica, ha colto ieri l'occasione per fare l'assemblea annuale per fare il punto sulla trattativa, partendo da una situazione di fatto «che ci tiene molto lontani dagli altri Paesi europei».

«In Europa — ha detto — non c'è un Paese in cui ci sia la contingenza, tranne il Belgio: quindi bisogna affrontarla in Italia il problema della struttura del salario e della riallocazione degli oneri impropri». In parallelo, Federchimica porta avanti la trattativa con il sindacato. «La piattaforma così come ci è stata presentata — ha detto Porta — sarebbe stata inaccettabile, anche tenuto conto che l'aumento dei costi previsti per le aziende sarebbe del 30% in quattro anni e quindi da respingere. Abbiamo preferito la strada della verifica. Abbiamo pochissima flessibilità e sul salario non ce la sentiamo di seguire spirali inaccettabili. Il 7 giugno avremo un altro incontro, cui seguirà una fase di riflessione: siamo il settore più avanzato nella trattativa, vedremo se la nostra posizione è accettabile per la controparte. L'auspicio che formulo — conclude Porta — è che anche la Fulc non faccia mancare il suo contributo per consentire al settore di lasciarsi alle spalle una complicata vertenza, costruendo così insieme a noi un percorso verso l'Europa. E conclu-

de «solo un comportamento rigoroso nel rinnovo dei contratti ci permetterà di restare agganciati al sistema competitivo internazionale». Il confronto con i concorrenti internazionali, ha detto Porta nella sua relazione, si fa sempre più pressante, anche in conseguenza dei rapidissimi e radicali cambiamenti intervenuti, legati alla integrazione globale politica ed economica. Un processo di globalità e di internazionalizzazione che porta con sé il mutamento del ruolo dell'impresa, nel sociale, e del ruolo e dell'azione dello Stato. «Non meno Stato — ha detto Porta — ma un diverso modo di essere Stato nei confronti dell'impresa, senza interferenze e sovrapposizioni. L'impresa ha bisogno di regole chiare e precise, regole del gioco tempestive, che sappiano anticipare, prevenire e che ci consentano di rischiare». Porta ha anche fornito i dati

essenziali sull'andamento della chimica italiana, con un fatturato '89 di 60.650 miliardi (+6,4%) rispetto all'88. «L'aspetto più rilevante e insieme più preoccupante — ha detto il presidente della Federchimica — sta nella fornice tra sviluppo della domanda e crescita della produzione. L'indice più significativo per misurare questo fenomeno è il disavanzo commerciale che è cresciuto del 18% ed è ormai prossimo ai 10 mila miliardi. La debolezza è solo in parte congiunturale, ma principalmente di carattere strutturale». Anche il ministro per il Commercio con l'estero, Ruggiero, ha posto l'accento sul disavanzo della bilancia commerciale chimica: «Siamo l'unico Paese ad avere un deficit commerciale chimico così elevato — ha detto — abbiamo bisogno di continuità, di sicurezza, di professionalità».

CARTE DI CREDITO

I record della Visa verso le Olimpiadi

BERLINO OVEST — Con 222 milioni di carte in circolazione, una quota del mercato mondiale pari al 54%, è il più diffuso sistema di sportelli automatici del pianeta (47.475 in 38 Paesi): Visa International ribadisce la propria leadership e si propone come vera e propria «valuta globale». Lo ha detto Charles T. Russell, presidente della Visa negli Stati Uniti, alla convenzione annuale dei membri dell'Ameca (l'organizzazione Visa in Europa, Medio Oriente e Africa), che si tiene a Berlino. Le relazioni di apertura degli oratori si sono concentrate oggi su due punti essenziali: da un lato il più soddisfacente andamento delle carte Visa International in questa regione e dall'altro le strategie per il futuro. Decisivi in quest'ultimo punto, ha detto Patrick Bowden, direttore generale del marketing della Visa Emea, saranno gli sfor-

zi per la conquista di una fetta sempre più ampia del mercato T and E (Travel and Entertainment), il segmento più redditizio delle carte di credito con un valore mondiale stimato a 400 miliardi di dollari. Un appuntamento importante per la strategia di sviluppo di Visa International saranno i Giochi Olimpici di Barcellona dal 1992, per i quali, ha preannunciato Bowden, saranno firmati entro due settimane i contratti di sponsorizzazione. In Italia il primo partner per l'emissione di carte Visa è la Servizi Interbancari tramite «Cartasì» diventata operativa nel 1986, questa carta, la più giovane in Italia, è già diventata la prima per importanza nel nostro Paese. Attualmente la Servizi Interbancari conclude infatti 60-70.000 nuove carte al mese, di cui 50.000 Visa.

GRUPPO SME

Cirio «aumenta» Utile di 7 miliardi

ROMA — Utile quasi triplicato per la Cirio-Bertolli-De Rica del gruppo alimentare Sme, controllato dall'Iri. Nel 1989 il bilancio della società, approvato ieri a Napoli dall'assemblea degli azionisti, ha registrato vendite per 592 miliardi contro i 523,9 dell'88 (+13%) ed un risultato di 7 miliardi contro i 2,4 dell'esercizio precedente. La crescita è del 191,6%. La Cirio ha archiviato il periodo dei bilanci in rosso anche con la riduzione del capitale per ripianare le perdite pregresse che alla fine dell'88 ammontavano ad oltre 16,5 miliardi. A questo scopo si prevede anche il ricorso alle riserve di bilancio. Sempre ieri, la Sme ha varato anche un aumento di capitale da 50,5 miliardi per finanziare l'acquisizione della Solac, annunciata a novembre. Le due operazioni approvate dall'assemblea hanno visto in primo luogo la riduzione del

capitale da 106,2 a 96,9 miliardi mediante la discesa del valore nominale delle azioni da 745 a 680 lire. Il successivo aumento, da 96,9 a 147,5 miliardi, avverrà mediante l'emissione di 74.002.684 nuove azioni ordinarie (nominale 680 lire) godimento 1 gennaio 1990, da offrire alla pari agli azionisti in ragione di due nuove azioni per ogni tre possedute. E' stato deliberato inoltre il raggruppamento dei titoli in azioni del valore nominale di mille lire in base al rapporto di 17 azioni nuove contro 25. La tranquillità ormai raggiunta dalla Cirio-Bertolli-De Rica nel settore conserviero è stata più volte sottolineata negli ultimi tempi da Dello Fabbri, amministratore delegato della Sme. L'aumento del fatturato nell'89, come si afferma alla Sme, è dovuto d'altra parte alla crescita di tutti i comparti in cui opera la Cirio.

POPOLARI

Cividale e Udine: fusione sospesa

UDINE — Le trattative tra la Banca Popolare Udinese e la Banca Popolare di Cividale per addizione alla fusione dei due istituti sono sospese. L'insidiazione che circolava da giorni negli ambienti finanziari della capitale friulana è stata confermata alla recente assemblea straordinaria del consorzio tra le banche popolari del Friuli-Venezia Giulia tenutasi nella sede di Codroipo. La trattativa tra i due istituti che procedeva da un paio d'anni si sarebbe arenata sul problema del centro elettorale contabile. La Popolare Udinese dispone, infatti, di un proprio centro, quello di Cividale aderisce assieme a una ventina di Popolari del Triveneto ad un centro comune, quello di Padova. Trattandosi di una fusione pura e non di una incorporazione, il problema tecnico richiede, come tutte le altre questioni, una soluzione che incontri il consenso di entrambe le parti. Al riguardo si è appreso che tale consenso non c'era e che il consiglio di amministrazione della Popolare di Cividale ha deliberato la interruzione della trattativa. La strada delle fusioni non è comunque accantonata per entrambi gli istituti. Si tratta di attendere che si realizzino le «condizioni necessarie», come da tempo va dicendo il presidente della Popolare di Cividale, dott. Lorenzo Pelizzo. L'avv. Roberto Tonazzi, presidente della Popolare Udinese, nell'assemblea ordinaria dei soci del suo istituto dell'aprile scorso aveva fatto riferimento alla possibile convocazione delle assemblee straordinarie delle due Popolari entro il 1990. Evidentemente, a questo punto si apre un periodo di riflessione che dovrebbe definire le strategie dei due istituti per i prossimi anni. I risultati economici conseguiti nei precedenti esercizi consentono alle due Popolari ancora margini di autonomia e di movimento.

CONVEGNO I controlli societari

TRIESTE — I due primi disegni di legge riguardanti l'adeguamento alle normative Cee dei controlli societari sono già pronti. Lo ha confermato Floriano D'Alessandro, presidente dell'apposita commissione nominata dal ministero di Grazia e Giustizia intervenendo ieri a Duino ad un convegno promosso dalla facoltà di Economia e commercio dell'Università di Trieste. I due disegni di legge riguardano le direttive che dettano norme per la predisposizione e il controllo dei bilanci civilistici e i bilanci consolidati. Si è già intanto messo mano — ha detto D'Alessandro — al terzo provvedimento riguardante le direttive Cee finalizzate alla qualificazione professionale di chi controlla i documenti contabili delle società sottoposte a revisione. Al convegno, tra i vari esperti, ha partecipato anche Roberto Robotti, presidente dell'Assirevi (Associazione Italiana Revisore contabili), organismo che associa le cosiddette «big eight», gli otto colossi della revisione internazionale. Fra i relatori Vincenzo Maturini, uno dei cinque commissari della Consob, e i docenti Giuseppe Bruni e Giampaolo de Ferra, degli atenei di Verona e Trieste.

NASCE «KIA»

La Lega delle cooperative dà una mano a Gorbacev

Servizio di Maurizio Fedi
MILANO — La Lega nazionale delle cooperative è convinta di poter dare una mano alla perestrojka di Gorbacev. Il modello italiano dell'impresa cooperativa potrebbe infatti costituire la strada migliore per spianare la strada al libero mercato in Unione Sovietica. Questa, almeno, è l'opinione formulata dal presidente Lanfranco Turci durante la presentazione di «Kia», una società mista costituita all'inizio dell'anno tra il Consorzio Gicoop (20 per cento) formato da un certo numero di società emiliane appartenenti alla Lega — e l'agro-combinat Isyky (80 per cento), un complesso agroindustriale dell'Urss, situato nella Repubblica del Kazakistan su un'area complessiva di oltre 438.000 ettari. «A differenza di analoghe

iniziative avviate dai gruppi privati — ha precisato Turci — noi siamo in grado di spiegare ai russi come fare le cooperative, oltre a fornire tutta l'assistenza necessaria per la nascita di una moderna azienda agricola». Turci ha poi aggiunto come oggi, a differenza di un tempo: «Il mezzo migliore per entrare in rapporto con i sovietici sia soprattutto l'investimento diretto anziché lo scambio commerciale». Al riguardo l'esponente della Lega ha lamentato una preoccupante sottocapitalizzazione delle cooperative italiane, esprimendo tuttavia un certo ottimismo sul progetto di riforma parlamentare mirato ad aumentare le capacità finanziarie di questo genere di imprese. Tra le priorità di «Kia», dotata inizialmente di un capitale di 12 milioni di rubli, vi sarà la produzione e l'esportazio-

ne nei Paesi europei di prodotti concentrati di pomodoro e surgelati. In tal modo la società mista sarà in grado di offrire valuta pregiata e, quindi, di fronteggiare meglio gli investimenti che, dai 95 miliardi di lire preventivati per la fase iniziale del progetto, dovrebbero arrivare presto a 112.

FALLIMENTO DELLA BRITISH E COMMONWEALTH HOLDINGS

«Crack» finanziario nella City

LONDRA — Uno dei maggiori crack societari del Regno Unito ha scosso la comunità finanziaria della City. British and Commonwealth Holdings, tre anni fa il secondo gruppo finanziario britannico per capitalizzazione, ha affidato la sua sorte e i suoi debiti da 1 miliardo di sterline nelle mani dei liquidatori. A far precipitare la crisi è stato il rifiuto, la scorsa settimana, da parte delle tre maggiori banche creditrici, Lloyds, Standard Chartered e Midland, di rinnovare le linee di credito, come previsto da un piano di salvataggio messo a punto dalla banca d'affari Warburg.

«Il futuro della società — ha commentato Peter Thompson, presidente del «B and C» — dipendeva dal sostegno accordato dai maggiori creditori al piano della Warburg ma dopo quattro giorni di frenetici incontri per convincere le banche ad accettare è apparso chiaro che non rimaneva nessuna altra scelta che quella di chiamare i liquidatori». Un altro colpo al disastro «B and C» era stato inferto venerdì dalla decisione della Sib (la Consob britannica) di cancellare la banca d'affari del gruppo, «B and C merchant bank», dalla lista di banche

nelle quali le società autorizzate possono investire i fondi dei loro clienti. Il crollo della British and Commonwealth Holdings era iniziato lo scorso aprile quando la Atlantic Computers, una sussidiaria di leasing di computer rilevata nell'88, aveva dichiarato bancarotta. In seguito il «B and C», nato come compagnia navale e trasformato in gruppo finanziario dall'attuale direttore generale, John Gunn, aveva dovuto iscriverne in perdita 550 milioni di sterline. In aprile le contrattazioni dei titoli alla Borsa di Londra erano state sospese a 53 pence

ciascuna, equivalente ad una capitalizzazione di mercato di 200 milioni di sterline. Nell'estate dell'87 invece il valore della società era pari a 2,5 miliardi di sterline. Oltre alla banca d'affari, del gruppo fanno parte «B and C Group Finance» e «B and C Capital». L'intermediario di credito «Exco», il gioiello del gruppo «B and C», rimane intatto con un valore di 250 milioni di sterline. Ma, secondo fonti londinesi, «Exco» potrebbe passare sotto il controllo dei propri dirigenti attraverso un'operazione di «Management Buyout».

ESERCIZIO '89

Autovie Venete in corsa

TRIESTE — L'esercizio 1989 delle «Autovie Venete», la società che gestisce l'autostrada Trieste-Udine-Venezia con diramazioni per Tarvisio e Pordenone, si è chiuso con un utile di 2,3 miliardi di lire e il traffico, con 28 milioni complessivi di movimenti, è aumentato del 10,34% rispetto all'anno precedente. Lo ha rilevato il presidente della società, Romano Specogna, che ha detto che gli introiti (78 miliardi di lire) hanno avuto un incremento di 7,95%, un valore tra i più alti registrati fra tutte le società concessionarie

operanti in Italia. Il programma della società — ha continuato Specogna — è mirato verso l'ammodernamento della rete esistente e verso il suo completamento. In quest'ultima direzione rientra la Pordenone-Conegliano che è in fase di costruzione e che dovrebbe entrare in esercizio entro il 1993. Stanno per essere cominciati i lavori per il tratto fino a Sacile, per una spesa di quasi 75 miliardi di lire. Nel prossimo futuro vi è la costruzione della terza corsia tra Portogruaro e Mestre. Tempi più lunghi, invece, per

la realizzazione del passaggio autostradale da San Donà a Padova Est, passando a Sud di Treviso. L'Autovie Venete è impegnata all'introduzione di telepedaggi e di moderne tecnologie implementate alla fluidità e sicurezza del traffico. Il presidente di Autovie Venete ha, infine, rilevato che la società partecipa nel capitale della «Adria», società impegnata nella realizzazione delle collegamenti autostradali tra la Slovenia e l'Italia. L'allacciamento potrebbe avvenire tra 6-7 anni.



AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b Galleria Terzetto 11, telefono 366766. **Orario:** 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Roselli 20, telefoni 798828 - 798829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/10, tel. 520137 / 520205. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924. **MILANO:** viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700641. **BERGAMO:** viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222. **BOLOGNA:** via T. Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289026. **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959. **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721. **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 593193 593070. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696. **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201. **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1320, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

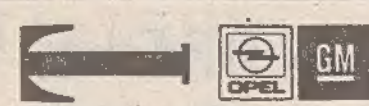
Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica "avvisi urgenti", applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli "avvisi economici" non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).



T

E

D

A

K

Kadett S.W. Club. Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

14.664.000*
IVA INCLUSA

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon Club avete la situazione sotto controllo: retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergicristallo, struttura portapacchi integrata. Ma per andare così lontano è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada.

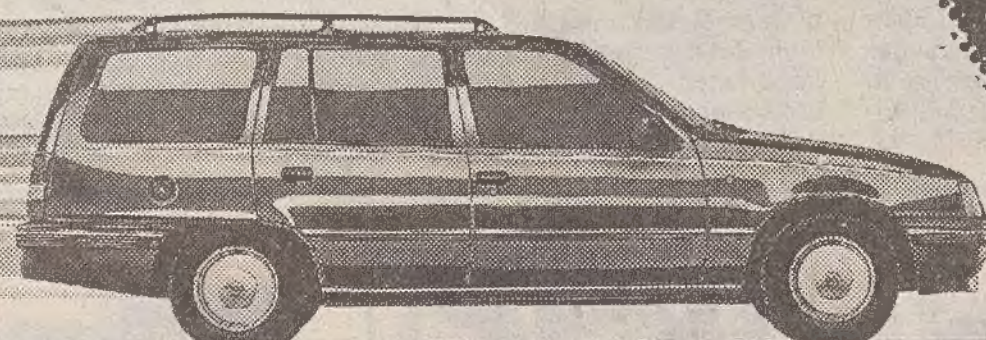
Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.6, 1.7D, 1.5TD.

FINANZIAMENTO TASSO ZERO

TRENTA MESI SENZA INTERESSI

RISERVATO A VERSIONI DIESEL E TURBODIESEL INTERCOOLER

ESEMPIO	16.220.000**
PREZZO	
QUOTA CONTANTI	5.680.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	10.540.000
RATA MENSILE x 30	351.300



Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di sospensioni DSA, trazione integrale, testate multivalvole, sono solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma dei prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guidare, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC *Prezzo di listino suggerito del mese di maggio 1990 per il modello 1.7 D LS SW. L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, è valida fino al 30 giugno per le vetture disponibili, escluse Station Wagon berlina. L'offerta è riservata ai Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

OPHEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

4 Impiego e lavoro Offerte

A. AGENZIA cerca. Ragazza/o spigliata dinamica per facile lavoro di telemarketing, anche part-time residente Trieste. Telefonare martedì ore 10-13 040/60260. (B283)

AMBULATORIO medico cerca per impiego stabile signora 30-40enne, dinamica, ordinatissima, motivata, pratica dattilografia libera impegni familiari. Telefonare ore 20-22 allo 040/732216. (A2988)

CAFFE' centrale Gradisca cerca banconiera possibilmente con esperienza. Tel. 0481/960080. (B206)

CERCASI cuochi per mense aziendali. Tel. 040/578316 dalle ore 14 alle 16. (A2863)

5 Rappresentanti Piazzisti

CERCASI piazzista in Sistiana, stagionale, buona retribuzione. Tel. 040/299742. (C211)

CERCHIAMO automobili residenti in Gorizia per consegne mese giugno. Telefonare 040/368338. (A2922)

SELEZIONIAMO aspiranti indossatrici/tori-fotomodelle/i. Telefonare Isap 0434/560202, procurarsi misure altezza, peso, seno o torace, taglia e fianchi. (G255)

PRIMARIA società ricerca per l'ufficio di Trieste giovani diplomati con predisposizione ai contatti interpersonali, da indirizzare, formare e valorizzare nella vendita di beni strumentali. L'inserimento e la retribuzione sono di sicuro interesse per le persone che cercano un

9 Vendite d'occasione

CONCESSA procedura concordata vendita singolarmente 4.700 arredamenti completi 30.000 mobili tappeti lampadari uffici automobili. Nei locali Biemme via Capitellavocchio Bassano. Tel. 0424/29052. **VENDO** singolarmente l'arredo della mia villa antica. 0424/24217. (G242)

10 Acquisti d'occasione

PITTORI triestini dell'800-'900 acquistiamo il Giardino, via Mazzini 12, tel. 040/368472.

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A2968)

A.A. GARAGE FERRARI SPORT CARS 040-761863 Mercedes 200 E '88, 190 E, 280, 380 SE, 500 SE, 200 CE nuove, Mercedes 420, Volvo 740, 244, turbo '83, Thema turbo 16 valvole '89, diesel '86, Golf GTI 1990, Bmw 635 CSI, Alfa 75, Golf GTD, Porsche Carrera '86, altre. Permute finanziarie.

BARCOLAUTO. Officina assistenza specializzata Lancia e

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

PLAHUTA concessionaria Fiat via Brigata Casale 1, tel. 040/828281. «Sistema usato sicuro» Fiat 126 '88, Panda 750 CL '88-'87, Uno 45 '87-'86-'85 turbo ie '87 Ritmo 130 TC '85, Alfa Romeo 33 1.5 4x4 '85, 90 2.0 '85, Lancia Thema ie '86, Ford Orion '84, Range Rover '81. Permute rateazioni 60 mesi visitateci!!! (A2971)

131 familiare 1600 Super 1979 revisionata ottima unico proprietario 1.900.000 vendesi. Tel. 040/412237. (A57367)

15 Roulotte nautica, sport

VENDESI motoscafo C. B. m 6,50 accessoriato perfetto 100

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI non residenti (zona) FIERA 2 stanze, cucina, bagno, terrazza, ascensore, centraliscaldamento. ESPE-RIA, Battisti 4, tel. 040/750777. (A2957)

CAMINETTO via Roma 13 affitta appartamento vuoto zona D'Annunzio soggiorno stanza servizi contratto forestiera. Tel. 040/69425. (A2929)

15 Roulotte nautica, sport

IMMOBILIARE CIVICA affitta appartamento signorile CARLO ALBERTO ammobiliato 3 stanze stanzetta cucina doppi servizi riscaldamento ascensore. S. Lazzaro 10 tel. 040/61712. (A2923)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

ore navigazione. Eventuale permuta con camper. Tel. ore ufficio 040/826644. (A57373)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

Continua in VIII pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE - UDINE - TARVISIO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

5.56 D	Tarvisio C.le (2 a cl.)
7.00 D	Udine
8.35 D	Gondoliere - Vienna (via Udine Tarvisio)
10.15 L	Udine (2 a cl.)
12.20 D	Tarvisio C.le
13.10 L	Udine (2 a cl.)
14.10 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
14.35 L	Udine (2 a cl.)
16.40 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
17.16 L	Udine (2 a cl.)
17.50 D	Udine (soppresso nei giorni festivi) (2 a cl.)
18.25 D	Udine
19.20 D	Udine (2 a cl.)
21.15 D	«Italian Osteria» - Vienna - Monaco (via Udine Tarvisio)
23.25 L	Udine (2 a cl.)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

0.28 L	Udine (2 a cl.)
6.25 L	Gorizia (soppresso nei giorni festivi) (2 a cl.)
7.05 L	Udine (2 a cl.)
7.50 D	Venezia (via Udine) (soppresso nei giorni festivi)
8.40 L/D	«Osteria Italian» - Vienna - Monaco (via Tarvisio Udine)
9.35 L	Udine (soppresso nei giorni festivi)
10.50 D	Udine
14.22 D	Udine (soppresso nei giorni festivi)
15.05 L	Udine (2 a cl.)
15.45 D	Udine (soppresso nei giorni festivi) (2 a cl.)
16.40 D	Udine
18.18 L	Udine (2 a cl.)
19.07 L	Udine (2 a cl.)
19.42 D	Tarvisio
21.10 L	Udine (2 a cl.)
22.20 D	Gondoliere - Monaco (via Tarvisio Udine)

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - ZAGABRIA - BELGRADO - BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA - ATENE

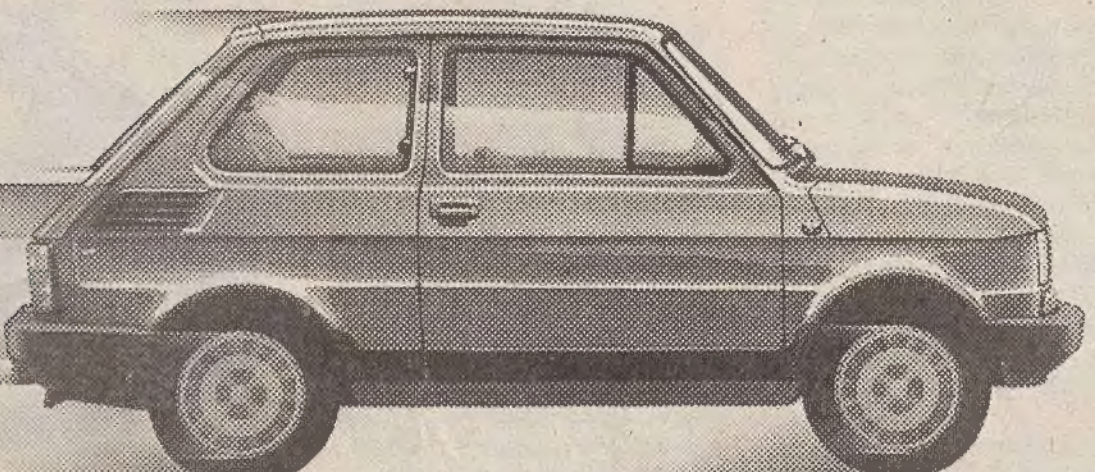
PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

0.30 E	Villa Opicina - Zagabria
9.15 E	Simplon Express - Villa Opicina - Zagabria - Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca (escluso sabato)
13.40 E	Villa Opicina - Lubiana (2 a cl.) (soppresso domenica e il 15 agosto)
18.38 D	Villa Opicina - Lubiana (2 a cl.) (soppresso domenica e il 15 agosto)
20.45 D	Venezia Express - Villa Opicina - Zagabria - Belgrado - Skopje - Zagabria - Villa Opicina; WL e cuccette 2 a cl. Atene - Venezia - Mosca (escluso sabato)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

5.10 E	Zagabria - Villa Opicina
7.30 E	Venezia Express - Villa Opicina - Zagabria - Belgrado - Budapest - Varsavia - Mosca (escluso sabato)
9.40 D	Lubiana - Villa Opicina (2 a cl.) (soppresso domenica e il 15 agosto)
16.28 D	Lubiana - Villa Opicina (2 a cl.) (soppresso domenica e il 15 agosto)
20.00 E	Simplon Express - Lubiana - Varsavia - Zagabria - Belgrado - Villa Opicina; WL e cuccette 2 a cl. Atene - Mosca (escluso sabato)

E' LA NUOVA 126 UP.



Pensate sia impossibile? Avete torto. L'auto più parcheggiata dagli italiani, la più agile del traffico metropolitano, ha battuto un altro record. Oggi costa ancora meno. Sì, la nuova 126 UP può essere vostra con 6.620.000 lire! E per rendervi la vita ancora più semplice, fino al 30 giugno la potrete anche acquistare versando in contanti solo l'equivalente di IVA e messa in strada: appena 1.670.000 lire! Il resto in undici rate mensili a interessi zero. Preferite invece una rateazione fino a 36 mesi? Bravi: risparmierete il 50% sull'ammontare degli interessi. Più di così...

LIRE 6.620.000 CHIAVI IN MANO.

L'offerta finanziaria è valida su tutte le 126 UP disponibili in pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso ed è valida sino al 30/6/90 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

ZERO
INTERESSI SULL'ACQUISTO
RATEALE IN 12 MESI.

50%
DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI
RATEALI FINO A 36 MESI.

FIAT